SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

3ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1996 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1996-1998 (n. 2019)

NOTA DI VARIAZIONI AL BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1996 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1996-1998
E BILANCIO PROGRAMMATICO PER GLI ANNI
FINANZIARI 1996-1998 (n. 2019-*bis*)

Stato di previsione del Ministero degli affari esteri
per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni
(Tabelle 6 e 6-*bis*)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1996) (n. 2156)

IN SEDE CONSULTIVA

BI 0417 0436 0456 0457 0549
TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

INDICE

MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1995

(2019) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998*

(2019-*bis*) *Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998*

(Tabelle 6 e 6-*bis*) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(2156) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)*

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Migone - *Progr. Feder.*) .. *Pag.* 4, 11, 15 e *passim*
AGNELLI, *ministro degli affari esteri*.... 15, 23, 25
ANDREOTTI *(PPI)* 25, 27
BENVENUTI *(Progr. Feder.)* 33
BRATINA *(Progr. Feder.)* 29, 30
CAPUTO *(Forza Italia)* 28, 30
CORRAO *(Sin. Dem.)* 22, 23
PORCARI *(AN)* ..... 19, 22, 27 e *passim*
POZZO *(AN)* 30
SERRI *(Misto), relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156* 4, 12

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1995

(2019) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998*

(2019-*bis*) *Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998*

(Tabelle 6 e 6-*bis*) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(2156) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)*

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Migone - *Progr. Feder.*) . *Pag* 37, 46, 52
ANDREOTTI *(PPI)* 45
BENVENUTI *(Progr. Feder.)* 44, 45
CAPUTO *(Forza Italia)* 40
PORCARI *(AN)* 46
SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*... 37, 40, 44
SERRI *(Misto), relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156* 44

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1995
(Antimeridiana)

(2019) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998*

(2019-*bis*) *Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998*

(Tabelle 6 e 6-*bis*) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(2156) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)*

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Migone - *Progr. Feder.*).. *Pag.* 52, 53 55 e *passim*
ANDREOTTI *(PPI)* ..... 53, 57, 58 e *passim*
BENVENUTI *(Progr. Feder.)* ... 54, 56, 62 e *passim*
BRATINA *(Progr. Feder.)* 73
CAPUTO *(Forza Italia)* ..... 56, 57, 58 e *passim*
CIONI *(Progr. Feder.)* 103
CORRAO *(Sin. Dem.)* ..... 53, 57, 63 e *passim*
GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* ..... 53, 55, 58 e *passim*
LAURICELLA *(Progr. Feder.)* .. 57, 66, 67 e *passim*
PORCARI *(AN)* ..... 60, 61, 67 e *passim*

SERRI *(Misto), relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156* .. *Pag.* 56, 58, 59 e *passim*
SURIAN *(Forza Italia)* ..... 75, 90, 101 e *passim*

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1995
(Pomeridiana)

(2019) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998*

(2019-*bis*) *Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998*

(Tabelle 6 e 6-*bis*) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(2156) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)*

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE (Migone - *Progr. Feder.) Pag.* 108, 109, 111 e *passim*
BENVENUTI *(Progr. Feder.)* 111, 116
BONANSEA *(CCD)* 116
CAPUTO *(Forza Italia)* 114
GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* ..... 109, 112, 113 e *passim*
PORCARI *(AN)* ..... 111, 112, 113 e *passim*
SERRI *(Misto), relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156*. 109, 111, 114 e *passim*
SURIAN *(Forza Italia)* 108

MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1995

Presidenza del presidente MIGONE

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

(2019) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998***

(2019-*bis*) ***Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998***

(Tabelle 6 e 6-*bis*) – Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(2156) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)***

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998»; «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998» – Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni (tabelle 6 e 6-*bis*) – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)»

Prego il senatore Serri di riferire alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Lo stato di previsione del Ministero degli esteri per il 1996 reca un'autorizzazione di spesa pari a 2.501 miliardi di lire, in termini di competenza, e a 3.963 miliardi in termini di cassa (tenendo conto delle variazioni che il Governo propone con la tabella 6-*bis*). Considerando poi l'ulteriore variazione in aumento della rubrica 8 (cooperazione allo sviluppo) recata dal disegno di legge finanziaria, vi è un ulteriore incremento di 77 miliardi della spesa corrente, che fa salire il totale della competenza per il 1996 a 2.578 miliardi.

Per il 1995, come è noto, il bilancio preventivo prevedeva una spesa complessiva, in termini di competenza, pari a 2.568 miliardi. Il raffronto con il bilancio assestato sarebbe invece fuorviante poichè il reinserimento in bilancio – con atto amministrativo – di alcune somme di notevole entità ha fatto salire il totale della spesa a 4.325 miliardi, in termini di competenza, e a 3.690 miliardi come autorizzazione di cassa. Peraltro tale manovra non potrà avvenire nei prossimi esercizi finanziari, poichè scaturisce dall'obbligo di riportare in un regime di contabilità ordinaria il vecchio fondo speciale per la cooperazione allo sviluppo (capitolo 4620, ora soppresso) in seguito alla soppressione della gestione fuori bilancio voluta dal legislatore.

Si deve altresì porre in risalto che le riduzioni apportate ad alcuni capitoli di bilancio dalla legge 22 marzo 1995, n. 85 (conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41), si riferivano al solo esercizio finanziario in corso e, quindi, i risparmi così ottenuti non si riflettono sul progetto di bilancio per il 1996 e gli anni seguenti. Ad esempio, lo stanziamento per l'indennità di servizio all'estero (capitolo 1503, ridotto da 559 miliardi a 514 miliardi e 280 milioni) nel bilancio a legislazione vigente sale a 563 miliardi, poi ulteriormente incrementati a 564 miliardi con la tabella 6-*bis*. Analogamente il capitolo 2503 (assegni di sede al personale addetto alle istituzioni scolastiche e culturali all'estero) è stato ridotto da 123,5 miliardi a 113 miliardi e 620 milioni, per poi essere incrementato nel bilancio 1996 a 127 miliardi di lire.

Dei 2.578 miliardi previsti nella competenza solo 31 miliardi e 800 milioni riguardano spese in conto capitale e la restante parte si riferisce alle spese correnti.

Nel disegno di legge finanziaria la tabella A reca un accantonamento di 177 miliardi per il Ministero degli esteri nel fondo speciale di parte corrente, destinato alla copertura dei disegni di legge *in itinere*. Non vi è invece alcun accantonamento in tabella B (fondo speciale in conto capitale). Nella tabella C figurano alcuni stanziamenti la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria. Di quelli corrispondenti a capitoli di bilancio della tabella 6 l'unico modificato, rispetto al bilancio a legislazione vigente, è quello concernente i capitoli di bilancio della rubrica 8 (cooperazione allo sviluppo), di cui si è già detto. Infine nella tabella F vi è un accantonamento riguardante la legge 26 febbraio 1992, n. 212, che si riferisce però al bilancio del Tesoro.

Voglio precisare che non tutti i fondi sono a carico della tabella 6. Infatti sono inseriti nella tabella 2, relativa allo stato di previsione del Ministero del tesoro, tutti i contributi obbligatori all'Unione europea, nonchè alle banche, fondi di sviluppo e altre organizzazioni internazionali che assolvono ad attività di cooperazione. A ciò va aggiunto nella stessa tabella il fondo rotativo presso il Mediocredito centrale. Vi prego di tenerne conto perchè farò riferimento al capitolo relativo che alimenta i crediti di aiuto ai paesi in via di sviluppo.

Nella tabella 2 è inserito poi il capitolo che si riferisce all'EIMA, che in piccola parte è destinato agli aiuti alimentari ai paesi in via di sviluppo, per un totale di 60 miliardi. In termini di competenza gli stanziamenti inseriti nella tabella 2 ammontano a 1.347 miliardi.

Nella tabella 6 lo stanziamento complessivo per la cooperazione allo sviluppo determinato dalla tabella C ed espresso in termini di compe-

tenza è pari a 500 miliardi di lire. Tale stanziamento è suddiviso in numerosi capitoli introdotti in seguito alla soppressione della gestione fuori bilancio. Lo stanziamento risulta suddiviso in linea generale e in termini di competenza in 65 miliardi per le spese correnti di funzionamento e in 435 miliardi per le attività sul terreno. La legge n. 212 del 1992, cui mi sono prima riferito, prevede il finanziamento di iniziative di intervento in collaborazione con i paesi dell'Europa centro-orientale. Il disegno di legge reca uno stanziamento di 66,5 miliardi per il 1996 e di 38 miliardi per il 1997 da iscrivere nel capitolo 9011 dello stato di previsione del Tesoro. Nella tabella 6 il capitolo 2042 prevede per l'attuazione della stessa legge una spesa di 10 miliardi di lire in termini di cassa: si tratta di residui passivi derivanti dall'assestamento del bilancio per il 1995. Per altro si segnala che questa previsione risulta azzerata sia per il 1995 sia per il 1996.

Come si evince dalle cifre generali illustrate, il bilancio del Ministero degli affari esteri per il 1996 ricalca quello del 1995 e appare – date le sue linee consolidate e il quadro generale della legge finanziaria, tuttora caratterizzata dalla esigenza di riduzione del disavanzo e di contenimento-riduzione del debito pubblico – modificabile solo assai parzialmente se non addirittura marginalmente.

In questa ottica propongo alla Commissione alcuni dei problemi che si possono affrontare e delle modifiche che si possono apportare alla legge finanziaria e al disegno di legge collegato.

Cominciando da quest'ultimo, sulla base di una riflessione già ampiamente sviluppata dalla Commissione esteri, appare necessario immettere tra le norme il rinnovo della delega al Governo per il riordino complessivo della indennità di servizio all'estero (ISE). Come è noto, è già stato operato un primo intervento, con una riduzione dell'8 per cento nel corso del 1995; ma questo aveva il carattere di *una tantum* e non esaurisce certamente l'esigenza di un riordino più complessivo e duraturo.

Si pone in secondo luogo l'esigenza di consentire con il collegato un margine di iniziativa al Ministero degli affari esteri per il potenziamento degli uffici delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari per quanto riguarda pratiche e visti: ciò appare necessario sia per l'ampliamento dell'area interessata ai rapporti culturali, economici e commerciali con l'Italia (vedi ex URSS ed Est Europa) sia per seguire più efficacemente il fenomeno immigratorio. Può essere utile a questo fine anche l'assunzione di un certo numero di contrattisti; ciò senza pensare di risolvere il problema di un generale e stabile potenziamento della nostra rete all'estero e di una adeguata modernizzazione. Su quest'ultimo aspetto sentiremo le risposte del Governo; ma in ogni caso appare necessaria una nuova verifica generale dei programmi di informatizzazione e di automazione del Ministero da condurre e concordare il più ampiamente possibile con i diplomatici, il personale amministrativo e con le organizzazioni sindacali dello stesso Ministero, nonchè, per le interrelazioni necessarie, con altri Ministeri e amministrazioni dello Stato.

Si pone poi il problema del finanziamento degli interventi militari e umanitari all'estero cui l'Italia è chiamata. Il collegato affronta tale questione con il comma 8 dell'articolo 15, che va probabilmente rivisto e in-

tegrato. Rivisto perchè il riferimento agli interventi militari all'estero dell'Italia non può che essere riferito esclusivamente a quelli decisi dall'ONU, altrimenti si porrebbe una delicata questione di natura costituzionale; integrato perchè sarebbe opportuno istituire un apposito fondo presso la Presidenza del Consiglio per tali spese, senza dovere ogni volta prelevare dal fondo per le spese impreviste sulla tabella del Tesoro.

C'è infine quanto proposto nell'articolo 11 del collegato che investe – e non marginalmente – il ruolo e il bilancio del Ministero degli esteri. Con esso si opera un taglio del 20 per cento sulla gran parte dei contributi a enti e associazioni, tra le quali quasi tutte quelle a carattere internazionalistico. Su un totale di circa 500 miliardi di contributi a legislazione vigente quelli che riguardano il Ministero sono 129 miliardi. Un simile taglio indiscriminato appare assai discutibile. Nè probabilmente basta la norma del collegato che demanda ad ogni singolo Ministero l'applicazione articolata della riduzione; appariva più opportuna una valutazione prioritaria del Governo sulla materia nel suo insieme. Con essa si poteva e ancora si può – pur all'interno di una riduzione complessiva del 20 per cento – graduare diversamente il taglio, a seconda di valutazioni reali di utilità e di efficienza, tra i diversi enti e anche tra i diversi Ministeri: ad una amministrazione si poteva imporre un taglio del 30 per cento e ad un'altra un taglio del 10 per cento.

In ogni caso, se la norma rimanesse tale, io ritengo che vada emendata almeno su questi punti: gli istituti di cultura all'estero non possono essere equiparati agli altri enti e associazioni e pertanto vanno stralciati dalla tabella C allegata al collegato, cui rinvia il già citato articolo 11; mentre altri enti (Istituto agronomico d'Oltremare, Servizio sociale internazionale, eventuali altri) dovrebbero essere inclusi. In ogni caso la norma dovrebbe prevedere per il decreto ministeriale ivi previsto il previo parere delle Commissioni parlamentari competenti, dato che nell'attuale formulazione il Parlamento viene completamente estraniato.

Per quanto concerne il disegno di legge finanziaria, la questione essenziale che si propone è ancora una volta quella della cooperazione allo sviluppo. Le risorse stanziate per competenza continuano a diminuire. La tendenza perdura da qualche anno e ha portato ormai lo stanziamento dell'Italia in percentuale sul PIL ad un livello non più accettabile. È vero che c'è stata in questi anni una tendenza alla riduzione di quasi tutti i paesi donatori (ma l'Italia è al penultimo posto tra i paesi dell'OCSE). Ha influito sicuramente anche un discredito eccessivo che ha investito nell'opinione pubblica italiana e nello stesso Parlamento la nostra cooperazione identificandola di fatto e complessivamente come un'arca della corruzione, e oscurando, se non cancellando, il grande valore di carattere umanitario – e per il ruolo stesso del nostro paese – che ha avuto la parte largamente prevalente della nostra cooperazione e il lavoro importante che in essa ha svolto il volontariato.

Il problema verrà ripreso in conclusione di questa relazione. Ora in relazione al 1996 non sembra possibile una forte inversione di tendenza. Quello che si suggerisce è di ridurre lo stanziamento per i crediti di aiuto presso il Ministero del tesoro – pari a 140 miliardi – e aumentare in modo corrispondente lo stanziamento a dono sulla tabella 6 del Ministero degli esteri. Tale passaggio potrebbe essere quasi totale per il 1996

(120 miliardi), più contenuto per il 1997 e 1998. Ciò appare opportuno sia per la maggiore efficacia, che la Commissione ha sempre sottolineato, dell'intervento a dono, sia perchè il fondo crediti di aiuto può funzionare nel 1996, dato il suo carattere rotativo, con fondi rientranti o che rientrano, ed esser poi rimpinguato nel 1997-1998. Ci sono poi problemi acuti che riguardano l'attività in corso e pregressa della cooperazione e che richiedono un duplice intervento: il primo è quello di erogare con un intervento adeguato del Ministero degli esteri e del Ministero del tesoro i finanziamenti che hanno già completato - a volte da molto tempo - tutto l'*iter* delle verifiche e relative delibere. Il secondo è quello di adottare con celerità in sede parlamentare - e in attesa di una organica riforma - una serie di misure urgenti che consentano nel 1996 una accelerazione nell'avvio concreto di interventi e progetti per i quali negli anni scorsi ci sono stati impegni e delibere e i cui finanziamenti si sono accumulati a residuo.

In sede di disegno di legge finanziaria - almeno per l'anno 1996 - non si ritiene realistico spostare risorse da altre tabelle al Ministero degli esteri, per le altre esigenze pressanti che, nel quadro dato, vincolano questa finanziaria. E tuttavia il problema è ormai maturo e se la Commissione vorrà e potrà dare indicazioni in questo senso, il relatore sarebbe del tutto concorde.

Su una questione tuttavia è bene che la Commissione si pronunci da subito, data l'importanza politica e la portata economica del problema. Credo che tutti noi auspichiamo che il processo di pace nella ex Jugoslavia si avvii e si consolidi e che, quindi, diventi attuale e urgente il problema della ricostruzione, che io credo - in linea con la posizione espressa dal Ministro degli affari esteri - debba riguardare tutta la ex Jugoslavia.

È necessario perciò impegnare da subito il Governo a reperire le risorse che saranno necessarie con misure che non intacchino i fondi già scarsi stanziati per il Ministero degli esteri e per la cooperazione allo sviluppo. Il Ministero, la Direzione generale cooperazione allo sviluppo, le organizzazioni di volontariato potranno e dovranno dare il loro apporto di strutture e di gestione, ma le risorse dovranno essere reperite con altre misure, se occorre, anche di carattere straordinario.

In parte si collega a questo anche una riflessione da fare sulla legge n. 212 del 1992 (per interventi nei paesi dell'Est europeo). Si sa che la legge ha funzionato male e scarsamente; e tuttavia si può riflettere se sia scelta saggia prevedere di fatto un esaurimento della stessa oppure tentare un rilancio di tali interventi con gli opportuni adeguamenti. Questa seconda strada appare consigliabile per ragioni generali e anche in rapporto al ruolo del nostro paese nella «Iniziativa Centro-europea».

Per quanto riguarda la tabella 6 (e cioè il bilancio per il 1996), oltre alle modifiche che derivano dalle proposte già fatte in riferimento alla finanziaria e al collegato, si propone alla Commissione una riflessione ulteriore su alcune altre poste.

Appare decisamente insufficiente quanto destinato agli Istituti di cultura e più in generale alle attività culturali all'estero, nonchè per borse di studio per cittadini stranieri in Italia. C'è in questo campo una esigenza di più efficace coordinamento con altri Ministeri (Ricerca scientifica, Beni culturali), con università e istituti di ricerca, con enti e

organismi che lavorano in questo campo. Si dovrà anche verificare meglio l'attività di enti finanziati dal Ministero (Dante Alighieri - Istituto agronomico d'Oltremare, eccetera). In ogni caso, credo che un primo passo con aumento delle poste di bilancio per il 1996 a favore degli Istituti di cultura, per le borse di studio per stranieri in Italia e per potenziare la conoscenza e diffusione della cultura italiana sia da farsi.

Gli stanziamenti per la scuola italiana all'estero appaiono cospicui (oltre 160 miliardi). Sembra ormai matura l'esigenza di una attenta verifica delle strutture di tali scuole (statali, riconosciute e private), della loro attività e qualità. È evidente cioè che in relazione alla forte emigrazione italiana l'esigenza di un minimo di istruzione italiana all'estero era assai ampia. Oggi la situazione è diversa. Bisognerebbe valutare l'evoluzione di queste scuole, la loro dislocazione, la loro qualità, il loro rapporto con le scuole del paese ospitante. Credo si tratti cioè di verificarne l'efficacia sotto due aspetti: un servizio formativo adeguato e moderno per i cittadini italiani all'estero; un ruolo di queste scuole in un rilancio dell'impegno dell'Italia per la conoscenza e la diffusione della sua cultura all'estero.

Senza proporre ora significativi cambiamenti (l'anno scolastico è già iniziato) si suggerisce che Governo e Parlamento facciano un lavoro adeguato prima della presentazione del bilancio per il 1997.

Per quanto concerne tutto il capitolo riferito alla struttura del Ministero e al personale, la questione che si può riproporre è quella della indennità di servizio all'estero. Fatta salva l'esigenza di un riordino per il quale già proporrei nell'ambito del collegato una nuova delega al Governo, si tratta di valutare se non sia opportuno riproporre per il 1996 - sia per il personale del Ministero sia per quello degli istituti scolastici all'estero - le cifre stabilite nel bilancio assestato del 1995. Come è noto, tali cifre sono rispettivamente di 514 miliardi e 113 miliardi, per competenza, ed erano state diminuite, rispetto allo stanziamento iniziale per il 1995, per effetto del taglio dell'8 per cento deciso dal Governo.

È opportuno - anche come stimolo al riordino generale - confermare anche per il 1996 tale riduzione?

La Commissione dovrebbe valutare attentamente questo aspetto dopo aver sentito le argomentazioni del Governo a sostegno dell'aumento proposto, anche rispetto allo stanziamento a bilancio per il 1995.

Nel caso che si procedesse sulla ipotesi di riduzione delle due voci predette sembrerebbe opportuno indirizzare le risorse nelle seguenti direzioni: istituti di cultura italiana all'estero, borse di studio per stranieri in Italia, cooperazione allo sviluppo, potenziamento di alcune rappresentanze all'estero.

Per altre osservazioni sui diversi capitoli della tabella 6 mi riservo di integrare oralmente e soprattutto sollecito anche su questo - dato il tempo limitatissimo che ciascuno di noi ha avuto per l'analisi più dettagliata - il contributo di tutti i membri della Commissione.

Onorevoli colleghi, si è cercato sin qui di dare elementi di analisi e anche qualche indicazione concreta di possibili cambiamenti. Appare però evidente che una valutazione politica complessiva del bilancio del Ministero degli affari esteri non può che portare - ad avviso del relatore - alla conclusione che è oramai indilazionabile, nel quadro di una pro-

fonda riorganizzazione dell'uso delle risorse, un netto potenziamento della nostra politica estera, delle strutture del Ministero, del personale direttivo e non della nostra rete all'estero, dei mezzi per la nostra iniziativa all'estero sul piano politico, culturale ed economico. È noto che la percentuale del bilancio degli Esteri sul bilancio complessivo dello Stato è divenuta ormai di gran lunga la più bassa rispetto agli altri paesi sviluppati. È noto il divario crescente che si è creato tra le esigenze nuove create dalla evoluzione della situazione internazionale e le risorse a disposizione del Ministero. Le relazioni che le varie Direzioni generali della Farnesina hanno premesso al bilancio e sottoposto alla nostra attenzione configurano in ognuno dei campi di competenza un divario che sembra essere ormai insostenibile tra le esigenze politiche e anche funzionali e le disponibilità di bilancio. La stessa relazione generale del Ministro sollecita un aumento del 5,7 per cento delle poste del bilancio fatta salva la cooperazione allo sviluppo. Almeno nella sede della Commissione esteri del Senato non ritengo necessario insistere sull'analisi di questa situazione.

Il problema è se e come si può superare; se e quando avviare una marcata inversione di tendenza, che – con tutta evidenza – non si avvia con la legge finanziaria e il bilancio del 1996.

La prima esigenza è quella di capire perchè si è determinata questa condizione e perchè perdura tuttora nelle scelte del Governo e, fino ad ora, dello stesso Parlamento.

Io non credo che basti a spiegare la cosa solo la necessità, sicuramente non dilazionabile, di una politica di risanamento finanziario, di riduzione del deficit e di contenimento del debito.

Credo che agiscano altri fattori politici. La crisi politica che investe il paese da qualche anno e la stessa fase di transizione che è in atto ha ristretto tutti gli orizzonti, ha privilegiato le scelte politico-istituzionali sulla contingenza finanziaria e ha oscurato se non spesso cancellato le scelte politiche sulle grandi prospettive, sui processi di fondo in atto nel mondo attuale. E ciò sembra riguardare tutti: i Governi che si sono succeduti, il Parlamento, gli organi di formazione-informazione, l'opinione pubblica.

In questo quadro non si è forse compresa la portata che assumeva la collocazione e il ruolo internazionale dell'Italia dopo il crollo dell'URSS, del Patto di Varsavia e del bipolarismo. È in corso in questi anni '90 un riassetto complessivo delle relazioni internazionali e dei poteri che le condizionano o le regolano. Se l'Italia riduce il suo ruolo internazionale proprio in questi anni, anzi se non lo potenzia fortemente proprio in questa fase ancora aperta, inevitabilmente quando i processi si saranno assestati potrà risultare penalizzata per un'intera fase storica.

Questa valutazione è confermata, non certo contraddetta, dalle prospettive della Unione europea. L'Unione europea è in una fase da tutti riconosciuta critica, che non si riduce alla questione dei criteri di convergenza stabiliti per l'unione monetaria. Anzi, da questo punto di vista il fatto che in Italia tutto il dibattito sull'Europa sembra ridursi alla nostra capacità di raggiungere tali criteri è assai riduttivo e oscura il punto di fondo: il ruolo dell'Italia non può che essere di primo piano per il rilancio complessivo (politico, economico-sociale, sicurezza e politica

estera comuni) del processo di integrazione europea. Ma questo richiede proprio in questi anni una forte iniziativa di politica estera dell'Italia anche e prima di tutto nelle varie aree dell'Europa e nel rapporto – per l'Italia essenziale – con i paesi del Mediterraneo. È adesso che bisogna fare lo sforzo massimo di politica estera. Solo dopo e se andrà avanti questo processo politico di unità europea, potremo trasferire all'Unione europea parte via via più rilevante della nostra politica estera.

C'è infine un'altra riflessione generale. La stessa politica di risanamento, di riqualificazione e rilancio della nostra economia ormai spinge ad uno sforzo nuovo nelle relazioni internazionali. Se da un lato occorre continuare lo sforzo di risanamento, esso stesso risulterebbe assai limitato nei suoi effetti, se ormai non si ricollocasse il nostro sistema paese nei processi di mondializzazione dell'economia, di velocissima ristrutturazione e di sviluppo industriale, dei nuovi rapporti con i paesi in via di sviluppo (basti pensare ai flussi migratori).

Tutto questo configura un nuovo impegno nella nostra politica estera non come una cosa che si può rinviare a tempi migliori, ma come una scelta che è almeno coessenziale anche sul piano economico per il rilancio del nostro paese.

Per tutte queste ragioni, se si può accogliere come stato di necessità il bilancio per il 1996, bisogna dire che la proiezione triennale che opera la finanziaria e il bilancio pluriennale che ne deriva vanno radicalmente modificati per il bilancio del Ministero degli affari esteri a partire dal preventivo per il 1997. Se non esistono strumenti parlamentari per operare questa scelta già da adesso, occorre vincolare il Governo e il Parlamento ad affrontare il problema entro e non oltre il mese di marzo 1996 e ad adottare in sede parlamentare una risoluzione vincolante per la preparazione di finanziaria e bilancio per il 1997.

È evidente che una linea di questo genere richiede tempi rapidi, una riforma del Ministero e forse più in generale una riconsiderazione più complessiva degli strumenti di azione sul piano internazionale: Ministero del commercio estero, Ministro delle politiche comunitarie, istituti ed enti pubblici che operano sul piano internazionale. Anche le varie iniziative legislative e alcune indicazioni di singole personalità del Governo circa la soppressione del Ministero del commercio estero, la riforma dell'ICE, le ipotesi di accorpamento nel Ministero delle attività produttive vanno valutate complessivamente in sede di Governo e poi, per le decisioni operative, nel Parlamento. Proprio perchè questa esigenza che si propone non è dettata da istanze di rinvio, credo che la nostra Commissione deve concludere l'indagine conoscitiva sul Ministero degli affari esteri e sollecitare il dibattito e le scelte in ordine alla riforma dell'Amministrazione, anche da parte del Ministero e del Governo nel suo insieme, perchè si possa fissare al più presto un dibattito parlamentare per dare indirizzi definiti per una soluzione coordinata delle questioni aperte in questo campo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a questo punto dobbiamo sospendere la seduta perchè siamo chiamati alla Camera dei deputati per l'elezione di giudici costituzionali. Riprenderemo la seduta alla fine della riunione congiunta del Parlamento, alla presenza del ministro Agnelli. Poichè il relatore ha iniziato la parte finale della sua relazione,

che riguarda il profilo politico, è forse anche più opportuno che svolga questa parte alla presenza del Ministro degli esteri.

I lavori, sospesi alle ore 16, riprendono alle ore 17,10.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dei documenti di bilancio. Prego il relatore di concludere la sua esposizione.

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative dal disegno di legge finanziaria n. 2156.* Onorevoli colleghi, signor Ministro, sento solo il bisogno di sottolineare un punto politico che fa parte della relazione. Ero giunto alle conclusioni della mia esposizione dicendo che la condizione del Ministero circa il divario tra esigenze e risorse disponibili non è più sopportabile. Questa situazione non potrà essere risolta forse nel 1996, però occorre prospettare con serietà il problema a cominciare dal 1997 predisponendo i conseguenti atti parlamentari entro il mese di marzo. Ritengo infatti che il Governo e il Parlamento dovrebbero assumere impegni vincolanti per la preparazione del bilancio preventivo per il 1997. Ritengo a tal proposito utile un ordine del giorno che fissi questa scadenza e che mi auguro il Governo voglia accogliere.

La conclusione della mia relazione dunque tende ad indicare la necessità di un salto nella disponibilità di risorse e la necessità di una riforma del Ministero, che noi stessi possiamo favorire attraverso l'indagine conoscitiva svolta. È necessario anche che il Governo esamini la situazione perchè è in corso una riflessione sullo scioglimento del Ministero del commercio con l'estero e sulla riforma dell'ICE. Non si comprende bene, a fronte di queste evenienze, come possa configurarsi l'azione di politica internazionale, anche dal punto di vista economico e commerciale.

Come ultima considerazione, mi chiedevo come si possa essere giunti sino a questo punto. La mia risposta è che il problema del risanamento dello Stato e della finanza pubblica è certamente di grande rilievo, ma non può essere l'unica spiegazione. Vi sono secondo me altre ragioni. Innanzi tutto la crisi politica del paese ha portato le forze politiche e il Parlamento a discutere quotidianamente solo degli aspetti contingenti. Non si è capito che dopo la crisi del 1989 si è aperta una fase di riassetto dei poteri a livello mondiale e che se l'Italia continuerà ad essere assente, quando questo riassetto si sarà compiuto, rischierà di essere emarginata o comunque penalizzata.

Inoltre, non ritengo giusta la tesi di chi ormai punta tutto sull'Unione europea. Anche a questo fine, prima di poter trasferire all'Unione europea anche parte rilevante della nostra politica estera, occorre creare le condizioni adatte e proprio in questo momento sono necessarie tutte le iniziative possibili nelle varie aree europee.

Infine anche la politica di risanamento rischia di arrivare ad un punto di stagnazione senza una nuova integrazione dell'Italia nei processi di mondializzazione dell'economia, di ristrutturazione industriale avanzata, tutti aspetti che decideranno del futuro anche del nostro paese.

Giungevo alla conclusione che solo con una scelta di questo genere si può ragionare con costrutto degli indirizzi della nostra politica estera che io richiamerò sinteticamente, senza la pretesa di esaurire un dibattito politico generale ma in riferimento ai nodi più attuali.

La scelta di fondo di una politica estera di pace va continuata e rafforzata. Il ruolo decisivo e insostituibile delle Nazioni Unite deve essere difeso e rafforzato. Convince in questo senso la proposta italiana di riforma del Consiglio di sicurezza; bisogna ormai cominciare ad affrontare anche il ruolo nuovo che l'ONU deve via via assumere – anche con una sua ulteriore e reale democratizzazione – sui grandi problemi del pianeta, dalla gestione del processo di disarmo atomico e convenzionale (in primo luogo la sospensione e la proibizione degli esperimenti nucleari che deve e può essere perseguita e rilanciata) ai problemi attuali del sottosviluppo, alla questione ambientale, alla gestione dei diritti umani.

Essenziale, anche per una politica di pace, è la ripresa di una azione di cooperazione allo sviluppo da parte dell'Italia e di un costante impegno umanitario. Tale azione va sicuramente concentrata, in primo luogo, nei paesi del Mediterraneo o del Corno d'Africa, non senza precludere la possibilità che l'Italia continui o riprenda ad agire con interventi umanitari anche in altre aree laddove più drammatici sono i problemi della fame, della miseria e della disperazione.

Una tale azione è alla base anche di una nuova politica per la immigrazione. Lo sforzo per governare con spirito democratico e solidale il fenomeno da parte dell'Italia e dell'Europa deve partire da impegnativi accordi bilaterali con i principali paesi di emigrazione per la necessaria regolazione dei flussi e il loro controllo. In questa fase occorre riconoscere e tutelare i diritti umani, civili e sociali degli immigrati e quindi discernere e perseguire con efficacia la criminalità che anche tra gli immigrati si manifesta.

La linea seguita dal Governo durante il conflitto nella ex Jugoslavia e quella di oggi, per arrivare alla pace e avviare la ricostruzione, va continuata e sviluppata. L'Italia dovrà far fronte agli impegni che l'ONU e le parti in causa le chiederanno sia per garantire la pace sia per la ricostruzione. È da sostenere la linea che prevede di coinvolgere in tale processo tutti i paesi dell'ex Jugoslavia e confinanti. L'azione italiana dovrà caratterizzarsi – come anche il contributo essenziale del volontariato – nello sforzo di costruire le condizioni di una nuova convivenza rispettosa ovunque dei diritti delle minoranze e contro ogni spinta nazionalista verso la separazione etnica.

L'Italia deve porre al centro della sua politica estera – e agire perchè tale scelta sia fatta dall'Unione europea – il ruolo del Mediterraneo. In questo senso alle proclamazioni di intenzioni non ha fatto seguito un adeguato impegno nell'azione concreta. La prossima conferenza di Barcellona deve essere l'occasione per un forte rilancio della iniziativa italiana ed europea nel Mediterraneo e nel Medio Oriente. Proprio per gli elementi di instabilità dell'area e per i pericoli, purtroppo in parte in atto, del precipitare della violenza è urgente lo sviluppo di una forte iniziativa politica di cooperazione economica e culturale, di sostegno allo sviluppo economico-sociale dei paesi della sponda Sud e alla crescita della democrazia politica.

In questo quadro è di importanza decisiva che prosegua con successo il processo di pace tra Israele e palestinesi. Per questo è indispensabile che prosegua e si accresca il sostegno politico ed economico all'autonomia palestinese.

L'Italia inoltre dovrà agire con la necessaria attenzione politica, ma con la necessaria tenacia, per realizzare il superamento degli embarghi ancora in atto contro l'Iraq e contro la Libia, nonchè per risolvere, nel senso indicato dall'ONU, la questione del popolo Saharawi.

Su un piano totalmente diverso l'Italia, votando all'Assemblea generale dell'ONU, con la maggioranza auspicabile degli altri paesi dell'Unione europea, contro l'embargo a Cuba, può aiutare le posizioni che anche il presidente Clinton sembra percorrere per superare la tensione USA-Cuba e favorire uno sviluppo democratico della società e dello Stato a Cuba.

L'iniziativa italiana verso i paesi dell'Est europeo e verso la Russia sembra in qualche misura al di sotto delle esigenze e delle possibilità. Anche l'Iniziativa Centro-europea rischia così una certa stagnazione. Si tratta di rilanciare l'impegno su due piani: quello dello sviluppo più marcato delle relazioni economiche, commerciali e culturali a livello pubblico e privato con una adeguata incentivazione e politica del credito; quello della iniziativa politica per lo sviluppo di relazioni costruttive tra questi paesi e l'Unione europea, anche per favorire le opportune associazioni o adesioni. È inoltre importante il rilancio dell'OSCE che per la sua caratteristica universale in Europa (da ultimare con l'adesione della Repubblica jugoslava di Serbia e Montenegro) e per la presenza di Canada e Stati Uniti può assumere un ruolo utile anche come organizzazione regionale delle Nazioni Unite per la sicurezza e la cooperazione in Europa e particolarmente con i paesi dell'Est e della CSI.

Asse portante della nostra politica estera, e non solo di essa, diviene sempre di più il processo di integrazione europea. Il semestre di presidenza italiana può e deve essere una occasione di rilancio e di nuovo impegno europeista dell'Italia, non solo a livello di Governo ma anche dell'azione del Parlamento, delle forze politiche e sociali nell'opinione pubblica.

In questo senso appare quanto mai necessario andare oltre un dibattito tutto concentrato sulle scadenze dell'unione monetaria fissato dal Trattato di Maastricht. Non si tratta di ridurre l'impegno dell'Italia per adeguarsi ai criteri di convergenza nè di chiedere rinvii. Si tratta di cogliere il fatto che, se si isola la questione dell'unione monetaria e tutto si riduce ad essa, lo stesso processo di integrazione europea – non solo nel rapporto con l'Italia – rischia difficoltà serie e possibili crisi.

Perciò sembra necessario un forte rilancio dei processi di unificazione politica, dello sviluppo di una politica estera e di sicurezza comune e di una politica economica e sociale più coordinata; e quindi di quei processi di approfondimento dell'unione e quindi del potenziamento delle sue istituzioni, del suo governo, degli stessi poteri del Parlamento europeo.

È in questo quadro che, anche sui criteri di convergenza per l'unione monetaria, dovranno essere prese via via le necessarie decisioni politiche. L'approfondimento e l'allargamento dell'Unione devono procedere entrambi con una forte volontà politica e con un governo adeguato

dei processi. Uno sviluppo forte, di carattere complessivo, dell'Unione europea non contraddice la tradizionale alleanza Europa-Stati Uniti e il trattato NATO. Semmai ne sollecita un adeguamento alla situazione nuova, sempre nell'ambito del suo carattere difensivo e in un contesto di intese con la Russia e la CSI, da ricercare costantemente.

Su tutta la questione Europa alla vigilia del semestre italiano appare opportuno un impegno particolare del Parlamento, che potrebbe avviarsi con una apposita seduta del Senato subito dopo la sessione di bilancio, per discutere scelte e indirizzi a sostegno della Presidenza italiana.

Voglio fare un'ultima considerazione sulla questione dei cittadini italiani all'estero.

Oltre alle osservazioni già fatte a proposito delle scuole italiane, del rilancio dell'attività culturale, del potenziamento della nostra rete di rappresentanze e dei relativi servizi, compresa una adeguata informatizzazione, il problema che appare sottovalutato nel bilancio 1996 è quello dell'assistenza all'estero a cittadini italiani, ridotti in condizioni di bisogno da difficoltà e crisi economiche che hanno colpito molti paesi.

Sul piano generale è tuttora aperta la questione del voto degli italiani all'estero, che in tutta evidenza va affrontato e risolto con le necessarie convergenze nel Parlamento, ma anche con un'intesa che non può essere elusa almeno con i principali paesi ospitati.

PRESIDENTE. Credo che non offenderò nessuno dei presenti rivolgendole i complimenti per il suo impegno come relatore e per il modo in cui lo ha svolto.

Se i colleghi non hanno nulla in contrario, do la parola al ministro Agnelli.

AGNELLI, *ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio il senatore Serri per aver voluto sottolineare, nell'esame del bilancio di previsione del Ministero degli affari esteri, quelle linee e quegli aspetti sui quali quest'anno l'amministrazione ha posto in particolare l'accento.

Il bilancio del Ministero degli affari esteri si è costantemente attestato su valori modesti e percentualmente poco rilevanti sul bilancio complessivo dello Stato. Il limitato ammontare ha sempre costretto a ricercare un delicato equilibrio tra risorse finanziarie da un lato e strutture, funzioni e servizi dall'altro.

Negli ultimi anni questo equilibrio si è incrinato. La ragione non sfugge a chi, come voi, opera nel settore delle relazioni internazionali.

Vi è un'accresciuta complessità quantitativa e qualitativa delle relazioni internazionali, direttamente proporzionale all'aumentata fluidità del quadro mondiale. È una situazione troppo nota perchè mi ci soffermi in questa sede. Mi limito a notare che essa, investendo direttamente il ruolo e gli interessi generali del nostro paese, ha inciso in maniera esponenziale sulle esigenze di partecipazione alla vita internazionale e sulle richieste di servizi da parte della collettività italiana nel mondo.

A questo maggior dinamismo i nostri principali *partner* hanno risposto con un forte sviluppo tecnologico e col rafforzamento delle strut-

ture che impone a noi un'altrettanto profonda azione di razionalizzazione dei mezzi, l'aggiornamento professionale del personale e il rinnovamento dell'organizzazione del lavoro del Ministero e della rete diplomatica e consolare all'estero.

Per tentare di dare una dimensione quantitativa a queste nuove esigenze per la prima volta quest'anno, anticipando nei fatti quella che dovrà essere la futura tecnica di bilancio, l'Amministrazione ha impostato un bilancio per obiettivi il cui presupposto è stata la definizione delle priorità tra le varie esigenze. Sul piano dell'attività politica negoziale, che è poi quella centrale del Ministero, non vi è dubbio che l'obiettivo principale è quello di incrementare la capacità operativa.

Oltre allo svolgimento della presidenza di turno dell'Unione europea e della Conferenza intergovernativa per la revisione del Trattato di Maastricht, che costituiscono due fondamentali e immediate scadenze per il nostro paese, gli impegni più rilevanti che ci aspettano e dai quali dipende in larga misura la nostra capacità di affermare l'appartenenza dell'Italia al gruppo dei paesi con maggiori responsabilità sulla scena internazionale, riguardano la partecipazione al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, la permanente attenzione verso i paesi dell'Est europeo e la Russia, il nostro contributo alla stabilizzazione e alla ricostruzione della ex Jugoslavia e dell'area balcanica, la continuazione dell'azione a sostegno del processo di pace in Medio Oriente, la partecipazione all'iniziativa di cooperazione mediterranea approvata dal Consiglio europeo di Essen, l'integrazione nel sistema Schengen e la gestione dei flussi migratori. Ringrazio, a questo proposito, il senatore Serri per la menzione che egli ha fatto del provvedimento con il quale l'amministrazione si propone di far fronte alle esigenze più urgenti in termine di personale.

Sul fronte dei servizi a favore delle nostre collettività all'estero e delle imprese italiane operanti sui mercati internazionali – un versante altrettanto, se non più visibile, del precedente – è prioritario ampliare e migliorare la tutela dei diritti e degli interessi, favorire maggiori contatti con la realtà politica, economica, sociale e culturale italiana ed offrire maggiori e più specializzati servizi di informazione e assistenza. Altrettanto importanti sono la promozione del patrimonio culturale ed artistico e la diffusione della nostra lingua.

Per quanto riguarda il rafforzamento della struttura, consideriamo come assolutamente prioritario l'avvio di un piano di razionalizzazione progressiva del Ministero e della rete diplomatico-consolare che consenta anche la più efficiente allocazione delle risorse. Gli interventi su una struttura così delicata e complessa come il Ministero degli esteri non possono essere decisi senza il necessario approfondimento che ho peraltro già avviato ed al quale intendo conferire un ritmo accelerato. La razionalizzazione, per quanto incisiva e coraggiosa, va infatti effettuata in un quadro di effettiva conoscenza dei problemi. Ricordo ancora le contestazioni che presero le mosse qualche tempo fa da una valutazione dei costi di gestione del Consolato generale di Buenos Aires, senza che sull'altro piatto della bilancia si fossero considerate l'ampiezza del bacino di utenza del Consolato e la complessità dei servizi resi, che ne fanno un ufficio comparabile ad un medio comune italiano. In questa prospettiva, particolare rilievo si intende dare all'adeguamento degli organici, alla formazione del personale ed all'attuazione dei programmi in-

formatici per l'applicazione del sistema Schengen e per il collegamento in rete degli uffici del Ministero. Anche la questione del riordino del sistema delle indennità di servizio all'estero – cui si è richiamato il senatore Serri – sarà affrontata nella duplice direzione di incrementarne la trasparenza e di assicurare una piena rispondenza della sua composizione con le esigenze da soddisfare.

Quanto infine alla cooperazione allo sviluppo, il presupposto della nostra azione è che essa deve restare parte integrante e qualificante della politica estera italiana. Lo strumento deve essere rafforzato, specie laddove in passato si è dimostrato maggiormente inadeguato e carente. La riforma globale della cooperazione è argomento aperto che bisognerà affrontare anche sulla base delle indicazioni che perverranno dal Parlamento. Mi è parso d'altra parte indispensabile por mano ad alcune misure urgenti che, senza pregiudicare i contenuti della riforma a venire, consentano alla cooperazione di operare nell'immediato in maniera più agile, efficiente ed efficace. Il provvedimento-ponte attualmente all'esame del Parlamento va letto in questa prospettiva. Per quanto riguarda gli aspetti operativi, anche in questo settore il Ministero ha compiuto uno sforzo di individuazione degli interventi prioritari: in primo luogo la partecipazione alla ricostruzione della ex Jugoslavia, il sostegno economico al negoziato di pace medio orientale, e l'attuazione di nuovi programmi bilaterali nell'area mediterranea e nell'Africa sub-sahariana.

Signor Presidente, onorevoli senatori, per realizzare questi obiettivi un'adeguata disponibilità finanziaria rappresenta, al tempo stesso, il mezzo ed il limite dell'azione del Ministero degli esteri.

Senza perdere di vista la incomprimibile necessità di un rigoroso contenimento della spesa pubblica, la programmazione effettuata dal Ministero non aveva mancato di quantificare le esigenze sopra rappresentate e di sottolineare l'urgenza di poter disporre, già dal prossimo anno, di risorse superiori al livello degli anni scorsi.

In fase di definizione del bilancio, ci si è peraltro dovuti attestare su uno stanziamento inferiore.

Non posso, tuttavia, non ribadire in questa sede due aspetti. Da un lato che alcuni degli obiettivi individuati – in particolare nell'ambito delle strutture, dei servizi e della cooperazione allo sviluppo – non potranno essere realizzati.

Dall'altro lato che l'ordine di grandezza indicato nel bilancio per obiettivi, anche nella prospettiva della già citata razionalizzazione del Ministero, resta il minimo indispensabile per salvaguardare la funzionalità della struttura.

Ciò, del resto, è quello che al Ministero degli esteri viene richiesto da più parti e, primo fra tutti, dal Parlamento.

Signor Presidente, onorevoli senatori, il Ministero degli affari esteri è una struttura che assicura al paese un ventaglio di funzioni verso l'esterno e verso l'interno tra i più ampi dell'Amministrazione dello Stato e sempre crescente. E ciò nonostante l'esiguità della sua dimensione, in assoluto ed ancor più se paragonata a quella dei nostri principali *partners* europei.

Questa struttura continua ad avere lo stesso organico di 20 anni fa, un'organizzazione che non riesce più ad aumentare la funzionalità solamente attraverso il processo interno di riorganizzazione del lavoro

ed un bilancio che ormai consente solo di funzionare al limite più basso.

L'impegno a recuperare risorse all'interno del Ministero attraverso una loro più efficiente allocazione è certamente un obiettivo da realizzare, ed in questa prospettiva va visto il programma di razionalizzazione delle strutture e delle procedure attualmente all'esame. Voglio tuttavia ribadire che non dobbiamo farci illusioni sulla possibilità che solo da tale processo possano scaturire le risorse necessarie a compiere l'indispensabile salto di qualità nella funzionalità e nei servizi. Ciò – me lo consenta il relatore – vale anche per l'indennità di servizio all'estero, la cui pur necessaria razionalizzazione non sarebbe certo resa più agevole dalla riproposizione di tagli che verrebbero a sommarsi a quelli – già consistenti – operati negli anni scorsi. Senza contare, poi, che tali indennità, nominalmente elevate, servono in realtà a fronteggiare spese ingentissime per affrontare una costosa vita all'estero e certo non consentono margini per compensare stipendi metropolitani davvero esigui, anche al livello apicale della carriera diplomatica.

D'altra parte, i principali paesi europei spendono per il servizio estero cifre molto superiori alle nostre e percentualmente ben più consistenti in raffronto al bilancio complessivo dello Stato e, non a caso, dispongono di organici dal 50 al 100 per cento più numerosi a seconda dei livelli.

Signor Presidente, onorevoli senatori, sappiamo che l'Italia ha bisogno di misure di contenimento della spesa pubblica del massimo rigore. Debbo tuttavia lanciare al Parlamento un segnale di allarme sulla possibilità del paese di continuare a svolgere sulla scena internazionale il ruolo che vogliamo mantenere e, laddove possibile, accrescerlo.

Il Ministero degli esteri è consapevole delle carenze della propria struttura e dei miglioramenti che dovranno esserle apportati per permetterci di affrontare da protagonisti gli anni 2000. Spera però nella disponibilità del Parlamento di fornirgli i mezzi necessari per attuare quelle misure di adeguamento ormai necessarie.

Se mi permetto di formulare questa osservazione è perchè nei miei numerosi interventi al Senato ed alla Camera ho più volte riscontrato una grande sensibilità per la politica estera e per la realtà rappresentata dal Ministero che ho l'onore di dirigere. Mi auguro di poter oggi riscontrare una consonanza di vedute anche sugli aspetti appena esposti e sulle scelte individuate dall'amministrazione, che permetta di forgiare un consenso sull'esigenza di disporre stabilmente di stanziamenti adeguati.

Signor Presidente, onorevoli senatori, passando alla legge finanziaria, mi preme soprattutto sottolineare l'opportunità di alcuni aggiustamenti di minima portata, ma di massima importanza per il Ministero degli esteri, nella consapevolezza che vorrete sostenere il nostro punto di vista e le nostre richieste.

Si tratta innanzitutto di ottenere – per la cooperazione – una variazione compensativa tra crediti di aiuto e doni che consenta di incrementare lo stanziamento per questi ultimi, che maggiormente ha risentito della decurtazione operata dalla finanziaria rispetto alle richieste avanzate dal Ministero degli esteri. In secondo luogo di reintegrare lo stanziamento di 3 miliardi per interventi urgenti di

ristrutturazione di alcuni istituti italiani di cultura in sedi di grande prestigio.

In entrambi i casi confido che il Governo farà proprie queste esigenze, ma mi auguro di poter ottenere anche il sostegno del Parlamento, soprattutto in considerazione della rilevanza delle spese in questione in termini di immagine internazionale del nostro paese.

Signor Presidente, onorevoli senatori, in qualità di Ministro per gli italiani nel mondo, mi sia in chiusura consentito di soffermarmi sulle esigenze del Dipartimento istituito proprio per far fronte alla crescente complessità dei bisogni e degli interessi delle comunità italiane all'estero.

Anche il Dipartimento per gli italiani nel mondo registra l'esigenza di disporre di mezzi finanziari maggiormente rispondenti alle importanti attività che è chiamato a svolgere nel settore dei diritti politici e civili, in quello della promozione dell'informazione delle comunità italiane all'estero sull'evoluzione della società italiana ed in quello della valorizzazione del ruolo degli imprenditori italiani all'estero. È stata avviata una analisi delle attività svolte ed in particolare la tipologia degli interventi promozionali e della relativa spesa, al fine di assicurare il migliore e più efficace impiego delle risorse disponibili.

Nell'ambito della tutela dei diritti politici e civili il Dipartimento continuerà l'azione di coordinamento e promozione degli strumenti normativi necessari per attuare il diritto di voto degli italiani all'estero nell'ambito della regolamentazione che il Parlamento vorrà dare.

Signor Presidente, onorevoli senatori, siamo solo all'inizio di un'importante fase di riorganizzazione del Ministero degli affari esteri e di rilancio della capacità operativa nei rapporti con i nostri principali *partners* internazionali e nei confronti degli italiani all'estero.

Sappiamo che il successo di tale sforzo non potrà che venire da un impegno da parte di tutti, che sia costante e continuo. Non possiamo però perdere questa battaglia o peggio abbandonare la sfida prima ancora di averla affrontata.

Il Ministero degli esteri è pronto a fare la sua parte, ma deve essere certo di poter contare anche sulla convinzione del Parlamento che la necessità di risorse finanziarie maggiori rispetto a quelle attuali costituisce, a questo punto, un nodo ineludibile.

PRESIDENTE. Ringrazio la signora Agnelli per la sua esposizione.

Dichiaro aperta la discussione sulle tabelle 6 e 6-*bis* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

PORCARI. Vorrei innanzitutto unirmi alle espressioni di apprezzamento rivolte dal Presidente al relatore, senatore Serri: in qualità di parlamentare che siede sulla sponda opposta a quella del collega Serri sottolineo come la sua analisi sia stata accuratissima ed abbia avuto due pregi, da una parte quello della precisione nell'esame dei vari problemi e dall'altra quello di una obiettività e di una serenità di giudizio che hanno reso la relazione priva di connotazioni di parte.

Vorrei altresì ringraziare il ministro Agnelli per il suo intervento, che mi è sembrato correre sulle stesse linee della relazione.

Passando alle osservazioni specifiche, vorrei attirare l'attenzione sul fatto che la politica estera, in questa Italia delle baruffe, dei pettegolezzi e dello scadimento della lotta politica in generale, non è sufficientemente al centro dell'interesse dell'opinione pubblica. Anzi, c'è un disinteresse spaventoso e tutti sappiamo che non si può fare una politica estera di una certa incisività senza l'interesse dell'opinione pubblica ed un certo consenso popolare. L'Italia è scaduta ad un livello provinciale preoccupante e penso sia compito di tutti noi parlamentari e del Ministero degli esteri di intensificare fortemente i contatti con l'opinione pubblica per far sì che gli italiani, che in larghi strati preferiscono la lettura dei quotidiani sportivi e della cronaca giudiziaria, rivolgano il loro interesse anche ai problemi di politica estera.

I servizi stampa del Ministero degli esteri e della Presidenza del Consiglio possono fare moltissimo da questo punto di vista. Mi chiedo se sia stato fatto abbastanza.

Avendo lavorato alla Farnesina so benissimo cosa significa operare con un servizio stampa privo del numero sufficiente di addetti. Certo, la carenza di organico rientra in generale in una insufficienza di mezzi che riguarda tutto il Ministero ed è quindi un punto su cui vorrei attirare l'attenzione di tutti.

Ho ascoltato con interesse quanto detto sul bilancio «per obiettivi». Mi piace molto questa definizione e concordo anche sulle priorità che sono state indicate.

A New York ho seguito il magnifico lavoro del ministro Agnelli, che ha operato con impegno e competenza. A me sembra che il nostro progetto di riforma del Consiglio di sicurezza sia importante, perchè ci riporta all'attenzione mondiale e perchè sul piano tattico ha lo scopo di contrastare l'allargamento dei seggi permanenti limitato alla Germania ed al Giappone. Il concetto stesso di seggi permanenti è ormai anacronistico. Ci troviamo ancora in presenza di paesi con diritto di veto a cinquant'anni dalla guerra. Dobbiamo impegnarci al massimo perchè questi seggi non vengano concessi alla Germania e al Giappone e non per un atteggiamento antitedesco o antigiapponese, ma perchè è una richiesta ormai antistorica, contraria agli obiettivi che le Nazioni Unite devono porsi come organizzazione mondiale e, in un certo senso, ecumenica. Su questo punto vorrei fare un appello a lei, signor Ministro, e al Governo affinchè la nostra proposta – che forse andava meglio analizzata prima nel suo realismo e che può avere qualche nota di eccessivo velleitarismo – venga comunque appoggiata e risulti come proposta dell'Esecutivo e non come una brillante iniziativa personale dell'ambasciatore Fulci, sostenuto *post factum* dal Governo senza eccessivo entusiasmo.

Tutto ciò non esclude che possiamo mantenerci la riserva della «messa all'asta» del nostro seggio. È una questione interna, sarà il Governo a decidere se e in che misura il nostro progetto può unirsi a quello di altri paesi, come il Messico, per trovare un punto di incontro. Ciò che conta è che venga perseguito come progetto del Governo.

Credo poi che il problema dell'attenzione verso i paesi dell'Est sia collegato alla questione dell'allargamento dell'Unione europea. A questo proposito è stato utilizzato un termine improprio: liberismo democratico; bisognerebbe forse mettere una virgola tra i due o una spazio fra

l'uno e l'altro concetto. Personalmente, credo sia necessario comunque un approfondimento, perchè i due aspetti mi sembrano conflittuali: più si allarga la Comunità, meno la si approfondisce. Ciò mi pare difficilmente contestabile. Mi sembra anche importante decidere se l'Italia deve lavorare per l'approfondimento, lasciando i desideri di allargamento ad altri, anche perchè ritengo che il nostro interesse prioritario debba rivolgersi al Mediterraneo. Ciò non toglie che alla stabilità dei paesi dell'Est ed al loro graduale coinvolgimento nell'Unione europea abbiamo un concreto interesse anche noi. Altro discorso è se questo coinvolgimento debba avere la forma dell'associazione o della appartenenza totale all'Unione europea.

Nello stesso contesto, mi sembra importantissimo il problema della stabilizzazione nell'ex Jugoslavia. Trovo giustissimo tutto quello che è stato detto, ma non dimentichiamo che quando si parla di ex Jugoslavia si pensa alla Bosnia, ai massacri, ai campi di concentramento, alla violazione dei diritti umani, tutti aspetti importantissimi. Noi però abbiamo alle nostre porte il problema immediato della Slovenia. In questo quadro generale è venuto il momento di pensare ai rapporti bilaterali con la Slovenia. Dobbiamo pervenire ad una qualche forma di accordo che non rappresenti una perdita secca da parte nostra, ma sia frutto di un dialogo approfondito per il quale faccio appello a tutte le parti, per trovare una qualche via di soluzione. Certo è difficile trovarla senza una parte politica che, ancorchè minoritaria in Parlamento, ha una forte capacità di pressione: mi riferisco anche e soprattutto alla mia parte politica. Mi domando cosa si possa fare per riunire tutti coloro che vogliono arrivare ad una soluzione con la Slovenia per farli sedere intorno ad un tavolo comune. Non dimentichiamo che il problema non riguarda 300 case tolte agli italiani, il problema è che dietro ogni storia vi è una sedimentazione di rancori, di ricordi, di nostalgie. Bisognerebbe immaginare di raccogliere tutte le parti politiche intorno ad un progetto di soluzione su cui imperniare il negoziato. Però, precondizione è che il Parlamento sloveno non mandi a monte ciò che il Governo sloveno accetta il giorno prima.

Per quanto riguarda la cooperazione nel Mediterraneo, so che lei, signor Ministro degli affari esteri, sta facendo molto. Dobbiamo mantenere il piede sull'acceleratore della cooperazione euro-mediterranea, e cercare di evitare che qualcuno metta il piede sul freno preoccupandosi solo dell'Europa continentale, guardando cioè soltanto a Nord e ad Est. Anche le altre cancellerie europee devono comprendere le ragioni dei paesi del Mediterraneo: Italia, Spagna e Francia.

Per quanto riguarda il problema di Schengen, è stata affrontata la questione del personale a contratto. Non è chiaro se si vogliono assumere dei contrattisti, ma comunque mi sembra sia un fatto marginale. Tuttavia si afferma che questi eventuali contrattisti, per ragioni di sicurezza, non potrebbero essere impiegati per l'attuazione degli accordi di Schengen. Quindi, al di là di questi contrattisti, bisogna reperire il personale che possa lavorare in questa direzione.

In generale sulle questioni del personale sono perfettamente d'accordo. Vorrei fare una domanda, forse dimostrando tutta la mia ignoranza su questioni di bilancio e in genere amministrative. Però, ricordo che i Ministeri un tempo prevedevano delle indennità, delle integrazioni

per il personale quando si trova in patria, tenuto conto che il personale diplomatico è da considerare itinerante, quindi all'estero anche quando si trova in patria. L'idea che questo personale possa risparmiare l'indennità percepita all'estero per sopravvivere quando si trova in patria non mi è piaciuta, non soltanto per il suo scarso contenuto giuridico, ma anche perchè, mentre l'ambasciatore e il Ministro-consigliere dell'Ambasciata utilizzano l'indennità di sede, in parte, per le spese di rappresentanza, i funzionari di grado inferiore non svolgono all'estero alcuna attività di rappresentanza. Sono comunque d'accordo che tutto questo personale oggi non è pagato adeguatamente, e non capisco come possa sopravvivere al suo rientro a Roma, presso l'Amministrazione centrale.

Concordo anche con quanto è stato detto sulla rete consolare, con riguardo alle critiche mosse circa la situazione del Consolato di Buenos Aires, che ritengo anch'io molto importante, così come è importante quello di New York. Concordo con il senatore Serri sulla necessità di potenziare gli istituti di cultura. Il presidente Migone ricorderà che a New York – in coincidenza con l'Assemblea generale delle Nazioni Unite – abbiamo avuto modo di raccogliere le proteste e le preoccupazioni del personale dell'Istituto di cultura; e che anche il Console generale Mistretta ci ha evidenziato la scarsa efficienza dell'istituto, a motivo delle carenze strutturali e di organico.

In generale gli istituti di cultura si trovano in una situazione disastrata. Avevo già accennato alla possibilità di utilizzare per la direzione di questi istituti appartenenti alla carriera diplomatica, anzichè i sacerdoti di una certa cultura, anzichè i vari Colombo, Umberto Eco, persone meravigliose ma che si sono rivelate pessimi direttori perchè la loro dimensione culturale è tale da impedire loro di addentrarsi nelle minuzie organizzative e nei dettagli amministrativi. Se la legge non lo vieta – aspetto una risposta dal Ministero su questo punto – potrebbero essere utilizzati dei diplomatici che, tra l'altro, hanno una carriera ad imbuto, per cui ad un certo punto si trovano di fronte ad un intasamento con scarse possibilità di sbocco.

Qualcuno, forse chi ha maggiore vocazione nei confronti dei problemi culturali, potrebbe anche essere nominato direttore di un istituto di cultura: certamente sarebbero migliori di Umberto Eco o di Furio Colombo. Non ho parlato di Vittorio Strada perchè si è rivelato un eccellente direttore di istituto di cultura.

CORRAO. Eco non ha mai avuto incarichi del genere e Furio Colombo ha lavorato benissimo a New York.

PORCARI. Per quanto riguarda la cooperazione, signor Ministro, lei ha parlato dei crediti di aiuto. Siccome il problema della cooperazione è soprattutto legato alla scarsezza di fondi e siccome nel passato questo settore è stato fonte di una serie di guai e di... – sto cercando un eufemismo – piccoli fastidi di tutti i generi, vorrei sottolineare l'opportunità che si possa sempre di più sostituire i crediti d'aiuto con una cooperazione di carattere multilaterale operata attraverso le grandi organizzazioni internazionali, puntando sempre di meno sui crediti d'aiuto bilaterali per grandi lavori e per «cattedrali nel deserto»; molto di più sui doni e sugli aiuti di emergenza, che possono peraltro essere fonte di im-

brogli anch'essi, ma che almeno consentono di intervenire tempestivamente, in particolari casi, a favore dei paesi più diseredati. Dobbiamo canalizzare la nostra cooperazione attraverso le grandi organizzazioni internazionali, consentendole di mantenere una connotazione italiana, ma allo stesso tempo sfuggendo agli agguati dell'imbroglio che purtroppo è sempre presente nella natura umana.

AGNELLI, *ministro degli affari esteri.* Non ho capito perchè a suo avviso Furio Colombo abbia così demeritato come direttore dell'istituto di cultura. Le posso assicurare che non è così, anzi veniva considerato un ottimo direttore. Che poi abbia abbandonato l'incarico è un fatto diverso: credo non fosse un grande amministratore, ma è stato un ottimo direttore dell'istituto italiano di cultura a New York.

PORCARI. Sono d'accordo con lei, si tratta di un uomo di cultura ad altissimo livello, anche se ha una linea politica diversa dalla mia. Ma ritengo che quando le persone sono troppo in alto non possono curarsi delle «banalità», il che invece è molto importante perchè un istituto ha bisogno sì di iniziative, ma anche di organizzazione.

AGNELLI, *ministro degli affari esteri.* Comunque ora c'è Lanza Tommasi, che speriamo faccia bene.

CORRAO. Anch'io debbo associarmi ai complimenti al nostro relatore Serri per la sua sintesi molto approfondita e dinamica, nella quale ha esposto i problemi del Ministero degli affari esteri. Analogo ringraziamento va alla signora Agnelli per le informazioni che ha voluto darci sugli indirizzi dell'Amministrazione.

Sottolineo molto positivamente la priorità che il Ministero intende dare allo sviluppo della politica nei confronti dei paesi mediterranei. Vero è che il nostro ruolo è intimamente legato all'Unione europea, ma è altrettanto vero che la nostra presenza in sede comunitaria si arricchisce se noi possiamo far valere i rapporti che il nostro paese ha con l'area mediterranea. E questi rapporti, ovviamente, non debbono limitarsi solo alle relazioni con la Francia e la Spagna ma anche a migliorate relazioni con i paesi del Sud.

Il particolare ruolo che l'Italia deve avere con questi paesi credo trovi il suo terreno naturale sul piano culturale. Nel corso della audizione del Sottosegretario per gli affari esteri tenuta la scorsa settimana mi sono permesso di sottolineare la necessità di coniugare le politiche degli istituti culturali con le risorse della cooperazione allo sviluppo. Credo che il migliore aiuto che possiamo dare a questi paesi, anche nell'interesse del rafforzamento dell'amicizia con l'Italia, è di incrementare quanto più possibile, di riscoprire e di valorizzare il grande patrimonio, i grandi giacimenti di cultura romana o comunque italiana sparsi in quei paesi. Quale grande forza sarebbe nei riguardi della Tunisia, del Marocco, della Siria, della Turchia e di tutti gli altri paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, compresa la Libia, attuare una politica che li aiuti a valorizzare tanta ricchezza di vestigia!

Il nostro aiuto si deve concretizzare non soltanto in scambi culturali, ma anche nella creazione delle professionalità nuove che questo

tipo di attività richiedono, nel campo della ricerca, del restauro, della catalogazione, della fotografia e così via. In questo ambito la nostra funzione potrebbe essere determinante. Le tante università italiane che sono presenti con proprie missioni archeologiche, spesso prive di mezzi, potrebbero anch'esse usufruire dell'aiuto dell'apparato italiano in modo da intervenire in quei paesi a sostegno dello sviluppo culturale delle giovani generazioni locali.

Occorre pertanto a mio avviso coniugare cultura e lavoro in uno dei pochi campi in cui queste popolazioni possono avere degli sbocchi, visto che sappiamo tutti che la situazione del commercio e dell'industria internazionale non giocano a favore dei paesi che hanno grosse difficoltà ad inserirsi negli attuali processi produttivi. Il settore culturale è quello in cui questi paesi possono fare grandissimi avanzamenti e nel quale la presenza dell'Italia è molto attesa.

Questo intervento non deve essere limitato soltanto alle vestigia dell'antichità, perchè l'interesse è anche rivolto alla nostra cultura contemporanea. Il senatore Porcari faceva riferimento a Umberto Eco: è un autore conosciutissimo e forse sarebbe bene tradurre ulteriormente le sue opere in modo che possano apprezzarlo anche in altri paesi.

Peraltro, l'Italia è un paese multiculturale e quindi bisognerebbe valorizzare anche il patrimonio delle culture regionali: penso che la nostra Direzione degli affari culturali del Ministero degli affari esteri dovrebbe creare un progetto di collaborazione con i paesi mediterranei coinvolgendo quanto più è possibile le regioni del Sud, la Sicilia, la Campania, la Puglia, la Calabria, che hanno rapporti storici, tradizionali, incontestabili con quest'area.

Occorre dunque uno sforzo maggiore anche perchè queste regioni dispongono di risorse finanziarie che, se coordinate con quelle sia pur minime del Ministero degli esteri e sollecitate da quest'ultimo, eviterebbero agli enti locali di operare autonomamente senza alcun programma. A questa azione del Ministero dovrebbero unirsi anche le banche, le industrie private che in alcuni casi operano in modo molto meritevole, però occasionale, episodico: mi riferisco a certe fondazioni importanti e a certe banche. Credo che mettere insieme tutte queste energie intorno ad un tavolo coordinato dal Ministero possa essere di sostegno allo sviluppo politico e culturale dei paesi del Mediterraneo.

Non spenderò molte parole per associarmi alla necessità di valorizzare gli istituti di cultura. Credo però che non possano essere lasciati in queste condizioni, a volte con un solo impiegato, pena la loro chiusura. Dovremmo quindi o potenziarli o accorparli. Ripeto, certe strategie possono essere perseguite unendo insieme gli sforzi anche della cooperazione allo sviluppo.

Oltretutto credo che anche altri paesi abbiano interesse a mettere a disposizione qualche risorsa. In una precedente occasione il senatore Andreotti ha fatto rilevare il fenomeno culturale della Libia che ha disponibilità di risorse e quindi di programmi culturali. In questa direzione potremmo sviluppare una grande azione. A tal proposito vorrei porre una domanda. È intenzione del Governo riprendere in qualche modo le relazioni con la Libia, almeno in un primo momento in campo culturale? Pongo questa domanda anche a fronte delle notizie apparse sui giornali e della preziosa azione della Comunità di Sant'Egidio in

quei paesi. Mi riferisco anche a certi processi di accelerazione e di chiarificazione contro la visita del Pontefice in Tunisia. È un aspetto molto importante se si pensa alla possibilità da parte della Tunisia di una ritorsione non nei riguardi dell'Italia o del Pontefice ma dell'attività della Comunità di Sant'Egidio. Se queste notizie fossero vere, occorre una netta presa di posizione del Governo italiano anche contro i gravi fatti criminali che avvengono ad opera di un certo estremismo islamico.

Circa l'incremento degli stanziamenti per la ristrutturazione degli istituti italiani all'estero, sono d'accordo e credo vada approfondita tutta l'analisi relativa al patrimonio italiano all'estero non destinato ad uffici diplomatici e consolari. Si tratta di edifici di grande valore che stiamo perdendo: si pensi al complesso di Casablanca, a quello di Istanbul, a quello di Alessandria d'Egitto. Credo che la presenza italiana vada rafforzata anche in difesa di questo patrimonio.

ANDREOTTI. Nella discussione del bilancio di quest'anno siamo in una posizione diversa rispetto al passato in quanto abbiamo in corso avanzato l'esame della situazione del Ministero, esame condotto d'intesa con il Ministro e con i suoi collaboratori. La Commissione si propone di concludere questo lavoro che potrà consentire di dare una inquadratura meno episodica rispetto a quello che possiamo fare. Ho apprezzato moltissimo la relazione del senatore Serri, che non solo ha approfondito i vari temi, ma ha anche messo una certa sana passione nell'affrontarli. Vorrei quindi solo aggiungere pochissime osservazioni nell'ordine in cui sono stati enunciati i vari temi.

Una questione secondo me delicata riguarda il semestre di presidenza italiana legato allo sviluppo del Trattato di Maastricht. Non voglio essere rievocatore di tempi passati, ma certamente abbiamo una eredità di due precedenti presidenze italiane che, con la conferenza di Milano e con quella di Roma, rispettivamente per l'Atto unico europeo e per Maastricht, hanno rappresentato due punti essenziali della storia della Comunità. È stato detto che ci troviamo in una fase in cui occorre prescindere dall'allargamento della Comunità e che occorre in questa fase completare la struttura. Credo che questa sia in parte una illusione perchè nel frattempo si sono sviluppate delle realtà che ci obbligano a guardare ad un futuro non molto lontano. Per alcuni versi possiamo avere qualche preoccupazione su quello che sarà lo stato prevedibile nel 1999. Non lo dico a titolo precauzionale, ma con grande senso di responsabilità. Se facciamo un discorso che contenga anche questa prospettiva, non possiamo pensare di attendere cosa avverrà domani rispetto alla prospettiva di allargamento perchè ciò significherebbe girare intorno al problema. Per arrivare a che cosa? Certo tutto ciò potrebbe far slittare i termini previsti dal Trattato di Maastricht. Bisogna però considerare che l'Europa ha bisogno di un profondo riesame, che può essere fatto tenendo conto della necessità di riconsiderare il ruolo della NATO e porre l'accento sull'Organizzazione della sicurezza e della cooperazione europea seguendo però un filone comune, quello di mantenere sempre il contatto con gli Stati Uniti e il Canada e di vedere allargare al massimo un discorso europeo constatando il superamento della realtà precedente, in cui esisteva una necessità difensiva che oggi, almeno in quella forma, non esiste più. Occorre dunque costruire un nuovo sistema di sicurezza.

Sono stati compiuti dei progressi per alcuni particolari istituti, ma il problema è stato in parte accantonato. Certo, metà dell'arsenale nucleare è fortunatamente scomparso, ma l'altra metà esiste e non è neppure ad unica conduzione come in passato, il che poteva tutto sommato rappresentare anche una garanzia maggiore. Nella preparazione del nostro semestre di presidenza occorrerebbe porre anche questo problema, se cioè quello che abbiamo previsto nel costruire la piattaforma di Maastricht, essendo sopravvenuta una serie notevole di variazioni e sopravvenendone ancora, non comporti, proprio per tener conto di realtà che rafforzino la Comunità, la necessità di un impegno maggiore. Altrimenti potremmo avere in un determinato settore un gruppo che scappa via ed assistere all'arrancare di tutti gli altri, per vedere cosa succede nell'inseguimento. Si tratta di un tema di estrema delicatezza che in un ambito ristretto come questo può essere accennato in termini espliciti, mentre in altre sedi viene affrontato in modo più riservato.

Si è parlato di scarso interesse per la politica estera. Si tratta, per la verità, di un vecchio male: salvo in momenti di grande emergenza, come la guerra del Golfo, oppure quando c'è da mostrare i muscoli a qualcuno – magari augurandosi che non servano assolutamente – non si riesce a suscitare particolare interesse. Si potrebbero fare alcune cose, una delle quali ho tentato, ma non sono mai riuscito a realizzare. Occorre che il Governo come tale, ma anche il Parlamento e le forze politiche abbiano un contatto molto più intenso con la stampa estera a Roma. Noi sappiamo che molte volte la nostra immagine all'estero è la riproduzione dei titoli dei giornali. Poi, siccome quello che viene pubblicato all'estero viene considerato da noi di grande importanza, si crea una specie di circolo vizioso che porta a mettere l'accento su determinati disegni o fatti importanti, mentre ci sono temi di cui nessuno o quasi si occupa. Mi riferisco a temi come il disegno di riassetto continentale; i negoziati di disarmo; le conseguenze per il mondo della non esistenza del vecchio modello dei non allineati e se questo può ancora creare un legame fra determinati paesi: ci sono centinaia di problemi che potremmo evocare in questa sede. Un contatto maggiore con i giornalisti esteri, sia quelli qui residenti, sia quelli che io ammiro, perchè riescono a venire un giorno o due e sono capaci di comprendere tutto e di descrivere la nostra realtà, indubbiamente potrebbe essere utilissimo a costruire la nostra immagine.

Tra i tanti problemi che si potrebbero evocare, non ultimo è quello del Ministero come coordinatore. Questo ruolo viene in parte svolto nei confronti delle persone, ma all'estero abbiamo delle presenze notevoli. Esemplifico: a Casablanca in un certo senso era più consistente, dato anche il tipo di organizzazione, la presenza dell'ENI che non quella delle strutture del cosiddetto Stato sovrano. Allora è importante coordinare tutte le iniziative. Abbiamo una serie di forze, di presenze con cui bisogna operare. Ci sono enti assicurativi che in alcuni paesi hanno una presenza dominante.

Ma questo comporta anche la necessità di agire per eliminare il timore, non infondato, di modifiche istituzionali di natura estemporanea. Sono veramente scandalizzato che una sola Commissione del Senato stia discutendo l'accorpamento di alcuni Ministeri. Non si può fare una riforma organica, tra l'altro perdendo anni preziosi, senza prima discu-

tere che tipo di decentramento – federalista o meno – si vuole attuare; che tipo di snellimento della struttura si deve operare. Qui si vuole anticipare la riorganizzazione, modificando l'Amministrazione centrale, rubacchiando pezzi qua e là. Quando sento dire che il Ministero del commercio con l'estero verrebbe accorpato in quello delle attività produttive, ma che comunque una direzione potrebbe essere ceduta al Ministero degli affari esteri, penso che questo sia il modo per organizzare una fiera di paese – e di paese piccolo – non certo uno Stato. Sarebbe opportuno che il Governo intervenisse per bloccare questa tendenza, perchè non si possono anticipare iniziative senza avere dietro un disegno organico.

L'ultima osservazione riguarda il tema delicatissimo dell'immigrazione nel nostro paese. È uno di quei temi in cui tutti hanno ragione. A mio avviso si dovrebbero studiare delle soluzioni che, magari in via sperimentale, potrebbero risultare positive. Ce n'è una che era stata studiata, ma che ufficialmente non è ancora stata posta sul tavolo: con l'Albania, per esempio, dalla quale proviene un flusso migratorio notevole nonostante il rattristante e comunque non del tutto efficace schieramento dell'Esercito, si potrebbero fare degli accordi stagionali. Attualmente un discreto numero di lavoratori albanesi viene occupato per quattro-cinque mesi in agricoltura in vaste parti d'Italia: si potrebbe fare un accordo sulla base del quale, passato questo periodo di lavoro stagionale, che comunque consente al lavoratore albanese di guadagnare abbastanza per vivere bene insieme alla famiglia per il resto dell'anno, il lavoratore stesso dovrebbe ritornare in patria. Mi si dice che è una cosa difficile: lo so, ma ho citato questo esempio perchè rappresenta una chiave positiva, certo alternativa alla criminalizzazione in blocco degli stranieri come tali, che mi sembra davvero poco corretta.

PORCARI. Però sono avvenuti episodi dolorosissimi.

ANDREOTTI. Non sto a dire che il problema non esiste. Anzi esso mi preoccupa molto, ma vorrei ricordare che in tutte le conferenze sugli italiani all'estero che abbiamo avuto, il tema della sensibilizzazione su questi aspetti, dell'attenzione che bisogna prestare nella gestione di questo tipo di problemi è stato sollevato ed in modo deciso. Certamente devono essere presi dei provvedimenti, ma, accanto a quelli negativi, se potessimo magari a titolo sperimentale fare qualcosa in positivo non sbaglieremmo certamente. Dovremmo forse prendere atto dell'impossibilità di adottare una certa soluzione, ma per lo meno avremmo tentato qualcosa per affrontare un problema davvero inquietante.

Mi fermo qui e non affronto altri problemi, anche se non ho perso le mie gravi preoccupazioni per i progetti di divisioni territoriali in Bosnia. Sono convinto che nell'immediato esse potranno anche servire a sostenere la tregua – il che è già una necessità obiettiva – ma se si traducessero in una specie di soddisfazione, sia pure parziale, nei confronti delle varie pulizie etniche, ciò mi avvilirebbe profondamente. In tal caso l'operazione sarebbe poco produttiva per il futuro: lo dico timidamente, perchè non sembri l'intenzione di boicottare i piani degli esperti che se ne occupano – che Dio li illumini – ma per ribadire princìpi di cui sono profondamente convinto.

Ringrazio la Commissione ed il Ministro per l'attenzione che hanno prestato a queste mie considerazioni. Lo spirito che ci accomuna è quello non certo di fare miracoli, tanto più che sono diversi anni che ripetiamo le stesse difficoltà. Forse davvero grandi soluzioni non se ne possono trovare, ma ciò che è importante, terminato l'esame del bilancio e dei provvedimenti collegati, è cercare di stringere il discorso generale sul Ministero, in relazione al quale rientrano anche tutti quei problemi a proposito dei quali sono state trovate in passato delle soluzioni temporanee. Ad esempio va risolto il problema di una indennità più consistente nel momento del rientro a titolo di compensazione, al posto di quella compensazione implicita rappresentata dai risparmi fatti all'estero.

PRESIDENTE. Avverto che il ministro Agnelli deve allontanarsi per inderogabili impegni internazionali e che il Governo sarà rappresentato dal sottosegretario Gardini.

CAPUTO. Vorrei interpretare questa seduta in maniera molto restrittiva. Dobbiamo esaminare la legge finanziaria più che discutere di tutta la politica estera. Voglio allora innanzitutto associarmi alle congratulazioni al senatore Serri, per aver predisposto una relazione che condivido in larghissima misura, soprattutto nelle parti propositive di eventuali modifiche alla stessa legge finanziaria nell'ambito delle disponibilità esistenti. Vorrei soprattutto associarmi alla sua proposta di un ordine del giorno che rilanci in grande stile l'interesse per la politica estera. Credo che, a fronte della nostra virtuale impotenza nei confronti delle cifre, sia questa l'iniziativa più seria e più costruttiva che possiamo adottare. Non so quale risultato avrà, certamente ritengo sia un nostro dovere, anche perchè ritengo occorra veramente invertire la continua contrazione delle risorse destinate a questo settore.

I quattro punti che il senatore Serri ha evidenziato per giustificare il rilancio della politica estera sono assolutamente incontrovertibili e credo raccolgano l'unanimità dei nostri consensi. A fronte di questa unanimità, dobbiamo cercare di raggiungere i risultati migliori, anche attraverso la massima pubblicità. Voglio dire che dobbiamo far conoscere questa realtà anche al di fuori del nostro ambito ristretto, occorre un maggior coinvolgimento della stampa e della televisione su questi argomenti. Vorrei anche si convocasse una conferenza stampa perchè molti sono persuasi che l'Italia stia perdendo il treno per l'Europa e che in qualche modo occorra porvi rimedio.

Non voglio addentrarmi nei particolari della politica estera. Credo però che a proposito dell'Europa sia necessario un dibattito in Aula per fornire indicazioni, soprattutto se dovessimo arrivare al semestre di presidenza della Comunità con un Governo tecnico che in un certo senso ha bisogno di una direttiva per evitare che la presidenza sia puramente formale.

Per quanto riguarda l'ex Jugoslavia, noto con piacere che in pratica nessuno si oppone anche ad una nostra partecipazione militare e questo credo sia un grande progresso.

Per quanto riguarda gli altri aspetti, si tratta in definitiva di dettagli e di scegliere se porre maggiormente l'accento su un problema o su un

altro. In questa sede abbiamo sicuramente le premesse per una politica estera di largo seguito, *bipartisan*, con qualche differenza come ad esempio in relazione ai vari casi di embargo, su cui non sono pienamente d'accordo con il senatore Serri.

La mia raccomandazione conclusiva è di dare seguito alla nostra discussione con una azione esterna molto forte. Se poi riuscissimo anche a migliorare lo stanziamento destinato alla politica estera avremmo ottenuto un risultato ottimo. Credo però che ormai per quest'anno sia troppo tardi e che sia più utile porre le basi per l'anno prossimo.

BRATINA. Condivido anch'io l'opinione dei colleghi che hanno accolto positivamente la relazione del senatore Serri e l'intervento del Ministro degli esteri. Credo che questo sia il risultato del lavoro svolto nei mesi scorsi, in cui via via abbiamo cercato di trovare punti di convergenza a proposito della politica estera. Credo però che l'occasione che abbiamo oggi di fronte, e cioè l'esame della legge finanziaria, debba servire anche per sottolineare ed accentuare alcune opzioni, se vogliamo più personali che politiche, o delle valutazioni che si possono differenziare in diverse sottolineature ed orientamenti da privilegiare maggiormente. Più volte si è parlato di Medio oriente, di Centro Europa e così via. Io sono d'accordo con quanti mettono in evidenza la necessità di investimenti sul versante culturale e linguistico. Ritengo però che occorra congiungere questo aspetto con una politica in grado anche di creare condizioni affinchè si realizzino meglio i nostri impegni economici. Nella mia esperienza di parlamentare ho avuto spesso l'impressione che riesca ad avere la meglio la straordinaria capacità di arrangiarsi da parte dei vari settori economici, della piccola e media impresa disseminata un po' dovunque, ma che non sempre poniamo in essere adeguate strumentazioni di accompagnamento.

Questo oggi è particolarmente visibile nell'area centro europea, che peraltro è legato a quanto si è sviluppato, soprattutto negli ultimi anni, nel nostro Nord-Est, che è diventato un incredibile motore economico e che interagisce in maniera preferenziale proprio con il Centro Europa.

Stanno però sorgendo dei problemi, perchè quest'area si è già spostata: come ci ha detto De Rita in un recente convegno a Pordenone, il confine non è più sul Nord-Est classico, ma molto più in là. Prova ne sia che gli operatori del Nord-Est, che in questi anni hanno fatto affari molto buoni, se non verranno adottati sistemi adeguati ed attrezzature idonee, nei prossimi anni rischiano di trasformarsi in nuovi emigranti. Certo non emigranti con la valigia di cartone: emigranti con la ventiquattrore, ma il rischio è quello di un impoverimento del territorio. È un problema di politica estera che coinvolge l'interno: dobbiamo prepararci ed attrezzare l'area a ridosso della fascia di confine in modo da farne una sorta di retrovia intelligente in questo processo di più intensa interazione con l'Europa centro orientale. La mia è una preoccupazione particolare perchè non so quanto questi aspetti siano all'attenzione di tutti noi: sono preoccupato soprattutto per l'Est del nostro Nord-Est; rischiamo di creare una specie di vuoto pneumatico nel momento in cui la frontiera si azzererà del tutto. Se la frontiera è stata all'inizio un trauma per quelle popolazioni, in seguito si è trasformata in opportunità perchè su di essa si sono costruiti gli interscambi con la vecchia Ju-

goslavia, generando ricadute positive a livello economico. Ma nel momento in cui tutto ciò non ci sarà più, si corre il rischio che l'azzeramento della frontiera diventi un trauma di segno opposto.

Un primo segnale l'abbiamo già avuto sul confine con l'Austria dall'ingresso di questa nell'Unione europea.

Qui si innesta il discorso accennato dal senatore Porcari sulle relazioni tra Italia e Slovenia. Non entro nel merito di questa controversa vicenda ed anch'io mi auguro che si arrivi presto ad una corretta definizione per entrambi. Vorrei richiamarmi però a quanto si è verificato recentemente, cioè alla visita del Presidente della Repubblica a Gorizia e all'importante atto simbolico avuto con il Presidente della Repubblica austriaca, con il quale è stata celebrata una sorta di riconciliazione. Mi permetto di dire che in fondo non c'era la necessità di una riconciliazione perchè tra la Repubblica italiana e la Repubblica austriaca non ci sono mai stati problemi: la prima guerra mondiale è stata prodotta da altri attori statuali, il Regno d'Italia e l'Impero austroungarico. Prendo spunto da questo episodio positivo per vedere nella stessa chiave il contenzioso tra Italia e Slovenia. Anche la Repubblica italiana in fondo non ha alcun problema di tipo storico con la appena nata Repubblica slovena, entrambi gestiscono un contenzioso prodotto da altre formazioni statuali.

PORCARI. Per noi non era un'altra formazione statuale.

BRATINA. La Repubblica italiana nel 1941 non c'era.

CAPUTO. Nel 1947 sì.

BRATINA. Nel 1947 sono stati fissati i confini ma era già stato chiuso tutto.

Direi che forse vale la pena di fare tesoro dell'esperienza con l'Austria e di non aspettare cinquanta od ottanta anni - come è successo con l'Austria - per compiere atti simbolici.

Infine vorrei spendere una parola sul semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Sono convinto che il prossimo semestre sarà più importante di altri per quanto riguarda l'attuazione del Trattato di Maastricht. Non vorrei però che questo semestre venisse vissuto dall'uno e l'altro schieramento in gioco come un fatto esterno, magari per ragioni opposte. Penso al contrario che deve essere vissuto come un momento molto alto non soltanto nel processo di progressiva integrazione a livello europeo ma come momento di interazione attiva con il quadro europeo per orientare le nostre azioni di politica istituzionale. È necessaria una costruttività che dia segnali molto chiari della nostra interconnessione con il quadro europeo, anche per rafforzare il processo di cambiamento interno, che è necessario che superi queste baruffe quotidiane di cui si ha notizia sui giornali. Come ho avuto già modo di dire in altre occasioni, credo che forse dobbiamo approfittare del vento che viene dall'Europa per arieggiare un po' anche la nostra politica interna.

POZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, sento l'obbligo di esprimere anch'io tutto l'apprezzamento

nei confronti del collega Serri per la sua relazione, di cui condivido soprattutto un punto che mi sembra dolente, ma molto esplicito: mi riferisco alla parte in cui si afferma che l'andamento della crisi interna, così come si svolge, azzera di fatto ulteriori orizzonti di politica internazionale, comunque li rende più lontani dal giudizio dei cittadini italiani di quanto invece non meritino di attirare tutta la nostra attenzione. Il problema riguarda soprattutto il comportamento della stampa e proprio il fatto di essere giornalista mi aiuta a capire che la prima crisi della situazione interna che si riflette sullo scadimento di ruolo a livello internazionale è la crisi della stampa, la crisi del costume di scrivere e di comunicare. Si è introdotto in questo settore un malcostume che voglio denunciare come il peggiore dei possibili. Non vi sarà mai Commissione d'inchiesta che possa accertare i reati di cattivo gusto o di danneggiamento degli interessi nazionali. Sta di fatto però che i problemi più urgenti che ho sentito sottolineare, anche dal presidente Andreotti, riguardano la necessità di promuovere una azione e una iniziativa nei confronti della stampa italiana e internazionale per rivendicare lo spessore dell'impegno italiano in politica estera e tentare se possibile di far risalire l'immagine dell'Italia nei confronti del giudizio molto approssimativo indicato nella nostra stampa e in quella internazionale. Questo problema è diventato drammatico proprio perchè ha assunto dimensioni particolari che giustificano una denuncia del Parlamento e della nostra Commissione. Non occorre essere professionisti della carta stampata, basta sfogliare i giornali per ritrovarvi un aspetto grottesco, se non decisamente umoristico, di come la grande stampa italiana affronta il problema dell'ordine interno, trascurando poi tutti i problemi di carattere internazionale.

Vorrei aggiungere anche altre considerazioni. Io ho usato parole molto semplici, ma il collega Bratina sa che non sono improvvisate o approssimative.

Il problema dei rapporti con la Slovenia merita di essere trattato dalla grande stampa con puntualità che finora non vi è stata. Lo dico perchè appartengo ad una forza politica che certamente ha proprie esperienze molto forti su taluni problemi di ordine storico. Però, il collega Bratina ha chiamato in causa la stampa italiana che prima o poi dovrà dire che non solo la mia generazione, ma quella emergente di Alleanza Nazionale è pienamente disponibile ad un incontro che affronti il problema dei rapporti italo-sloveni. Questo aspetto è essenziale. Possiamo anche decidere di inviare un contingente militare per tutelare l'immagine dell'Italia armata. Ma il problema non è questo. Se i militari dovranno partire per tutelare la pace e l'ordine nelle zone drammaticamente coinvolte nella guerra, lo faranno. In questo momento, però, ancora una volta, colgo l'occasione del dibattito sul bilancio del Ministero degli esteri per dire che questo Ministero fra le tante azioni poste in essere, sta facendo e dovrà fare una azione di coinvolgimento ad altissimo livello politico. Non è possibile continuare a nasconderci dietro il dito, a fingere e a sfuggire le responsabilità. Non si tratta di una questione di buon senso, ma di grande responsabilità storica e politica.

Occorre anche chiudere un grande capitolo storico per aprirne un altro (indipendentemente dal contenzioso) affidato al senso di responsabilità gli uni verso gli altri, nel senso di rispetto della dignità di tutti. Il

mio non è un auspicio, ma una volontà determinata che, nelle sedi in cui lo abbiamo fatto e in quelle in cui lo faremo in futuro, continueremo ad indicare. Non credo si tratti di un cedimento di qualunque ordine morale, storico o civile, ma di un richiamo fermissimo al senso di responsabilità.

Voglio a questo proposito agganciarmi brevemente ad una riflessione del senatore Andreotti circa il problema dell'Albania. Nelle prossime ore avremo un'occasione di incontro con l'ambasciatore di Albania. Credo che non tratteremo problemi di ordine storico, di reminiscenze o quant'altro, tutti aspetti che riguardano l'esperienza dei rapporti fra Italia e Albania. Nè ci si può fermare all'impressione negativa che abbiamo avuto negli anni scorsi con l'esplosione del fenomeno dei profughi provenienti dall'Albania. Ritengo che una nuova situazione si svolgerà nell'arco delle vicende che riguardano Adriatico, Mediterraneo, e così via e possa costituire elemento di elaborazione di un programma italo-albanese che comprenda anche il ruolo dell'Albania come nuovo membro del Consiglio d'Europa, cioè come uno dei tanti Stati di recentissima indipendenza, con i quali abbiamo inteso e intendiamo promuovere il migliore dei rapporti possibili.

Devo sottolineare il fatto che questo accenno all'Albania è importante, perchè sulla stampa si è parlato, a mio modesto giudizio con molta approssimazione e senso dell'inventiva, dell'iniziativa che la mia parte politica, nella figura del *leader* di Alleanza Nazionale, ha svolto e sta svolgendo in Albania. È molto facile scrivere su un grande settimanale una favoletta, con dei risvolti molto tragici per i loro possibili sviluppi, circa un accordo a livello internazionale per delle basi per aerei spia rifiutate dall'Italia e che l'Albania accetterebbe sul proprio territorio. Non credo proprio che le cose stiano così, nè credo ci siano misteri da svelare. In realtà l'Italia è interessata allo sviluppo economico e politico dei rapporti con l'Albania e non credo proprio che intenda fare di quel paese un punto di sviluppo della strategia americana nell'Adriatico. Credo sia giusto chiarire in questa sede tali aspetti, perchè l'Albania è diversa da quel che era 20 o 30 anni fa: è uno Stato libero ed indipendente, con intenzioni di sviluppo sociale ed economico che noi, per la parte che ci compete, intendiamo favorire.

Per la verità avrei qualche altra annotazione da fare, però condivido sostanzialmente la replica del ministro Agnelli e devo dire che le linee programmatiche sintetizzate nel fascicolo che ci ha consegnato trovano la nostra totale comprensione ed il nostro sostegno, con una riserva per quanto riguarda i problemi del voto degli italiani all'estero e degli immigrati, che mi riservo di affrontare al momento della presentazione degli emendamenti e nella discussione che proseguirà in questa sede ed in Aula.

BENVENUTI. Signor Presidente, mi associo al coro di elogi che i colleghi hanno fatto al relatore Serri, che ci ha presentato un lavoro di grande pregio. Allo stesso modo mi associo agli elogi fatti al Ministro, cui vorrei aggiungere quelli ai Sottosegretari che hanno seguito puntualmente e con pazienza i lavori della Commissione.

Nell'ambito di accentuazioni di opinioni diverse quando si vanno ad approfondire singole questioni anche di carattere strategico, vi è in que-

sta Commissione forte consapevolezza che una ripresa dell'iniziativa e del ruolo del nostro paese nella politica estera si presenta direi non come una priorità ma come una necessità, anche per il contributo che ciò può fornire alle difficoltà attuali.

Se questo è vero, se siamo consapevoli di ciò e nello stesso tempo siamo d'accordo che vi è un grande scarto in termini di risorse e strumenti tra questa necessità e le possibilità concrete di operare a partire dall'immediato, ritengo allora che si debba compiere da parte di ciascuno di noi uno sforzo per assumere una iniziativa nei confronti dei rispettivi Gruppi parlamentari e delle forze politiche di appartenenza perchè le nostre opinioni diventino patrimonio della classe politica italiana. Ecco perchè condivido la proposta del collega Serri, che mi sembra sia stata ripresa dal senatore Caputo e da altri, di assumere un'iniziativa. Credo che ciò debba avvenire prima di tutto singolarmente, ma nulla vieta che si possa assumerla collegialmente sugli assunti di fondo che costituiscono l'ossatura della relazione che il collega Serri ci ha presentato.

Allora, a conclusione di questa discussione, studiamo gli aggiustamenti, valutiamo tutte le proposte che sono state avanzate – ed io sono d'accordo su tutto quanto ho ascoltato – e traduciamole nelle prossime ore in strumenti pratici perchè c'è l'esigenza di concludere questi nostri lavori dando loro uno sbocco capace di aprire una discussione e di incidere. Naturalmente poi vedremo – ma qui sta il lavoro che dobbiamo fare – cosa si può realisticamente spostare, magari a partire dal 1997.

Ci dobbiamo preparare, ponendo le basi per il prossimo anno, ma anche per il 1996 possiamo fare qualcosa. Infatti, nonostante le opinioni diverse e le individuazioni programmatiche diverse, credo che tutti convergano nella valutazione che agli enti locali si debbano dare più risorse o che si debba incrementare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno. È aperta quindi una discussione per individuare le priorità intorno alle quali definire la legge finanziaria. E noi dobbiamo essere capaci di porre tra le priorità anche la questione non tanto del Ministero degli affari esteri ma degli obiettivi che l'Italia deve necessariamente perseguire in politica estera a partire da quest'anno. Poi si vedrà se da questa valutazione deriverà la necessità di una diversa allocazione di risorse. Ma dobbiamo evidenziare questo problema per non rischiare di vanificare il nostro sforzo. Indubbiamente suonare il campanello d'allarme oggi può essere produttivo per il lavoro futuro, a partire dal prossimo anno, ma io non mollerei la presa anche sul 1996. C'è qualcosa che possiamo fare all'interno della tabella, ma probabilmente si può fare qualcosa anche in senso orizzontale: vediamo se è possibile, vediamo se siamo in grado di modificare le cose.

La relazione di accompagnamento al bilancio del Ministero degli affari esteri indica una percentuale di incremento ben precisa di cui l'Amministrazione avrebbe bisogno: il 5,7 per cento.

Naturalmente questa è un'indicazione suffragata da una serie di esplicitazioni e di dimostrazioni, ma probabilmente si tratta di un obiettivo irrealistico dal punto di vista della tenuta della finanziaria. Questo non significa che, se non sarà il cinque per cento, si debba rinunciare ad ogni possibile incremento anche minimo che vada nella direzione di una inversione di tendenza. A conclusione di questo nostro esame oc-

corre verificare se vi sono le condizioni per una iniziativa politica e per la ricerca di spostamenti di risorse che si rendano necessari. Io credo di poter indicare quattro o cinque problemi. La prima questione è quella della Conferenza intergovernativa. Occorre un'azione che deve portare l'Italia all'altezza non solo delle sue tradizioni ma soprattutto di quelli che devono essere i risultati di questa Conferenza. Non voglio approfondire l'argomento, voglio solo evidenziare che la questione è così importante da implicare la necessità di uno sforzo dell'Italia non solo in quanto presidente di turno dell'Unione europea ma anche per il ruolo che il nostro paese può e deve avere in questo senso.

In secondo luogo credo che per l'immediato futuro, rispetto agli obiettivi che abbiamo di fronte, di particolare importanza sia la questione della ex Jugoslavia. Nella sintesi contenuta nella relazione e in quella che c'è stata consegnata oggi pomeriggio dal Ministro è scritto che, per quanto riguarda l'eventuale partecipazione dell'Italia ad operazioni di pace nella ex Jugoslavia, mancano i soldi. Se le cose stanno così, è inutile parlare di partecipazione.

La terza questione riguarda il Mediterraneo. Come partecipa l'Italia al piano dei 10 miliardi di ECU stanziati dall'Unione europea a sostegno dei paesi mediterranei? Sappiamo che si tratta di un programma che si realizzerà in cinque anni. Però, questi 10 miliardi, come tutti i finanziamenti europei, si attivano a fronte di risorse in percentuale provenienti da tutti i paesi. Quali risorse mette a disposizione l'Italia per questo programma? Nella scorsa seduta il Sottosegretario ha parlato a lungo dell'Eritrea e dell'esistenza di un nuovo dinamismo e di iniziative tedesche e di altri paesi in questa direzione. Credo che la sua sia stata una esemplificazione che voleva esprimere la preoccupazione circa il ruolo e la presenza dell'Italia in questo programma di carattere europeo.

Altre due questioni riguardano l'immigrazione e la cooperazione. Sull'immigrazione possiamo discutere sul piano politico, perchè vi sono approcci culturali e politici sicuramente diversi tra di noi. Io ad esempio, dal punto di vista strategico, sono tra coloro che pensano che nei prossimi anni e nei prossimi decenni se il mondo ricco occidentale non affronterà questo problema nel segno della cooperazione, della solidarietà e degli accordi, il mondo intero andrà verso una conflagrazione totale. Dal punto di vista della gestione delle questioni che si pongono in modo più o meno acuto di volta in volta, è certo che dobbiamo porre delle regole precise, dobbiamo saper distinguere fra fenomeni criminosi e spostamenti di persone che vengono in Italia per cercare lavoro, per integrarsi nella nostra economia. Quest'ultimo fenomeno va collocato nel quadro dello sviluppo e degli accordi bilaterali. Il senatore Pozzo si è riferito all'Albania, recentemente entrata nel Consiglio d'Europa. Per quanto riguarda l'Albania è già iniziato l'esame da parte del Consiglio d'Europa per verificare quelle condizioni richieste relative al processo democratico in corso. Vi sono però anche problemi che stanno emergendo circa la godibilità di pari diritti da parte di tutte le forze politiche, ad esempio in vista delle prossime elezioni politiche.

A proposito dell'immigrazione, il senatore Andreotti si è riferito anche alla necessità di provvedimenti positivi. Io credo che ciò significhi, oltre alle leggi e alle regole di repressione laddove si evidenzino fenomeni criminosi, che il problema va affrontato in termini di investimento

e di risorse. Le questioni dei nomadi e in generale degli immigrati si scaricano concretamente nei territori. In questi giorni molti sindaci sono alle prese con questo problema. Il sindaco di Firenze ha proposto di organizzare un centro per i nomadi: con quali risorse potrà realizzarlo? Quando si parla di stanziamenti per gli enti locali occorre precisare le finalizzazioni anche in questa direzione. Ciò che conta è dotare gli enti locali degli strumenti per sviluppare quella politica positiva di cui parlava il senatore Andreotti. Altrimenti, tutto rimane appeso per aria e rimane solo la necessità di interventi di polizia a fronte della reazione della gente. È una prospettiva che mi spaventa, ma credo che anche il collega Pozzo ed altri la pensino come me. Mi riferisco a tutte quelle persone di 50 o 60 anni che un tempo dichiaravano che le loro forze politiche erano sempre state nel segno della solidarietà e della cooperazione e che oggi dicono basta, cambiano segno, cambiano cifra culturale al loro comportamento. Sono problemi molto gravi perchè riguardano il futuro del nostro paese. Bisogna affrontarli partendo dalle questioni concrete insieme alle strategie complessive.

Anche per quanto riguarda la cooperazione è necessaria una nuova spinta. Sono d'accordo con quanto ha detto il senatore Serri. Sono state commesse azioni negative, ma anche molte positive. Non si può continuare, a fronte di alcune malefatte, a tenere tutto bloccato. Servono provvedimenti rapidi che ci consentano di portare a termine le azioni positive. A questo proposito vorrei porre una questione. Se non ho capito male, il ministro Agnelli propone di spostare una parte delle risorse dei crediti d'aiuto alle iniziative a dono. Sono d'accordo su questa eventualità, però bisogna discutere della concreta misura.

Si parla di 140 miliardi di crediti di aiuto e si propone che siano spostati agli interventi a dono. Bisogna intanto chiarire queste cifre. La seconda osservazione è che, pur essendo d'accordo su questo spostamento, bisogna fare attenzione a non andare oltre una certa soglia nel taglio dei crediti d'aiuto perchè altrimenti rischiamo di vanificare un fronte che, se non deve essere privilegiato rispetto alla politica a dono, deve pure esistere ed essere significativo. Una cosa è dire più doni e meno crediti d'aiuto; altra cosa è dire tutto a dono e niente a crediti di aiuto. Poichè i margini mi sembrano esigui, mi permetto di chiedere degli approfondimenti su questa linea di tendenza, che peraltro considero giusta.

PRESIDENTE. Era mia intenzione non intervenire, riservandomi di farlo in altre fasi dello sviluppo dei nostri lavori. Tuttavia mi sembra ci siano per lo meno due punti essenziali che valga la pena sottolineare nella chiusura di questa seduta. Un punto è politico in senso stretto e l'altro riguarda tutta l'impostazione della finanziaria, cioè la sempre meno tollerabile ristrettezza di risorse destinate alla politica estera italiana.

Sono perfettamente d'accordo con il senatore Benvenuti che non possiamo limitarci a preparare il domani, anche se pure questa è un'operazione utile. Abbiamo ancora in piedi un'indagine conoscitiva che dovrà trovare la propria conclusione in proposte precise per la riforma del Ministero degli affari esteri e per l'allocazione delle risorse

necessarie al bilancio degli esteri, in modo da determinare una svolta nel nostro operato a livello internazionale.

Credo però che nell'immediato dei lavori parlamentari, accingendoci al confronto prima con la Commissione bilancio e poi con l'Aula, dobbiamo trovare un modo per drammatizzare questo messaggio unanime della Commissione. Al momento non so quale possa essere lo strumento: si potrebbe fare una sorta di conferenza stampa, affinchè si possa toccare con mano come su questo punto vi siano unanimità di giudizio ed argomentazioni persuasive che trascendono le linee divisorie tra maggioranza ed opposizione.

L'altro argomento più strettamente politico non è direttamente legato alla discussione dei documenti di bilancio. Sento l'esigenza di raccogliere un segnale di disponibilità forte venuto dagli interventi dei senatori Porcari e Pozzo sulla questione della Slovenia. Saremmo veramente miopi e faziosi se, da settori del Parlamento che hanno sempre sostenuto la necessità di fare passi avanti nella trattativa, non riconoscessimo il notevolissimo contributo che viene dalla loro parte politica con questi interventi. È un contributo – lo sappiamo benissimo – tutt'altro che improvvisato, che ha avuto una sua gestazione. Sappiamo anche che molto spesso il coraggio politico non si misura tanto nello scontro con l'avversario, ma nella disponibilità a forzare atteggiamenti e convinzioni radicate nell'ambito del proprio schieramento.

Sentivo quindi il bisogno di dare atto di questo sforzo e credo che, non appena avremo chiuso l'esame dei documenti di bilancio, da questa Commissione debba partire un incoraggiamento al Governo italiano affinchè faccia la sua parte e perchè le questioni aperte vengano chiuse consentendo la riconciliazione storica che mi sembra sia nell'auspicio di tutti.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19,25.

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1995

Presidenza del presidente MIGONE

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

(2019) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998***

(2019-*bis*) ***Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998***

(Tabelle 6 e 6-*bis*) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(2156) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2019, 2019-*bis* (tabelle 6 e 6-*bis*) e 2156.

Riprendiamo l'esame congiunto sospeso nella seduta di ieri.

Dichiaro chiusa la discussione.

SCAMMACCA del MURGO e dell'AGNONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, signori senatori, il ministro Agnelli, l'ambasciatore Gardini ed io stesso abbiamo seguito con profonda attenzione la relazione del senatore Serri e gli interventi assai interessanti e pregevoli della prima giornata di esame dei documenti di bilancio. Siamo consapevoli che molto del nostro lavoro è proiettato sul bilancio 1997, ma dovremo ben utilizzare gli apporti forniti da questa Commissione ed indicarli al legislatore futuro.

Anche la signora Agnelli è pienamente consapevole dei problemi qui sollevati, ma occorre abituarsi a lavorare sempre più in proiezione pluriennale.

Intervenendo ora in parziale replica a quanto è stato detto e dopo l'esposizione fatta ieri dal ministro Agnelli sulle esigenze reali di una vera politica estera e di un funzionale Ministero degli esteri, non posso non ribadire l'osservazione del Ministro quando ha detto che il problema di adeguate risorse per la Farnesina è ormai un nodo ineludibile che deve essere affrontato con concordanza di orientamenti tra Governo e Parlamento.

Le severe limitazioni di bilancio imposte dalle esigenze di risanamento della spesa pubblica sono accettate dal Ministero degli esteri con piena consapevolezza della loro ineluttabilità. Ma sono certo che converrete con la nostra Amministrazione che queste limitazioni appaiono particolamente dolorose quando esse incidono sulla funzionalità, anche spicciola, degli uffici all'estero, come purtroppo sta avvenendo sempre più frequentemente in alcune sedi, che debbono confrontarsi perfino con la necessità di ridurre le spese correnti di gestione: siamo a livello di riduzioni di spese per elettricità, riscaldamento, carta per i fax.

Passo ora ad affrontare talune questioni relative al disegno di legge collegato. Per quanto riguarda il passaggio della relazione del senatore Serri relativo al finanziamento degli interventi militari all'estero per motivi umanitari, per i quali l'articolo 15, comma 8, del collegato prevede la possibilità di ricorrere al fondo di riserva per spese impreviste del Ministero del tesoro, il Ministero degli esteri concorda pienamente sull'opportunità suggerita dal relatore di istituire un apposito fondo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. E per interventi militari all'estero in operazioni volte al mantenimento e ripristino della pace debbono considerarsi non solo quelli che si realizzano nell'ambito di uno specifico mandato delle Nazioni Unite, ma anche quelli che possono derivare da un mandato di altre organizzazioni internazionali di cui l'Italia fa parte: la OSCE, l'UEO, la NATO.

Per quanto riguarda la proposta di inserire nel collegato un rinnovo della delega in materia di riordino dell'indennità di servizio all'estero, si fa presente che il Ministero ha già inviato alla Presidenza del Consiglio ed al Tesoro uno schema di disegno di legge contenente una delega al Governo per l'emanazione di un decreto legislativo inteso a riordinare l'intera materia del trattamento economico dei dipendenti pubblici in servizio all'estero.

Per quanto concerne invece il potenziamento delle strutture, in particolare nel settore consolare, anche con l'assunzione di contrattisti, non si può che registrare con favore l'osservazione del relatore circa l'opportunità che il Ministero degli esteri disponga al riguardo di adeguati margini di iniziativa.

Per connessione di argomento, anche se non si tratta di questione concernente il collegato, vorrei precisare che l'aumento da 514 a 564 miliardi dello stanziamento relativo alle indennità di servizio, rilevato dal senatore Serri, non rappresenta una reintegrazione della quota ridotta dell'8 per cento per effetto della legge 22 marzo 1995, n. 85.

Infatti, come previsto dalla stessa legge, lo stanziamento del 1995 è stato aumentato solamente nella misura dell'1 per cento (da 514,2 a 519,4 miliardi). La rimanente parte si aggiunge per effetto delle modifiche apportate alla tabella dei cambi di finanziamento per il 1996 stabilita dal Tesoro.

La variazione apportata in tabella cambi consente di mantenere invariato l'importo corrisposto in valuta estera a fronte di una forte svalutazione della lira. L'ammontare in valuta dell'indennità di servizio non è stato incrementato dal 1991 e, da allora, oltre alla perdita del potere di acquisto corrispondente all'aumento del costo della vita locale è stato decurtato del 3,5 per cento nel 1993 e dell'8 per cento quest'anno.

Analoghe osservazioni valgono ovviamente per gli assegni di sede del personale delle istituzioni culturali e scolastiche (capitolo 2503).

In relazione al disegno di legge collegato alla finanziaria, mi preme sottolineare un aspetto importante concernente la cooperazione allo sviluppo. Si tratta del mantenimento in bilancio di residui del 1994 provenienti dal capitolo 4620, ora soppresso.

Su tali residui – dell'ordine di 450 miliardi – si fonda larga parte delle attività programmate e degli impegni assunti nel 1995 e negli anni precedenti.

L'articolo 15, comma 2, del collegato prevede una conservazione solo parziale dei residui della cooperazione. Andrebbe precisato che vengono conservati i residui della cooperazione, ivi inclusi quelli del 1994 provenienti dal capitolo 4620.

Qualora tale disponibilità venisse persa, l'intero stanziamento per il 1996 dovrebbe andare a colmare la falla che verrebbe a crearsi, impedendo l'avvio di qualsiasi nuova iniziativa.

Per quanto riguarda più in generale la questione dei residui, in ordine alla quale tanto il relatore che alcuni membri della Commissione hanno chiesto precisazioni, tengo a sottolineare che si tratta di un fatto del tutto normale.

Le iniziative ed i progetti hanno quasi tutti tempi di realizzazione pluriennali. Le somme vengono erogate lentamente, mano a mano che la realizzazione procede. Si tenga conto inoltre che specificamente nel 1995 si sono accumulati una serie di fattori, quali la soppressione del Fondo speciale ed il rientro in bilancio delle somme in esso iscritte; il blocco dell'assunzione di nuovi impegni di spesa disposto dal Governo nel febbraio 1995 e la mancata autorizzazione da parte del Ministero del tesoro dell'assunzione di numerosi impegni pluriennali.

Si deve infine tener presente che l'utilizzazione dei residui è stata già concordata con i Governi beneficiari fino all'ultima lira.

In ordine al disposto dell'articolo 11 del disegno di legge collegato, nel condividere le considerazioni del relatore circa l'effetto non marginale dell'intervento sul ruolo svolto dal Ministero degli esteri tramite una serie di enti ed organismi operanti nell'ambito internazionale, si osserva – e ciò potrebbe eventualmente essere indicato nel parere che dovrete rendere alla 5ª Commissione – che le spese di cui ai capitoli 2687, 3206, 3207, 3208 hanno natura obbligatoria e dovrebbero pertanto essere stralciate dalla tabella.

Questi capitoli si riferiscono a contributi obbligatori contenuti in dettaglio nella tabella C e riguardano gli organismi nazionali e internazionali nell'ambito delle relazioni culturali all'estero, il Centro internazionale di alti studi agronomici mediterranei, le spese per l'atto costitutivo del Centro internazionale di ingegneria genetica e biotecnica, l'Organizzazione presso le Nazioni Unite per lo sviluppo industriale.

Almeno altri sei capitoli dovrebbero essere salvaguardati per la loro rilevanza nell'ambito della nostra politica estera e di assistenza agli italiani nel mondo: 2652 (contributi agli istituti culturali), 2681 (contributi per italiani nella ex Jugoslavia), 3571 (contributi per assistenza collettività), 3582 (contributi ai Comites), 2654 (contributi per borse di studio) e 2691 (contributi per aggiornamento docenti italiani).

Peraltro, l'innovazione consistente nel raggruppare in un unico capitolo partite contabili attualmente gestite da più Direzioni generali e servizi del Ministero potrebbe provocare, specie nella prima fase di rodaggio, difficoltà di gestione.

Per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria, credo, signor Presidente, che si possano dare le seguenti informazioni.

Sulla ricostruzione della ex Jugoslavia si concorda pienamente con le osservazioni formulate dal senatore Serri nella sua relazione. Il consolidamento del processo di pace nella ex Jugoslavia – lo ha ancora una volta ribadito ieri il ministro Agnelli – è una delle priorità del Ministero; ugualmente prioritaria è la ricostruzione post-bellica, per la quale abbiamo già indicato il nostro impegno a contribuire.

Lo stanziamento richiesto per la cooperazione teneva conto anche di questi interventi. Essi non sono invece realizzabili con la disponibilità concessa per la cooperazione dalla legge finanziaria, nè, tantomeno, facendo ricorso ad altri fondi di bilancio del Ministero.

Altrettanto importante per la politica estera italiana è reperire fondi per proseguire gli interventi di sostegno economico del processo di pace in Medio Oriente e dell'autonomia palestinese che, come quelli per la ricostruzione della ex Jugoslavia, non sono disponibili nella finanziaria.

Per entrambi questi programmi sono necessari 130 miliardi l'anno (70 per la Jugoslavia e 60 per il Medio Oriente) nell'arco del triennio 1996-98. Una soluzione che, tenendo conto dei vincoli imposti alla finanziaria, consenta di reperire tali fondi aggiuntivi sarebbe vivamente auspicabile, perchè altrimenti tra poco tempo ci troveremo in presenza di difficoltà di arduo superamento.

La legge finanziaria 1996 stanzia complessivamente per la cooperazione allo sviluppo 700 miliardi di cui 500 per gli interventi a dono (capitoli del Ministero degli esteri), 140 per crediti di aiuto e 60 per aiuti alimentari (capitoli del Tesoro).

Lo stanziamento per doni è assolutamente insufficiente per realizzare gli interventi prioritari individuati in sede di programmazione.

Per rimediare a questa carenza – e tenuto conto che nel corso del 1996 si potrà disporre di altri 300 miliardi per i crediti di aiuto grazie ai rimborsi ed alle cancellazioni di vecchi prestiti – si prospetta la possibilità di una variazione compensativa che trasferisca 130 miliardi dallo stanziamento per i crediti di aiuto a quello per i doni.

CAPUTO. Ma i 300 miliardi sono ipotetici.

SCAMMACCA del MURGO e dell'AGNONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* A volte, effettivamente, i crediti vengono rimessi dall'Italia ai paesi più poveri e meritevoli della considerazione nostra e di altri paesi, perchè la decisione in tal senso viene presa a Parigi. Nel caso di specie, questi 300 miliardi – che costituiscono una cifra relativamente bassa rispetto ai nostri crediti – sono già rientrati e quindi si rende possibile l'emendamento proposto dal Governo.

I 130 miliardi trasferiti verrebbero ripartiti in questo modo: 30 per interventi multilaterali e multibilaterali, 70 per interventi bilaterali, 13 per le organizzazioni non governative e 17 per interventi di emergenza.

Per quanto riguarda la tabella B del disegno di legge finanziaria, che, come rilevato dal senatore Serri, non presenta quest'anno alcun accantonamento, mi preme sottolineare nuovamente l'opportunità che venga reintegrato lo stanziamento di 3 miliardi per interventi urgenti di ristrutturazione di alcuni istituti italiani di cultura in sedi di grande prestigio richiesto dal Ministero.

Per il 1996 tale disponibilità serve per completare i lavori di ristrutturazione delle sedi degli istituti italiani di cultura ad Atene ed Edimburgo, per effettuare interventi di restauro strutturale negli istituti a Stoccolma, Città del Messico e Tokyo ed infine per l'acquisto di una sede per l'istituto a Beirut.

In risposta a specifiche questioni poste dagli onorevoli senatori in altra sede, ricordo che i contributi obbligatori a favore degli organismi internazionali a valere sul capitolo di bilancio 3150 per l'esercizio 1995 ammontano complessivamente a 493,8 miliardi di lire (330 miliardi stanziati in bilancio, 61,6 aggiunti in assestamento e 102,2 aggiunti con variazioni intervenute per atti amministrativi). Sono stati finora erogati 492,9 miliardi.

Per il 1996 si stima che l'ammontare complessivo raggiunga i 518 miliardi.

Tale voce di bilancio rappresenta circa il 25 per cento dell'intero bilancio del Ministero, esclusa la cooperazione allo sviluppo.

La prevista istituzione di un Ministero delle attività produttive appare al momento destinata a determinare una ripartizione delle competenze del Ministero del commercio con l'estero, ma non anche una ridistribuzione di risorse.

Infatti, per quanto riguarda il Ministero degli esteri, allo stato attuale dell'elaborazione parlamentare del provvedimento istitutivo del Ministero delle attività produttive si prevede un'assorbimento delle competenze della Direzione generale degli accordi del Ministero del commercio con l'estero, mentre nessun riferimento viene fatto all'assegnazione di personale e di risorse finanziarie.

Resta peraltro evidente che ove – come del resto è auspicabile – con le competenze vengano anche trasferite le risorse, sarà cura del Ministero assicurare la migliore destinazione delle stesse al fine di realizzare la massima efficacia ed efficienza delle strutture ed evitare inutili e costose duplicazioni.

Al riguardo si ritiene ad esempio importante che – ora che la prevista riforma dell'ICE proietterà l'Istituto ad operare esclusivamente all'estero – il disegno di razionalizzazione avviato sul piano nazionale sia completato prevedendo il passaggio della vigilanza sull'ICE al Ministero degli affari esteri che potrebbe svolgerlo anche *in loco* attraverso le rappresentanze diplomatiche come di fatto avviene in molti casi. Verrebbero in tal modo create le premesse anche per altre sinergie, come la razionalizzazione delle reti degli uffici commerciali delle ambasciate e degli uffici dell'ICE all'estero, l'integrazione delle risorse umane, una suddivisione più efficace delle competenze relative.

Tutto ciò anche sulla base di un rapporto di collaborazione e direi di «simpatia» tra il capo dell'ufficio ICE e il capo della rappresentanza diplomatica. In tal modo verrebbero create le premesse per altre sinergie quali la razionalizzazione delle reti degli uffici commerciali delle

ambasciate e degli uffici ICE all'estero, o l'integrazione delle risorse umane e una supervisione più efficace delle competenze per assicurare una rete commerciale e di scambi economici più aderente alle attuali necessità.

Spetterà al capo dell'ufficio diplomatico trattare con attenzione e la forza necessaria anche dal punto di vista politico le questioni relative ad affari molto importanti. In questa attività non vi è sostituzione al negoziatore commerciale, ma serve solo per dare quell'appoggio politico che non può non accompagnare grossi affari e grandi opportunità per le nostre industrie. Al riguardo si tenga presente la grande attività di paesi come la Germania e la Francia, che non esitano ad utilizzare tutto il peso politico dei loro Governi per consentire il raggiungimento di certi risultati o per lo meno per sostenere grossi affari, soprattutto in relazione a quei paesi che devono costruire notevoli infrastrutture.

Lo scorso giugno un apposito gruppo di lavoro di cui faceva parte un esperto dell'AIPA (Autorità informatica nella pubblica amministrazione) ha varato un progetto di informatizzazione per attuare il sistema Schengen.

Il progetto sarà realizzato in due fasi: la prima per automatizzare 34 sedi (che coprono il 70 per cento del traffico visti) nell'arco di sei mesi con commessa realizzata su indagine di mercato e trattativa privata; la seconda per automatizzare le rimanenti 206 sedi nell'arco di 6-24 mesi con commessa aggiudicata per gara.

Queste sedi saranno comunque immediatamente dotate di strumenti di comunicazione informatica tradizionale (modem) per permettere a tutte di operare, sin dalla fine della prima fase, nel sistema Schengen. In altre parole, il collegamento così instaurato ci consentirà di essere tecnicamente operativi nel sistema Schengen una volta conclusa la prima fase e ferma restando l'esigenza che nel frattempo gli altri requisiti siano stati soddisfatti.

La scelta della trattativa privata per la realizzazione della prima fase è dettata da motivi di urgenza e di riservatezza (il progetto è secretato). L'importo complessivo della commessa è peraltro un quarto del valore dell'intero progetto.

Per quanto riguarda la seconda fase, l'effettuazione di una gara pubblica europea è imposta da una direttiva comunitaria, oltre che dalla necessità di assicurare al massimo la trasparenza nelle commesse.

Le caratteristiche tecnologiche del progetto ricalcano in grandi linee quelle dei sistemi utilizzati per lo stesso scopo dai principali paesi europei e si basano su un *mix* di collegamenti che sfruttano, a seconda delle aree da raggiungere, il mezzo trasmissivo più idoneo (satellite, telex, telefono, radio).

Il progetto è stato approvato lo scorso agosto dall'AIPA. La realizzazione inizierà subito dopo la pronuncia del Consiglio di Stato che ha attualmente all'esame il programma.

La verifica dell'efficacia dell'attività delle scuole italiane all'estero in relazione alla promozione della cultura italiana è da tempo all'attenzione del Ministero degli esteri, che segue costantemente a tal fine anche l'evoluzione dell'emigrazione ed i conseguenti bisogni formativi che occorre soddisfare.

Questa verifica consentirà quegli interventi di razionalizzazione che il senatore Serri ha opportunamente suggerito e che è intenzione del Ministero degli esteri attuare nell'ambito di una più ampia razionalizzazione delle strutture e degli interventi.

Non si può peraltro non sottolineare – ma lo ha riconosciuto lo stesso relatore – che il nostro paese non può prescindere dal dovere di fornire ai cittadini italiani residenti all'estero servizi educativi. La verifica servirà anche ad assicurare che tali servizi siano sempre più aggiornati ed efficienti.

L'erogazione dei fondi assegnati per il 1995 ha effettivamente subìto dei ritardi a causa di talune necessità di chiarimento insorte tra le amministrazioni competenti in vista della emanazione del formale decreto interministeriale.

Il Ministero degli esteri, ben consapevole dei disagi procurati, cercherà di evitare che ciò abbia a ripetersi per il futuro.

Per quanto riguarda la distribuzione dei contributi, è stata modificata rispetto a quella passata secondo criteri di gradualità non potendosi passare di colpo ed in modo troppo drastico ad un nuovo assetto.

Quest'ultimo – peraltro in sintonia con il punto di vista del presidente Migone – intende mirare ad una sostanziale concentrazione dei predetti contributi in un numero ridotto di beneficiari, particolarmente meritevoli.

Nella sua esposizione il relatore, pur facendo riferimento alle esigenze di tutela degli italiani nel mondo, non fa esplicito riferimento al potenziamento della struttura dell'Unità di crisi operante all'interno del Ministero.

Lo stanziamento iscritto in bilancio per il 1996 – costretto entro il limite dell'aumento dell'1 per cento – risulta inadeguato a fronteggiare le crescenti necessità di intervento.

Mi sembra opportuno in questa sede richiamare l'attenzione della Commissione su tale situazione con l'auspicio che, anche con il sostegno delle vostre autorevoli opinioni, lo stanziamento possa quantomeno essere integrato in fase di assestamento del bilancio 1996.

Per quanto riguarda la nomina di diplomatici a direttori di istituti di cultura, in base alla legge n. 401 del 1990 di riforma degli Istituti italiani di cultura, i direttori degli Istituti stessi sono nominati tra il personale dell'area della promozione culturale. Le sole eccezioni previste consentono la nomina di esperti, appartenenti in ogni caso alla predetta area della promozione culturale, e di persone di prestigio culturale ed elevata competenza, provenienti da altre amministrazioni o estranei all'amministrazione stessa.

Il compito dei funzionari della carriera diplomatica è di diversa natura, estrinsecandosi in un ruolo di indirizzo e vigilanza sull'attività degli Istituti.

Non si ritiene pertanto che in base alla vigente normativa sia possibile la nomina a direttori degli Istituti di cultura di funzionari della carriera diplomatica.

La delicatezza della fase attuale del processo di transizione nei paesi dell'Europa centro-orientale impone il mantenimento ed il potenziamento della cooperazione economica e dell'assistenza tecnica attesa

dalla comunità internazionale, specie alla luce dei compiti di ricostruzione della ex Jugoslavia, che si pongono ormai come assoluta priorità della politica internazionale.

Ciò è tanto più vero per quanto concerne l'Italia, cui la posizione geografica ed il ruolo economico assegnano un ruolo di grande rilevanza nell'Europa centro-orientale.

Con una esportazione di oltre 17.000 miliardi di lire nel 1994, siamo, dopo la Germania, il secondo *partner* economico dell'Europa centro-orientale ed il primo in numerosi paesi, quali la Romania, l'Albania, la Macedonia e la Croazia. Le nostre imprese hanno trovato nella regione una eccezionale vocazione per l'internazionalizzazione delle loro attività: oltre 9.000 società italiane hanno realizzato investimenti produttivi in Polonia, oltre 5.000 in Romania.

È su questa premessa che sono stati recentemente rilanciati i programmi di collaborazione previsti dalla legge n. 212 del 1992, iniziativa che ha avuto larga eco positiva nei paesi dell'Europa centro-orientale e che sarebbe sicuramente inopportuno mandare delusa.

In merito all'applicazione della legge n. 212, che è demandata a varie amministrazioni, il Ministero degli affari esteri è competente per la concessione di contributi diretti alla realizzazione di progetti promossi da enti senza fini di lucro; quelli con fini di lucro cadono nella competenza di altre amministrazioni. Allo stato attuale sono pervenuti dai vari paesi 154 progetti, dei quali 84 sono stati giudicati ammissibili, per un costo stimato di circa 36 miliardi.

BENVENUTI. Vorrei ritornare un momento, se il Sottosegretario me lo consente, sulla questione dei residui passivi. Lei, se non ho compreso male, ha detto che il loro volume abnorme è dovuto a due cause. La prima è che sono stati ristrutturati dei capitoli; la seconda è che è stato soppresso il fondo speciale.

SCAMMACCA del MURGO e dell'AGNONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* È la stessa operazione: la soppressione del fondo speciale per la cooperazione ha prodotto 21 capitoli differenti.

BENVENUTI. Questo è il primo chiarimento che volevo.

C'è anche stato detto che un'altra ragione dei residui passivi sta nel fatto che gli impegni sono pluriennali e i tempi di realizzazione dei progetti sono lunghi. A tale proposito in me sorgono dei dubbi: come è possibile che si creino dei residui passivi a causa della ristrutturazione e della riallocazione dei capitoli? Dovrebbe essere un problema di riorganizzazione delle voci di spesa che si possono trascinare da una tabella ad un'altra. Ma il fatto che ci siano dei residui passivi sta a dimostrare che si è prodotto qualcosa che prescinde da questa riorganizzazione. Non riesco a comprendere il collegamento tra i due aspetti.

Per quanto riguarda poi i contratti che facciamo, il loro carattere pluriennale fa sì che nel bilancio di competenza sia indicata una cifra pari all'importo necessario a sostenere ogni singolo progetto, ad onorare il contratto. Quindi o si mette questo importo tra le voci di competenza dell'anno di riferimento (nel 1996 c'è la cifra X riferita ad un determinato progetto, che si sa che andrà avanti anche negli anni a seguire) oppure si fa un calcolo ancora più preciso e si suddivide la cifra per

quanti sono gli anni previsti dal contratto, indicando apposite voci in competenza nei diversi anni. Che si scelga l'una o l'altra via, tutto ciò riguarda comunque la competenza: se è stato approvato un progetto che avrà durata triennale e che si prevede verrà a costare 10 miliardi, si dovranno mettere tra le voci di competenza 10 miliardi, indipendentemente dagli anni necessari per realizzare l'opera. Se poi i pagamenti sono articolati in lotti o ci sono dei ritardi o delle disfunzioni, magari dei contenziosi, allora si creano dei residui passivi.

ANDREOTTI. Questo vale per tutte le voci o soltanto per una parte dei fondi del Ministero?

BENVENUTI. Soprattutto per la cooperazione.

ANDREOTTI. Se permette, allora, forse posso dare una spiegazione di questo fenomeno, sulla base della mia personale esperienza al Ministero degli affari esteri.

Per quanto riguarda la cooperazione, almeno fintanto che sono stato io al Ministero, vi era un *modus operandi* molto particolare. Quando si prendeva un impegno – più in senso politico che non contrattuale – non si sapeva quasi mai esattamente quali sarebbero stati i tempi tecnici reali necessari ad assolvere a quell'impegno. Quando divenni Ministro degli esteri trovai un impegno con l'Egitto per la costruzione di una centrale elettrica di una certa consistenza: quando, sei anni dopo, lasciai il Ministero ancora si dovevano stabilire da quel governo il tipo di centrale e la sua ubicazione.

Di fronte a queste difficoltà si era creata una specie di prassi: gli impegni di carattere politico-programmatico seguivano un certo *iter*, mentre gli impegni che di fatto divenivano esecutivi seguivano la procedura normale. Tanto è vero che ad un certo momento ci venne rimproverato che il Ministero aveva impegnato più di quel che poteva spendere. Ma la ragione era che in parte per le nostre procedure, ma in grandissima parte per le procedure altrui, di fatto se si fosse dovuto applicare il concetto rigido di residuo passivo la nostra cooperazione non avrebbe potuto dar corso a questi progetti. Tornando all'esempio di prima, i fondi destinati alla centrale elettrica in Egitto sarebbero andati in economia.

Si tratta di procedure atipiche adottate proprio perchè atipica è l'attività di cooperazione. Ripeto: tutto era causato dal tempo notevolmente lungo intercorrente tra l'adozione di un progetto e la sua pratica realizzazione.

Cosa si cercava di fare? Si cercava di impegnare più o meno ogni anno per la parte di competenza quel che di fatto era spendibile. Si trattava di una procedura forse formalmente non del tutto ortodossa, ma in questi casi l'ortodossia avrebbe portato dei residui passivi per il 90 per cento rispetto a tutto l'impegno che poteva essere fatto. Questa la ragione particolare che caratterizzava il settore. Penso che successivamente la situazione sia andata migliorando.

BENVENUTI. Vorrei sollevare una questione, anche perchè sta lavorando la Commissione d'inchiesta sulla cooperazione allo sviluppo. Questa Commissione, che si sta occupando di molti problemi, non sta affrontando in modo sufficiente gli aspetti in esame, magari è portata

ad inseguire gialli in tutto il mondo, mentre sarebbe utile una seria inchiesta sui meccanismi oggettivi che possono aver dato origine a certi fenomeni. Una inchiesta del genere non renderebbe più legittimi certi episodi, ma certo meglio spiegabili.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al relatore Serri se intende replicare.

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Per quanto riguarda le valutazioni politiche, escludendo per ora una serie di questioni che riguardano l'indirizzo della politica del Governo, credo di poter constatare che vi sia un punto di convergenza e vorrei soffermarmi solo su questo, per poi decidere (anche se i nostri poteri sono scarsi) suggerimenti da dare circa l'attività e le iniziative da assumere.

A me pare che la questione fondamentale, il nodo centrale emerso sia quello riguardante lo stato di necessità in cui si trova l'amministrazione pubblica e il Ministero degli esteri in particolare e che deriva dalla politica di risanamento della finanza pubblica. Per ragioni politiche che vanno approfondite, siamo arrivati ad un punto di non sostenibilità nel rapporto tra le esigenze della politica estera nell'attuale fase storica e le relative disponibilità finanziarie.

Quindi si richiede da parte della nostra Commissione una riflessione politica più ampia ed unanime che impegni il Parlamento, il Governo, la stessa opinione pubblica ad un salto di qualità prima del 1997. Anzi sarebbe necessario che questo salto di qualità si riflettesse già nei documenti di bilancio del 1997. Condivido la valutazione di alcuni colleghi che dicevano di essere d'accordo sulle prospettive a venire, ma che bisogna anche tentare qualche sfondamento, almeno parziale, nel bilancio del 1996. Penso allora che le proposte fatte dai colleghi vadano in genere accolte rapidamente.

Il senatore Caputo ha avanzato la proposta inusuale, ma da condividere, di andare ad una conferenza stampa. Vediamo se è possibile.

PORCARI. Sul bilancio degli esteri?

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Sulla contraddizione tra le esigenze valutate dal Governo e giudicate tali praticamente all'unanimità dai membri della Commissione e gli stanziamenti a favore del Ministero.

Però, la riflessione attenta che va fatta – mi rivolgo in particolare al Sottosegretario – è che per realizzare questo salto di qualità dobbiamo in qualche modo allargare il discorso e non restare imprigionati nella stretta insolubile delle esigenze della politica di risanamento, sulla quale peraltro siamo quasi tutti d'accordo. Bisogna fare invece le valutazioni politiche più generali sul futuro del paese, sulle sue prospettive: solo così la politica di risanamento può essere collocata efficacemente nel futuro. Non voglio dare giudizi politici nè su questo nè sul precedente Governo, quanto piuttosto sul maturare della enorme divaricazione che tutti abbiamo denunciato. Per questo credo che la Commissione possa

assumere l'orientamento di andare, nel corso del dibattito sul disegno di legge finanziaria, ad una iniziativa politica informale, straordinaria della Commissione. Penso si possa delegare al Presidente la scelta della soluzione migliore, quella più funzionale ai nostri obiettivi.

Il secondo punto è più complicato e, almeno fino ad ora, non siamo riusciti a risolverlo efficacemente. Sarebbe necessario che noi facessimo approvare dall'Aula, in un ordine del giorno che richiami questo tema centrale, il maturarsi di questa contraddizione, le ragioni che l'hanno determinata e le possibili vie di superamento, un vincolo al Governo ma anche al Parlamento stesso affinchè si arrivi ad una discussione che preceda l'elaborazione del Documento di programmazione economico-finanziaria per il 1997 e di conseguenza i documenti di bilancio e la finanziaria per quello stesso anno. Pertanto questa discussione dovrebbe avvenire prima del giugno 1996.

L'ordine del giorno dovrebbe contenere anche un altro elemento. È chiaro che qui abbiamo davanti l'esigenza di avviare la riforma del Ministero degli affari esteri mentre in contemporanea, in altre sedi parlamentari, si sta discutendo la istituzione del Ministero delle attività produttive, che dovrebbe assorbire anche quello del commercio con l'estero. Sono sempre contrario ai rinvii, ma la mia opinione – che penso corrisponda a quella dei colleghi e probabilmente anche dei rappresentanti del Governo – è che prima di procedere ulteriormente su questa strada dell'accorpamento, prima di dividere le attuali competenze del Ministero del commercio con l'estero (credo che l'ICE dovrebbe essere sottoposto alla vigilanza della Farnesina, ma a me sembra invece di aver capito che sarebbe collegato al nuovo Ministero delle attività produttive) sia necessaria una discussione parlamentare che indichi gli indirizzi dell'intera operazione. Poi deciderà il Parlamento: non sono convinto che sia la via migliore, ma se riterrà migliore e più importante l'accorpamento nel nuovo Ministero, si potrà continuare sulla strada che mi sembra si stia seguendo. In ogni caso, è assolutamente necessario che si verifichi qual è la linea decisa dal Parlamento e quali sono gli indirizzi di Governo, perchè fino ad ora siamo di fronte all'iniziativa di singoli parlamentari.

Questi sono i tre elementi che volevo evidenziare: la necessità di un ordine del giorno da portare in Aula; la creazione delle condizioni per un aumento delle risorse destinate alla tabella degli Esteri e l'avvio della riforma del Ministero a seguito della determinazione degli indirizzi del Governo e del Parlamento, che devono essere complessivi e non dispersi in vari progetti di riforma ed in diverse Aule parlamentari.

Per quanto riguarda le risorse previste dal disegno di legge finanziaria, il ragionamento è abbastanza rapido. La Commissione nel suo complesso credo abbia un orientamento favorevole riguardo l'ipotesi di questo spostamento di cui discutere l'entità. Io propongo di lasciare qualcosa di più rispetto a quanto proposto per il 1996 dal Governo per quanto riguarda i crediti d'aiuto. Siamo comunque d'accordo sul fatto che uno spostamento verso la voce doni vada fatto.

Vi è poi un'altra questione politica da affrontare. Se vogliamo tentare un'azione più forte per il 1997, piuttosto che affrontare genericamente tutte le questioni del Ministero, dovremmo individuare i problemi più urgenti che secondo me riguardano l'ex Jugoslavia, il Medio oriente,

la Palestina e le iniziative di politica generale nel Mediterraneo. In questo senso potremmo operare in due direzioni. Potremmo istituire uno specifico fondo (ma occorre una valutazione tecnica più adeguata) di 200 miliardi. Oppure potrebbe essere utilizzato l'accantonamento a disposizione del Ministero degli esteri per le leggi *in itinere*, pari a 177 miliardi, aumentando di 200 miliardi questo stanziamento da reperire in altre tabelle, operando cioè uno spostamento da altre poste della finanziaria verso il Ministero degli esteri.

Per quanto riguarda il collegato, voglio innanzitutto ringraziare il Sottosegretario per tutte le risposte che ci ha fornito. Circa gli interventi militari all'estero, anche di carattere umanitario, devo dire che la formulazione del collegato si presta a qualche perplessità. Cosa si vuol dire quando si parla di interventi? A cosa ci si riferisce? Cosa si esclude? Gli osservatori ci sono o non ci sono? Gli sminatori sono previsti oppure no? Tutti questi aspetti non sono ben chiari e la ragione di queste mie domande porta ad una conclusione. Voglio dire che nell'attuale articolo 8 del collegato, accogliendo in parte le valutazioni del Sottosegretario, il riferimento all'ONU non mi pare sufficiente, perchè vi possono anche essere altre decisioni che nascono in altro modo. Si potrebbe allora articolare tutta la casistica delle varie questioni, indicando la fonte delle decisioni di inviare i militari all'estero. Voi sapete che si tratta di un tema delicato che riguarda i rapporti con la nostra Costituzione. Io ho provato a fare quest'operazione, ma la casistica è immensa ed è difficile stabilire se far riferimento alle parti in causa, agli accordi bilaterali, ai patti militari, alla NATO. Allora, la soluzione più adeguata sembrerebbe un'altra, però naturalmente deve essere confortata. Per quanto riguarda l'articolo 8 bisognerebbe introdurre una aggiunta caratterizzante, cioè si potrebbe lasciare invariato il tipo di prelievo della spesa, verrebbe lasciato come compito del Consiglio dei Ministri l'adozione della delibera, come stabilisce l'articolo 8, previa autorizzazione del Parlamento non per modificare il reperimento della spesa, ma per mantenere la verifica della decisione politica, senza affrontare il problema della casistica. La mia opinione personale, verificata anche con qualche collega, è che immediatamente dopo bisognerebbe elaborare un progetto di legge per stabilire un nuovo fondo, attualmente non presente nei capitoli del bilancio, un nuovo fondo non per le spese impreviste, come indica l'attuale articolo 8, ma specifico. Occorre in questo senso un progetto di legge che definisca le operazioni per le quali si potrà attingere a questo fondo, quindi con una elaborazione più attenta sulla base sia dell'esperienza sia della casistica. Occorre dunque una nuova elaborazione per questo fondo che riguardi interventi di varia natura all'estero.

Il successivo articolo 11 stabilisce un taglio del 20 per cento su una serie di contributi finanziari per circa 500 miliardi a vari organismi italiani e organizzazioni internazionali. Non so se questa parte sia stata attentamente valutata dai colleghi come ho potuto fare io. Se togliamo i contributi agli istituti di cultura, i capitoli che riguardano gli italiani all'estero e i contributi obbligatori agli enti internazionali, si toglie praticamente l'80 per cento di quanto prevede la tabella. Io credo che la discussione sul bilancio dovrebbe essere più approfondita perchè tra i vari organismi che hanno subìto dei tagli ve ne sono alcuni importanti come l'UNESCO. Ci troviamo in presenza di una commistione di organismi di

varia natura. Il provvedimento collegato dà mandato al Ministro di emettere un decreto che stabilisca in che misura attuare i tagli.

Nella mia relazione io ho proposto due ipotesi di lavoro. La prima tendeva a contestare complessivamente il metodo adottato nel provvedimento collegato. Possiamo anche accettare un taglio del 20 per cento, ma deve essere il Parlamento, su proposta del Governo, a selezionare, a fare una graduatoria fra tutti gli enti messi in discussione. Però, molti colleghi e anche il sottoscritto hanno visto in un'ipotesi del genere una scarsa praticabilità, perchè ci saremmo trovati di fronte al rifiuto della Commissione bilancio e dell'Assemblea se avessimo presentato un emendamento conseguente. Seguendo un'altra strada, invece, si potrebbero considerare quali esclusioni e quali immissioni decidere. Credo che serva una opinione concorde, perchè altrimenti rimetteremmo tutto in discussione. A me sembra che decidere di inserire gli istituti di cultura nell'ambito dei vari enti sia una cosa che non sta nè in cielo nè in terra. Per questo aspetto, credo sarebbe opportuno e necessario procedere ad uno stralcio degli istituti italiani di cultura.

Per quanto riguarda la questione degli italiani all'estero, bisognerebbe riesaminare tutto il complesso dei contributi, degli interventi e delle spese. Altrimenti, diventa difficile isolare i vari aspetti.

Poi magari il Ministro decide che non si taglia niente sui fondi destinati alle associazioni o agli enti che operano a favore degli italiani all'estero. Allora non capisco come si possa operare lo stralcio senza rivedere complessivamente, magari in questa sede, la questione degli italiani all'estero. Diverso è il ragionamento per quanto riguarda i grandi enti internazionali: UNESCO, UNIDO, eccetera. Vogliamo proporre uno stralcio per questi poichè fanno parte di un altro tipo di ragionamento. È difficile disgiungere tutti i contributi che diamo all'ONU o all'UNESCO, ma appare un'operazione anomala assimilarli ad altri contributi di minor importanza. Chiedo ai colleghi di aiutarmi ad approfondire maggiormente la questione.

Per quanto riguarda la cooperazione, proporrei di accogliere i suggerimenti del Sottosegretario. Fermo restando il discorso sui residui passivi, chiediamo che vengano recuperati anche quelli del 1994 e non solo quelli del 1995: non avevo valutato appieno la portata di questo comma del disegno di legge collegato.

Per quanto riguarda l'indennità di servizio all'estero, il Sottosegretario ha annunciato che il Governo presenterà un disegno di legge delega per il riordino della materia. Piuttosto che aspettare la deliberazione da parte del Consiglio dei Ministri di questo disegno di legge, la sua presentazione e la successiva approvazione da parte del Parlamento, si potrebbe inserire la delega dentro il disegno di legge collegato al nostro esame, il che accelererebbe l'operazione. Non ho riflettuto abbastanza su questa proposta, ma penso convenga utilizzare il collegato.

A proposito della questione dei contrattisti, da una parte si pone l'esigenza di un riordino complessivo della materia, che è una fase da affidare allo sviluppo futuro perchè necessita di una visione d'insieme e di una revisione progressiva della struttura del Ministero; dall'altra, in questa fase, a noi conviene probabilmente concentrarci sulla questione delle esigenze immediate. In tale ambito si pone il problema dell'assunzione dei 200 contrattisti. Anche in questo caso credo sia necessaria una

norma nel collegato: laddove si stabilisce il blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione, si dovrebbe prevedere una deroga per consentire al Ministero degli esteri di assumere fino a 200 contrattisti per le ragioni dette.

Da ultimo, signor Sottosegretario, i colleghi hanno insistito sul nostro impegno a sostenere l'autonomia palestinese. L'intervento a dono appare chiaramente inadeguato ed abbiamo già una serie di imprese operanti in vari settori – dal tessile al calzaturiero – che disporrebbero di contatti e potrebbero cominciare ad agire nei territori palestinesi. Tali aziende trovano però ostacoli di carattere giuridico per il fatto che formalmente lo Stato palestinese non è riconosciuto come tale. Pertanto la SACE non può operare. A mio avviso conviene inserire nel collegato una piccola norma con la quale si prevede che, per quanto riguarda i territori palestinesi, è consentita l'assicurazione di attività commerciali ed industriali anche private, dando quindi una autorizzazione in tal senso alle imprese come se si trattasse di uno Stato formalmente riconosciuto.

La questione più delicata è quella relativa allo stanziamento a favore dell'ISE. Purtroppo c'è sempre una certa difficoltà a comprendere questo meccanismo dei cambi, ma devo dire che la risposta data ieri dal Ministro non è soddisfacente. È vero che i diplomatici e il restante personale del Ministero quando sono in Italia hanno delle retribuzioni decisamente basse, ed è vero che probabilmente questo problema va affrontato, ma la strada non può essere quella di dare di più quando vanno all'estero. Questa è una motivazione che non regge: è vero che in Italia prendono troppo poco, ma questo non risolve il problema dei criteri e del carattere che deve avere l'indennità di servizio all'estero. Come abbiamo detto, da una parte c'è la questione del riordino e dall'altra quella delle cifre. Devo dire che il mio primo orientamento era stato quello di riferirmi allo stanziamento del bilancio assestato in termini di competenza o di cassa: questo significava un taglio di circa 50 miliardi.

Convengo sul fatto che ci troviamo di fronte a due esigenze: la prima riguarda la possibile espansione della nostra presenza all'estero che può comportare anche un aumento delle voci in questo campo. In particolare dobbiamo augurarci la predisposizione di qualche strumento specifico (ad esempio un ordine del giorno della Commissione) affinchè il Governo sia vincolato e possa fare quanto nelle sue possibilità. Il Sottosegretario ci ha detto che l'intenzione del Governo non è quella di ripristinare semplicemente l'8 per cento tagliato nel bilancio 1995: mi parrebbe del resto una operazione complicata e difficile e comunque non auspicabile; semmai bisognerebbe verificare la situazione con più attenzione, sulla base di criteri che anticipino un riordino. È questa una esigenza reale che il Governo deve affrontare e che noi stessi auspichiamo; occorre una espansione e un potenziamento e, probabilmente, un taglio di questa natura potrebbe apparire contraddittorio.

La seconda esigenza riguarda il problema dei cambi. Se ho ben capito, lo stanziamento per il 1995 era indicato sulla base della tabella del Ministero del tesoro, relativa alla fine del 1994. Non ho presente quale sia stato il percorso della nostra moneta in questo arco di tempo, ma facendo una media relativa al 1995, si può giungere alla conclusione che la situazione della lira per il 1996 dovrebbe essere più vantaggiosa e ciò al di là delle indicazioni contenute nelle tabelle del Tesoro. Infatti, que-

ste tabelle sono indicative, mentre l'erogazione avviene effettivamente ogni mese in valuta estera sulla base del cambio in atto in quel momento.

Concludendo sull'argomento, voglio sottolineare di nuovo che il problema che avevo evidenziato può essere affrontato sulla base di diverse possibili soluzioni. Io ho parlato dell'idea di un taglio significativo, ma in questo momento credo di doverla ritirare per le ragioni in parte già accennate. Credo però che sarebbe opportuno dare un segnale concreto che riguardi, ad esempio, l'aumento relativo alla competenza per quanto riguarda lo stanziamento del 1995 previsto nel bilancio non assestato. Tutto ciò ci permetterebbe di rafforzare tre o quattro punti che sono stati sollecitati e che riguardano in particolare anche la ristrutturazione degli istituti di cultura.

La questione degli assegni ridotti fa sì che diminuisca enormemente l'attività degli istituti di cultura. C'è poi il problema delle famiglie italiane all'estero in stato di bisogno. Su questo tema credo occorra una sensibilità particolare. Infine le borse di studio. Ho sentito dire dai responsabili del Ministero che vi è stato un taglio del 40 per cento e che vengono mandati via borsisti già inseriti negli elenchi per due o tre anni. Credo che ciò rischi di compromettere fortemente l'attività di uno dei canali fondamentali di collaborazione culturale e dunque ritengo che questa voce dovrebbe essere potenziata, magari attingendo da qualche altra voce per concentrare le risorse disponibili in questa direzione. Naturalmente non si tratta di proposte che la Commissione deve formulare ufficialmente ma di valutazioni e suggerimenti relativamente ad un problema che io ritengo importante.

Rimane infine una risposta doverosa su due questioni politiche. Voglio innanzi tutto associarmi al Presidente circa l'apprezzamento per il contributo fornito da alcuni colleghi per trovare una soluzione definitiva al contenzioso tra l'Italia e la Slovenia. Credo sarebbe opportuna, appena concluso l'esame dei documenti di bilancio, una azione di sostegno verso il Governo. Non mi soffermo ulteriormente su questo punto e mi associo alle valutazioni già fatte.

La seconda questione, parlando della quale vorrei approfittare per sollevare il problema già evidenziato da altri colleghi, riguarda la necessità che, prima dell'avvio del semestre di presidenza dell'Unione europea, in Senato vi sia un dibattito specifico sulla situazione internazionale e sull'indirizzo da seguire nei sei mesi di presidenza.

Non intendo ritornare sulle questioni di politica europea. Voglio solo sollecitare il Governo in questa direzione perchè credo che esistano gli strumenti adeguati affinchè il Ministero, in previsione del semestre di presidenza, possa porre in essere gli opportuni strumenti di coordinamento e di unificazione tra le diverse direzioni generali interessate in modo da sostenere al massimo l'attività del nostro paese durante questo semestre, un semestre di fondamentale importanza per il futuro del nostro paese.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Serri. Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,50.

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1995
(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MIGONE

I lavori hanno inizio alle ore 9,30.

(2019) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998***

(2019-*bis*) ***Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998***

(Tabelle 6 e 6-*bis*) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(2156) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2019, 2019-*bis* (tabelle 6 e 6-*bis*) e 2156.

Dobbiamo procedere a questo punto all'esame degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 1.

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

in vista dell'approssimarsi del primo semestre 1996, in cui l'Italia assumerà la presidenza di turno dell'Unione europea;

data l'attuale dispersione delle competenze degli uffici che dovranno assicurare il supporto tecnico ed amministrativo alle funzioni connesse alla carica suddetta;

considerato che nello stesso 1996 inizierà la Conferenza intergovernativa dell'Unione europea avente per tema centrale il futuro assetto delle istituzioni comunitarie,

impegna il Ministro degli affari esteri:

ad attivare il meccanismo di coordinamento previsto dall'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, recante Ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri, in modo da assicurare l'unitarietà, la tempestività e l'efficienza della struttura da preporre a supporto delle attività collegate alle questioni europee».

(0/2019/1/3ª-Tab.6) SERRI, MIGONE, BENVENUTI, CAPUTO

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Signor Presidente, questo ordine del giorno si illustra da sè e del resto di questa materia abbiamo già parlato ieri.

ANDREOTTI. Vorrei chiedere una specificazione. L'attivazione di questo meccanismo trovo sia giustissima, però normalmente la Conferenza intergovernativa viene preparata in modo congiunto dagli uffici della Presidenza del Consiglio e da quelli del Ministero degli esteri, tanto che normalmente lo «sherpa» proviene proprio dalla Presidenza del Consiglio. Vorrei sapere se questa prassi viene tenuta presente, oppure no.

CORRAO. Signor Presidente, credo sarebbe auspicabile precisare l'inclusione anche dei servizi culturali in seno al comitato.

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Non mi pare sia il caso di modifiche di dettaglio perchè il coordinamento spetta al Ministero. Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Andreotti, non credo sia necessario definire ogni particolare.

ANDREOTTI. Infatti non ho presentato un emendamento specifico. Mi sono limitato a far presente la prassi in materia.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Credo che nell'ordine del giorno sia già stato precisato, nella parte che impegna il Governo, il riferimento all'articolo 19. In realtà l'attività del Ministero si limita al coordinamento e non si parla di alcun meccanismo in particolare. Non si tratta di un problema essenziale. Comunque, accolgo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2019/1/3ª-Tab.6, presentato dal senatore Serri e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 2.

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

considerato che le problematiche in materia di rispetto dei diritti umani – così ampiamente e puntualmente descritte nel Trattato di Maastricht – costituiscono uno degli obiettivi primari della politica estera e di sicurezza comune, nonchè della politica di cooperazione allo sviluppo dell'Unione europea;

evidenziata l'imminenza dell'inizio dei lavori della III Commissione della 50ª Assemblea generale delle Nazioni Unite e in previsione della presidenza italiana dell'Unione europea per il semestre di turno,

impegna il Governo a riferire rapidamente in Parlamento circa:

1. Lo stato effettivo del recepimento delle numerose risoluzioni elaborate dalla III Commissione della Assemblea generale delle Nazioni Unite in materia di diritti umani, alla cui formulazione ed approvazione l'Italia ha contribuito, sia con proprio apporto originale, come nel caso della proposta per l'abolizione della pena di morte, sia con la propria adesione. In particolare:

a) la risoluzione n. 48/120, nella quale si sottolinea l'importanza rivestita – per il miglior funzionamento del sistema pattizio internazionale a tutela dei diritti umani – dal pieno rispetto da parte degli Stati dell'obbligo sia di redarre i rapporti periodici previsti dalle convenzioni internazionali nella materia, sia di rispondere ai quesiti avanzati dai vari comitati *ad hoc,* in modo che risulti tempestivo e dettagliato il quadro della situazione interna. In particolare si domanda se il Ministro degli affari esteri non ritenga opportuna, nell'ambito della Direzione generale affari politici presso la segreteria generale, l'istituzione di un apposito ufficio, che abbia il compito di affrontare, sotto tale profilo, ogni aspetto della politica estera italiana;

b la risoluzione n. 48/134 che invita gli Stati a dar vita ad istituzioni nazionali per la trattazione delle problematiche inerenti i diritti umani.

2. Le iniziative previste per la promozione dei diritti umani nel corso del semestre di turno della presidenza europea. In particolare si chiede di sapere cosa sia stato previsto in relazione alle atrocità nella ex Jugoslavia, dove, come è noto, l'Unione europea mantiene una propria missione di monitoraggio affidata alla responsabilità dello Stato che esercita la presidenza di turno, nonchè le iniziative previste per contrastare il risorgere di fenomeni di razzismo e xenofobia».

(0/2019/2/3ª-Tab.6) MIGONE, BENVENUTI, SERRI

Non illustrerò nel dettaglio l'ordine del giorno perchè il testo è sufficientemente chiaro. Mi limiterò ad evidenziare la ragione che mi ha spinto a presentarlo.

Ormai da qualche tempo sosteniamo che la Conferenza di Helsinky è stata una tappa decisiva, in seguito alla quale il profilo dei diritti umani è entrato nella *Realpolitik* e non costituisce più una istanza giuridica morale, ma una vera e propria dimensione della realtà politica e diplomatica. A tal proposito esiste anche un organismo nazionale di tutela.

Quel che manca è un ufficio al Ministero degli esteri che si occupi di questi aspetti della politica internazionale e che sia di volta in volta in grado, in occasione di crisi o della trattazione di qualsiasi argomento, di consigliare il Direttore generale, il Segretario generale ed il Ministro degli esteri sotto questo profilo. L'esempio della ex Jugoslavia è fin troppo evidente.

BENVENUTI. Sono d'accordo.

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Il parere sull'ordine del giorno n. 2 è favorevole, naturalmente, visto che reca anche la mia firma.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Si fa riferimento nell'ordine del giorno al periodo in cui l'Italia avrà la presidenza di turno dell'Unione europea. Tutti i vari settori del Ministero si stanno attrezzando in vista di questa scadenza. Tra di essi anche quello accennato nell'ordine del giorno, a prescindere dalle iniziative in relazione al Tribunale internazionale, di fronte al quale – come sapete – almeno un imputato potrà essere portato e c'è da sperare che questo esempio contribuisca, sia pure in minima misura, a spaventare qualche altro aspirante criminale.

Il Governo non ha alcuna difficoltà ragionevole a riferire rapidamente al Parlamento circa lo stato effettivo del recepimento delle numerose risoluzioni elaborate dalla III Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite in materia di diritti umani.

Il Ministero è altresì in grado di ottemperare alla risoluzione n. 48/120. Non è invece possibile, sulla base della legislazione vigente, istituire nuovi uffici. Faccio presente però che l'ufficio affari giuridici è andato allargando le sue competenze fino a creare un gruppo di funzionari che si occupa esclusivamente degli aspetti richiamati nell'ordine del giorno. Creare un nuovo ufficio in questo momento non è possibile, ma poichè c'era già un ufficio che si occupava di argomenti assimilabili alle risoluzioni dell'ONU, da esso è nato un gruppo di funzionari che *de facto* si occupa di questi argomenti e che è addirittura indipendente dal capo dell'ufficio.

PRESIDENTE. Qui ufficio è scritto con la u minuscola: importante è che questa funzione esista e che ciò venga dichiarato e definito.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Ad ogni modo, accolgo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2019/2/3ª-Tab. 6, presentato da me e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 3:

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

nel quadro di uno sviluppo nuovo e intenso della iniziativa italiana e dell'Unione europea nel Mediterraneo per costruire le condizioni della pace e della stabilità nell'area,

invita il Governo:

ad assumere tutte le iniziative opportune per creare le condizioni, verificate dall'ONU, per giungere alla fine delle sanzioni contro l'Iraq nonchè a quelle in atto contro la Libia».

0/2019/3/3ª-Tab.6 SERRI

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Evidenzio ai colleghi il fatto che il giudizio sul crearsi o meno delle condizioni per giungere alla fine delle sanzioni contro l'Iraq e contro la Libia è comunque demandato ad una verifica dell'ONU. Per il resto, mi sembra che l'ordine del giorno sia sufficientemente chiaro.

CAPUTO. Credo che questo delle sanzioni nei confronti dell'Iraq e della Libia sia l'unico punto che mi divide dall'amico Serri.

Ritengo che il mantenimento delle sanzioni contro l'Iraq sia dovuto essenzialmente alla testardaggine di Saddam Hussein che rifiuta di accettare le condizioni che gli sono state poste per poter vendere una certa quantità di petrolio ed utilizzare il ricavato a fini umanitari, in modo da procurare alla popolazione i medicinali ed i viveri di cui oggi l'Iraq è oggettivamente privo. Ho l'impressione che qui facciamo una falsa battaglia; senza contare poi che le condizioni in Iraq sono in questo momento molto fluide e volatili e forse non è il caso di rafforzare Saddam andando incontro alle sue richieste.

Credo che l'ordine del giorno, redatto così, costituisca più una dichiarazione di principio che non un atto capace di avere effetti concreti. Annuncio pertanto il mio voto contrario.

BENVENUTI. Dichiaro invece il mio voto favorevole all'ordine del giorno del collega Serri. Vorrei anzi fornire delle informazioni a supporto della validità di questo ordine del giorno.

Nell'ultima sessione del Consiglio d'Europa abbiamo avuto modo di ascoltare re Hussein di Giordania, che parlava alla vigilia del suo viaggio a Washington in occasione della firma del Trattato di pace per la Palestina. Re Hussein ha incentrato la sua attenzione sulla situazione in Iraq ed ha rivolto un appello pressante a tutti gli Stati europei occidentali affinchè vengano create le condizioni per rivedere la posizione internazionale nei confronti di quel paese. Devo dire che il suo intervento è stato ricco di dati, testimonianze e riferimenti alle condizioni disperate della popolazione civile irachena. Ha dimostrato come questo embargo, anzichè infiacchire la posizione di Saddam, rischi di conseguire esattamente il risultato opposto.

Re Hussein si è rivolto all'Assemblea pregando di considerare fino in fondo gli elementi da lui portati e di assumere iniziative che portino l'Occidente a considerare l'Iraq e più in genere quest'area del mondo in modo diverso.

Sappiamo tutti che il sovrano giordano parlava avendo sotto la sua protezione i parenti di Saddam, oppositori del Rais, rifugiatisi da lui. Da questo si può dedurre che le argomentazioni contro l'embargo provengono anche dalla stessa opposizione a Saddam.

È inimmaginabile che re Hussein abbia detto queste cose senza l'accordo dell'opposizione. Il discorso cui ho fatto riferimento è stato pronunciato due giorni prima del suo viaggio a Washington. A Strasburgo infatti ha svolto un intervento molto impegnato e profondo, dopo il quale vi è stata la fase di interlocuzione da parte di tutti i membri dell'assemblea per oltre un'ora e mezza. Porto questa testimonianza perchè credo che, per il ruolo che Hussein ha giocato e gioca nello scac-

chiere medio orientale, si tratti di un riferimento molto importante anche per i rapporti tra lo stesso re Hussein e l'Italia.

CORRAO. Signor Presidente, se possibile, vorrei fosse meglio chiarito il termine relativo alla fine delle sanzioni perchè le stesse riguardano ambiti diversi. Infatti, una sanzione specifica si riferisce al divieto assoluto di costruire o sperimentare ordigni nucleari, mentre altre sanzioni riguardano problemi umanitari. Tutti questi aspetti devono essere distintamente valutati dalle Nazioni Unite e il nostro paese può assumere l'iniziativa di accelerare al massimo la fine delle sanzioni relative agli aspetti umanitari, alle esigenze della popolazione. Forse potremmo trovare un accordo più generale, limitando le indicazioni ai problemi umanitari, sanitari e alimentari, a proposito dei quali l'Italia può iniziare ad operare indipendentemente dal complesso generale delle sanzioni contro l'Iraq.

LAURICELLA. Signor Presidente, sono d'accordo con quanto ha detto il senatore Benvenuti. Vorrei solo aggiungere che forse sarebbe opportuno separare le questioni dell'Iraq e della Libia. Sono d'accordo con chi sostiene la necessità di superare la fase di embargo nei confronti dell'Iraq per ciò che riguarda l'importazione di medicinali e di prodotti alimentari. Credo anzi sia necessario ricominciare a distribuire i medicinali in linea generale per evitare che nei villaggi che sostengono Hussein siano distribuiti, mentre in quelli in cui vi è una opposizione non vengano consegnati.

Per quanto riguarda poi la Libia, credo che l'embargo non abbia ormai più senso. Infatti è stato ormai provato che la Libia non è direttamente implicata nell'attentato di Lockerbie. Anzi, il governo libico ha espresso la propria disponibilità allo svolgimento del processo dei due presunti responsabili i quali verranno estradati, a condizione che non siano processati in paesi in cui il processo sarebbe una burla e cioè in USA e in Inghilterra.

CAPUTO. Non si può dire che in Inghilterra si svolgano processi burla.

LAURICELLA. Intanto bisogna dire che forse in quei paesi il processo potrebbe essere falsato da una campagna stampa negativa. Credo quindi che questo processo potrebbe essere celebrato in Italia o in Germania o in Svezia.

Comunque, in linea generale, l'embargo alla Libia finisce per trasformarsi in un embargo contro l'Italia avendo il nostro paese importantissimi rapporti commerciali e assorbendo circa il 60 per cento delle esportazioni libiche.

Per queste ragioni voto a favore dell'ordine del giorno, con la precisazione che avrei preferito due distinte proposte, la prima riguardante la situazione irachena e la seconda quella libica.

ANDREOTTI. Signor Presidente, a me pare che nella formulazione in esame, soprattutto con la precisazione della verificabilità da parte

dell'ONU, vi siano tutte le condizioni per realizzare questa diluizione o cancellazione delle sanzioni.

Vorrei soltanto rivolgere una domanda per chiedere al relatore se si è posto anche il problema dell'Iran. Certo, non porlo è già l'assunzione di una posizione. Io stesso non saprei improvvisare adesso una soluzione, però vorrei dire che si tratta di una supposta e non dimostrata volontà di costruire una centrale elettrica, tra l'altro affidata alla Westinghouse per evitare timori di utilizzo di altra natura. Poichè già nella storia recente più volte abbiamo commesso l'errore di considerare l'Iraq sostanzialmente buono e l'Iran sostanzialmente cattivo, vorrei ricordare che non sempre è stato così. Vorrei dunque limitarmi a porre questo problema, senza la pretesa di risolverlo, ma con la richiesta di riflettervi un po'.

CAPUTO. Non vi sono sanzioni contro l'Iran da parte dell'ONU, ma solo sanzioni americane alle quali l'Europa non si è associata.

BENVENUTI. Voglio ricordare che vi è stata anche una pressione americana rivolta alla Russia affinchè quest'ultima non vendesse all'Iran alcuni componenti.

ANDREOTTI. Come si è potuto verificare anche nella Corea del Nord, quello della costruzione di centrali elettriche è un settore molto strano.

Comunque, se la situazione dell'Iran non è modificata, ritiro quanto ho detto.

PRESIDENTE. Contro l'Iran vi sono solo sanzioni americane e non dell'ONU; aggiungo che voterò a favore dell'ordine del giorno la cui formulazione mi sembra giustamente cauta e gradualista.

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Accetto il senso della proposta dell'ordine del giorno che invita solo a creare le condizioni necessarie per giungere alla fine della sanzioni «economiche».

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo non può accettare questo ordine del giorno, in quanto di fatto non ha grande libertà di manovra. Peraltro – e in tale ambito mi riferisco anche a quanto detto dal senatore Corrao – l'autorizzazione a vendere petrolio per un ammontare di 2 miliardi di dollari da destinare a medicinali e viveri è già stata data, ma è il Governo iracheno a rifiutarsi di accettare quella che definiscono una elemosina. Loro vogliono l'abolizione delle sanzioni per poter fare tutte le attività umanitarie che ritengono più opportune. Il ministro degli esteri Tareq Aziz qualche giorno fa, alla richiesta del ministro Agnelli di fare un passo avanti che avrebbe dimostrato la buona volontà, ha ribadito che l'Iraq è un paese sovrano e vuole l'abolizione delle sanzioni.

Pertanto il Governo italiano non può «creare le condizioni» per giungere alla fine delle sanzioni. Tali condizioni sono già state poste dall'ONU. L'ultima è quella relativa alle verifiche bimestrali circa lo

smantellamento delle armi chimiche, che non hanno ancora dato risultati positivi.

La formulazione sarebbe accettabilissima ove la verifica fosse indicata come elemento essenziale: allora sarebbe una presa di posizione politica che sposta la situazione. Significherebbe assumere tutte le iniziative perchè, verificate dall'ONU le condizioni positive stabilite, si giunga al più presto alla fine delle sanzioni. Ma la questione delle verifiche è pregiudiziale: esse sono già state stabilite ed è stata prevista una procedura – accettata anche dal nostro Governo – che sancisce l'obbligo di riferire periodicamente alla Commissione.

Accettare l'ordine del giorno con questa formulazione costituirebbe un impegno al nostro rappresentante all'ONU che egli non potrebbe materialmente rispettare.

PRESIDENTE. Il Regolamento prevede la possibilità anche di accettare un ordine del giorno come raccomandazione.

ANDREOTTI. Dato che il rappresentante del Governo ha parlato delle armi chimiche, colgo l'occasione per chiedere informazioni al Governo circa l'applicazione del Trattato internazionale di interdizione delle armi chimiche e batteriologiche. Questo Trattato è stato firmato da un grande numero di paesi, ma ratificato da un numero relativamente piccolo tra essi, tanto che non può entrare in vigore perchè prevede una serie di meccanismi di controllo che, allo stato, non potrebbero essere attuati. Anche da noi il disegno di legge è stato approvato, per quel che ricordo, solo dal Senato e quindi non possiamo fare prediche agli altri.

Peraltro l'adozione di questo Trattato forse potrebbe consentire verifiche a supporto di quelle dell'ONU anche in Iraq.

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Il senso dell'ordine del giorno n. 3 non è certo quello di dare al nostro rappresentante all'ONU istruzioni diverse da quelle avute fino ad ora. Si chiede invece al Governo di assumere tutte le iniziative, anche in via informale, per giungere alla fine delle sanzioni. Bisogna anche contare, infatti, che noi siamo uno dei paesi che hanno maggiore interesse a lavorare per questa soluzione. Non vorrei ricordare qui i ragionamenti fatti in altre occasioni sulla Libia e su un'area che oggettivamente rientra tra gli interessi prioritari del nostro paese e nei confronti della quale invece altri paesi stanno assumendo l'iniziativa. Questo è il significato del nostro documento, signor Sottosegretario, e mi preoccupa che lei non lo accolga neanche con l'esplicitazione del suo senso politico.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Alla luce di questo chiarimento accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2019/2/3ª-Tab. 6, presentato dal senatore Serri, con la precisazione proposta dallo stesso relatore di sanzioni «economiche».

È approvato.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 4:

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

considerando l'evolversi della situazione a livello mondiale e nella stessa area caraibica,

invita il Governo:

a disporre che l'Italia assuma la decisione di votare all'Assemblea generale dell'ONU per la fine dell'embargo stabilito dagli USA nei confronti di Cuba. Tale scelta potrebbe rappresentare sia un sostegno alle posizioni che si vanno orientando in questo senso negli USA e che si riflettono nelle stesse recenti decisioni del presidente Clinton, sia favorire i processi di riforma economica e di sviluppo democratico della società e dello Stato di Cuba e per migliorare le condizioni di vita della popolazione».

0/2019/4/3ª-Tab.6 SERRI

CAPUTO. Signor Presidente, l'ordine del giorno riguarda ancora una volta il problema di Cuba. Oggi evidentemente le condizioni sono diverse, però voglio rilevare che gli Stati Uniti mantengono ancora sanzioni contro Cuba, anche se il presidente Clinton sembra incline ad una leggera modifica. Si può discutere all'infinito sulla utilità delle sanzioni. Nel caso di Cuba non credo che la popolazione soffra in modo particolare perchè gli altri paesi non le applicano. L'Italia ha rapporti commerciali e turistici molto intensi con Cuba e lo stesso vale per altri paesi. Secondo me, le sanzioni sono servite moltissimo negli ultimi anni per ammorbidire l'atteggiamento di Castro e per indurlo ad una serie di riforme economiche che altrimenti non avrebbe mai realizzato. Si può benissimo sostenere che grazie alle sanzioni la situazione politica a Cuba è notevolmente migliorata, data la forte pressione delle stesse. Poichè il processo di trasformazione non è ancora completato, mancando ancora molti pezzi alla costruzione della nuova Cuba, ritengo sarebbe sbagliato insistere da parte dell'Italia per una abolizione totale dell'embargo, in un momento in cui è ancora in corso in quel paese una evoluzione positiva proprio grazie alla pressione di queste sanzioni.

Si tratta poi di un problema che riguarda i rapporti con gli Stati Uniti e credo che gli americani non gradirebbero molto un cambiamento del nostro atteggiamento. Del resto, anche noi non abbiamo interesse specifico a creare frizioni in questo momento su questo argomento con gli Stati Uniti. In secondo luogo, l'Europa ha una posizione tutt'altro che univoca sul problema: alcuni paesi si stanno orientando verso un voto contrario all'embargo, altri sono ancora fermi nel sostenere la posizione americana. Credo che in questo momento sia per noi più giusto un atteggiamento di questo secondo tipo.

PORCARI. Signor Presidente, vorrei premettere che parlo non a nome del mio partito, quanto piuttosto in ragione dell'esperienza da me fatta durante i sei anni trascorsi a Cuba e dell'aggiornamento sulla situazione cubana che continuo a mantenere. Vorrei dunque che la mia posizione non apparisse contrastante, ma integrativa di altre valutazioni.

Su un punto posso parlare a nome del mio partito e cioè sul rifiuto di fondo del sistema cubano che è una dittatura comunista, anche se questa parola spesso veniva mascherata. Voglio ricordare che quando in Romania fu ucciso Ceaucescu per realizzare una forma di comunismo aggiornato, la televisione italiana si limitava a parlare di dittatura quasi si trattasse di un regime di tipo nostalgico. Io ho conosciuto da vicino la dittatura cubana, la violazione dei diritti umani che allora riguardava solo Cuba e che poi si è estesa in varie parti del mondo. Lo dico solo per sottolineare il mio rifiuto di quel tipo di regime che si è solo leggermente attenuato non sotto il profilo politico ma sotto quello economico.

Il punto sul quale divergo da quanto detto dal senatore Caputo riguarda il fatto che l'embargo abbia indotto Castro a più miti consigli. Su ciò non concordo perchè l'embargo penalizza le popolazioni ed in questo senso va la mia preoccupazione. Nel caso specifico, l'embargo ha penalizzato molto seriamente la popolazione cubana. Cuba è ridotta allo stremo delle sue capacità e delle sue possibilità di sopravvivenza. Ciò che soprattutto mi preoccupa è l'embargo relativo ai medicinali. Io stesso sono stato testimone di ciò che provoca questa sanzione che non riguarda certo nè le Forze armate nè l'apparato di potere comunista. L'embargo sui medicinali colpisce la povera gente che negli ospedali non trova i farmaci. Da un punto di vista morale, per quanto la morale può entrare nella politica, credo si debba innanzi tutto riesaminare la nostra valutazione del problema dell'embargo perchè quest'ultimo rappresenta non una penalizzazione politica ma umana e umanitaria. Per questo motivo non sono favorevole a nessun embargo in generale, tranne in casi particolari come l'Iraq.

Un secondo punto mi sembra importante sottolineare. La politica estera italiana ormai non è più totalmente isolata, ma in un certo senso armonizzata e a tal proposito andrebbe sempre più attuata quella linea che viene definita politica estera e di sicurezza comune. È vero che siamo ancora lontani dall'averla realizzata, ed ancora rappresenta un sogno meraviglioso, verso il quale però dobbiamo muoverci gradualmente. Alla luce di tutto ciò, credo che vada tenuto presente che l'atteggiamento predominante dei paesi della Comunità è verso una abolizione dello strumento dell'embargo, e quindi contrario alle posizioni americane. Tutto ciò nulla toglie all'importanza della nostra amicizia e della nostra alleanza con gli USA che rappresenta ancora uno dei punti cardine della politica estera italiana. Rimane il fatto che a mio avviso rappresenterebbe un errore rimanere uno dei pochissimi paesi a votare ancora per il mantenimento dell'embargo contro Cuba.

CAPUTO. Noi ci asteniamo.

PORCARI. L'astensione, come sempre, non è nè carne nè pesce. La politica estera è fatta di scelte. Credo che l'Italia dovrebbe confermare la linea della maggioranza dei paesi dell'Europa occidentale: si pensi che la Francia da sempre vota contro l'embargo e così si comporta la Spagna, pur trattandosi di due paesi europei e atlantici. Pertanto, ripeto, a titolo personale e per l'esperienza avuta a Cuba, ritengo anacronistico combattere quel regime ancora con lo strumento dell'embargo che oltre

tutto viene rifiutato dalla maggioranza dei paesi europei. Ovviamente, se la situazione dovesse cambiare, se i paesi dell'Europa in grande maggioranza dovessero votare contro Cuba o si astenessero, anche noi dovremmo adeguarci.

Ma se la maggioranza vota a favore della fine dell'embargo, anche l'Italia dovrà seguire questa linea. Mi spiace molto per il mio amico Caputo, ma qualche volta forse le divergenze di idee rafforzano l'amicizia politica e l'utilità del discutere. Se fossimo tutti d'accordo su tutto, saremmo il Parlamento cubano o quello bulgaro.

A titolo personale questa è la mia posizione. Ma trovandomi in questo momento a rappresentare il Gruppo, annuncio l'astensione dal voto sull'ordine del giorno n. 4.

BENVENUTI. Signor Presidente, il ragionamento sull'embargo nei confronti di Cuba sarebbe lungo. Vorrei invece solo osservare che è opportuno per noi accettare questo ordine del giorno, se non altro per evitare che l'Italia arrivi dopo gli stessi Stati Uniti. Il rischio è che alla fine accada proprio questo. Va bene l'alleanza, il rispetto degli equilibri e tutto il resto, ma è assolutamente evidente che la situazione è in evoluzione e di ciò si rendono conto in primo luogo i diretti interessati, cioè gli Stati Uniti.

Peraltro è già stato ricordato che noi abbiamo rapporti intensi con Cuba, scambi commerciali e turistici: a maggior ragione, quindi, dobbiamo unirci a quei paesi europei che da tempo hanno fatto una scelta in favore della fine dell'embargo Poi ognuno può mantenere le proprie valutazioni diverse sul regime cubano, ma questo è il nodo di fondo da sciogliere.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Più volte il Parlamento e questa Commissione in particolare hanno preso in esame, per vari versi, il problema in questione e debbo dire che la situazione è in movimento non solo negli Stati Uniti. L'ordine del giorno spinge il Governo a tenere questa posizione in Consiglio di sicurezza e pertanto non posso che accoglierlo.

Mi permetto soltanto di chiedere al senatore Serri di sostituire le parole: «alle posizioni che si vanno orientando» con le seguenti: «agli orientamenti che vanno emergendo» sostituendo così una frase che potrebbe dare l'idea che noi prendiamo partito per l'una o per l'altra posizione politica interna degli Stati Uniti.

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156*. Accolgo la modifica proposta dal Sottosegretario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2019/4/3ª-Tab.6, presentato dal senatore Serri, nel testo modificato secondo le indicazioni del Sottosegretario.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 5:

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, prende atto della decisione del Governo di reintegrare lo stanziamento per l'indennità di servizio all'estero (cap. 1503), che era stato decurtato dell'8 per cento con la legge n. 85 del 1995, limitatamente all'esercizio finanziario in corso.

Rilevato che i fondi previsti nel bilancio assestato, pari a lire 514.280.000.000, sono stati sufficienti a far fronte alle esigenze del servizio – stante l'attuale dotazione degli uffici all'estero – dà atto all'Amministrazione di aver applicato con intelligenza la riduzione globale, cogliendo l'occasione per una opportuna perequazione delle indennità relative alle diverse sedi.

Impegna quindi il Governo:

a non elevare l'importo in valuta delle indennità spettanti ai dipendenti di tutte le carriere rispetto a quello corrisposto nel 1995, sulla base della riduzione del capitolo effettuata dalla citata legge n. 85;

a utilizzare tutti i fondi eccedenti per potenziare e ristrutturare la rete diplomatico-consolare, aumentando la dotazione di personale di alcune rappresentanze gravemente sottodimensionate, rafforzando la presenza culturale dell'Italia all'estero e aprendo nuove sedi in Stati in cui l'Italia non ha ancora un ambasciatore residente – ad esempio in numerosi paesi nati dalla dissoluzione dell'URSS;

a riferire al Parlamento, prima della discussione del disegno di legge recante assestamento al bilancio 1996, sull'attuazione data al presente ordine del giorno».

(0/2019/5/3ª-Tab.6) SERRI, MIGONE, BENVENUTI, CAPUTO, PORCARI

CORRAO. Penso che i potenziamenti auspicati dovrebbero riguardare in particolar modo il Mediterraneo, proprio al fine di rafforzare la presenza culturale italiana nelle aree da noi considerate prioritarie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno affronta la questione dell'indennità di servizio all'estero, che è legata alla presenza di personale. La specificazione deriva dalla preoccupazione di precisare che non si tratta soltanto del personale diplomatico, ma anche del personale del settore culturale. Del resto, credo che tutti abbiano presenti le aree ritenute prioritarie: quella mediterranea e quella del Centro Europa. Ritengo pertanto più utile lasciare una indicazione generale.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'ordine del giorno è accolto dal Governo e quindi non affronto il problema sostanziale.

Vorrei soltanto pregare di apportare al testo alcune modifiche. In particolare, il primo capoverso andrebbe così formulato: «nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, prende

atto dell'intenzione del Governo di mantenere intatto l'importo in valuta dell'indennità di servizio all'estero (cap. 1503), con le necessarie integrazioni in lire, senza che sia reintegrata la decurtazione dell'8 per cento disposta con il decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 marzo 1995, n. 85, limitatamente all'esercizio finanziario in corso«.

Inoltre al secondo capoverso, dopo le parole «esigenze del servizio» propongo di aggiungere le seguenti: «pur avendo ridotto le potenzialità di espansione della rete all'estero».

Infine, al primo capoverso del dispositivo ritengo opportuno inserire la precisazione: «nel 1996» dopo le parole: «a non elevare», in modo da non pregiudicare il futuro.

A tale proposito mi spiace far perdere qualche minuto alla Commissione, ma il problema va approfondito. Quando la lira perde valore nei cambi nei riguardi del dollaro – faccio il caso più eclatante – scatta un determinato adeguamento. Siccome il fenomeno purtroppo si è ripetuto, ad un certo punto è stato stabilito un fondo di riserva dal Tesoro e dagli Esteri. Se poi avviene il contrario, il Tesoro manda in conto di economia ciò che è avanzato in lire nel comprare dollari.

In alcuni casi, il fondo annuale, magari per via di una svalutazione, supera l'impegno previsto all'inizio ed allora interviene ulteriormente il Tesoro con il suo fondo per le esigenze eccezionali. Da questa situazione sono derivati i problemi cui fa riferimento l'ordine del giorno e che credo siano stati già illustrati dal sottosegretario Scammacca del Murgo e dell'Agnone.

PRESIDENTE. Una modifica si riferisce all'impegno a non elevare l'importo per il 1996. Credo che questa proposta sia accettabile da parte del relatore.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo, in sostanza, non intende reintegrare l'importo ma mantenere intatto quello attuale in valuta, naturalmente con le necessarie integrazioni in lire in quanto per acquistare valuta straniera occorrono più lire senza reintegrare la decurtazione dell'8 per cento.

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Si può accogliere la formulazione che però deve esimerci dal formulare giudizi che non siamo in grado di dare.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Si tratta di un meccanismo utilizzato da quando vi è libertà valutaria, cioè dalla nascita dello SME. Spesso nei vari paesi stranieri, quando vengono stabilite le somme relative ad alcune spese quali l'affitto degli alloggi o altro, ci troviamo di fronte alla necessità di affrontare l'eventualità di una svalutazione e per questo motivo con il Ministero del tesoro è stato concordato uno strumento specifico. Il Tesoro invia ogni due mesi gli assegni necessari e, automaticamente, per far fronte ad eventuali svalutazioni, per inviare lo stesso quantitativo, ad esempio di dollari, spende più lire. Di fronte ad una situazione opposta - purtroppo rara – il Tesoro ottiene

un guadagno incassando ciò che non ha speso. In sostanza non è il Ministero degli esteri ad acquistare valuta estera, ma il contabile del portafoglio, organo tecnico del Ministero del tesoro. Questa operazione potrà apparire complicata, soprattutto perchè si vuole ribadire il senso precipuo della frase scritta dal senatore Serri, lasciando l'indicazione della non reintegrazione della decurtazione dell'8 per cento. In realtà nessuno ha mai pensato a tale reintegrazione; però, di fronte al sospetto che può nascere dall'utilizzazione di questa parola, una precisazione può essere opportuna.

PRESIDENTE. Non possiamo che prendere atto favorevolmente di quanto ci ha detto.

Do nuovamente lettura della modifica proposta dal Governo al primo capoverso: «nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri, prende atto dell'intenzione del Governo di mantenere intatto l'importo in valuta dell'indennità di servizio all'estero (cap.1503), con le necessarie integrazioni in lire senza che sia reintegrata la decurtazione dell'8 per cento disposta con il decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 marzo 1995, n. 85, limitatamente all'esercizio finanziario in corso». Il senatore Serri ha detto che tutto ciò comporta una verifica che non è stata fatta da parte della Commissione. Credo però che possiamo superare questo ostacolo prendendo atto dell'intenzione del Governo.

Ricordo che la seconda modifica impegna il Governo a non elevare l'importo nel 1996. Vi era stata la legittima preoccupazione della Commissione. I fondi previsti dal bilancio assestato che ammontano a 514 miliardi sono stati sufficienti a far fronte alle esigenze del servizio, stante l'attuale dotazione degli uffici all'estero. A questo punto il Governo suggerisce di inserire le parole: «pur avendo ridotto le potenzialità di espansione della rete all'estero». È un dato di fatto che anche dalla relazione è emerso e che è stato ripreso nel corso della discussione generale.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Confermo che questa è un'esigenza che il Governo avverte.

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria 2156.* È accettabile una formulazione che indichi: «pur avendo ridotto le potenzialità di espansione della rete all'estero».

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2019/5/3ªTab.6, presentato dal senatore Serri e da altri senatori, con le modifiche proposte dal Governo.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 6.

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

considerato che la legge 8 agosto 1995, n. 335, recante "Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare" non risolve in

modo adeguato e secondo le attese dei lavoratori italiani emigrati gli aspetti complessivi relativi alla tutela previdenziale in regime internazionale;

considerato che i princìpi generali di riforma della legge n. 335 non contengono previsioni di efficacia esterna;

considerato che l'articolo 3, commi da 14 a 17, della suddetta legge ha introdotto disposizioni incomplete, incerte e di natura temporanea in materia di pensioni in regime internazionale;

considerato che l'introduzione sistematica di nome disorganiche e penalizzanti in materia di sicurezza sociale in regime internazionale ha gravemente leso i diritti previdenziali dei lavoratori italiani emigrati,

impegna il Governo:

a riorganizzare in maniera organica e complessiva l'insieme delle nome che disciplinano la tutela previdenziale in regime internazionale».

0/2019/6/3ª-Tab.6 LAURICELLA

LAURICELLA. Signor Presidente, l'ordine del giorno da me presentato affronta la questione delle pensioni dei lavoratori italiani all'estero. La situazione di questi lavoratori è assolutamente peggiorata. Nel tempo sono state introdotte, nelle varie leggi finanziarie, alcune complicazioni che hanno penalizzato i lavoratori che hanno prestato la loro opera in Italia per molti anni e che poi hanno avuto la necessità di emigrare. Uno dei problemi riguarda il periodo di costanza di rapporto di lavoro in Italia che consente l'unificazione con i contributi versati all'estero o la prosecuzione della contribuzione volontaria, un periodo che è stato elevato a dieci anni, con l'aggravante dell'impossibilità di utilizzare il periodo di servizio militare prestato in Italia. In questo caso sarebbe necessaria una unificazione di trattamento tra i lavoratori che hanno prestato attività in Italia e quelli emigrati. Per i primi infatti si richiedono solo cinque anni e non dieci e, inoltre, si riconosce la possibilità di riscattare il periodo di servizio militare.

Un'altra questione riguarda poi il ricalcolo del valore dei versamenti, a fronte della svalutazione degli stessi.

C'è poi la questione dell'assegno sociale, che non poteva essere illustrata in modo organico in un ordine del giorno, ma sulla quale il Governo deve intervenire.

Il relatore mi suggeriva di eliminare il penultimo capoverso, che recita: «considerato che l'introduzione sistematica di nome disorganiche e penalizzanti in materia di sicurezza sociale in regime internazionale ha gravemente leso i diritti previdenziali dei lavoratori italiani emigrati». Accetto senz'altro questo suggerimento, anche perchè la sostanza dell'ordine del giorno rimane immutata.

Ricordo infine ai colleghi che un ordine del giorno simile è stato approvato all'unanimità dalla Commissione affari esteri nella passata sessione di bilancio.

PRESIDENTE. L'impegno indicato dall'ordine del giorno mi sembra assolutamente condivisibile. Vorrei però che il presentatore eliminasse

l'ultimo punto della parte nativa, a meno che non voglia fare un'autocritica pubblica in tema di riforma pensionistica. Si potrebbe anche alleggerire l'aggettivazione laddove si definiscono le disposizioni in materia di pensione in regime internazionale «incomplete, incerte e di natura temporanea».

LAURICELLA. Insieme al senatore Degaudenz avevo proposto un nuovo meccanismo di ricalcolo delle pensioni all'estero. Tale proposta non venne accolta, ma per questo non credo di dovermi smentire. Sono convinto tuttora, pur avendo votato a favore della riforma delle pensioni, che ritengo positiva per i lavoratori italiani, che sia necessario equiparare la situazione dei lavoratori residenti all'estero per il lavoro prestato in Italia.

Per quanto riguarda gli aggettivi del terzo paragrafo...

BENVENUTI. Si potrebbe lasciare soltanto l'aggettivo: «incomplete», sopprimendo le parole «, incerte e di natura temporanea».

LAURICELLA. Sono d'accordo.

CAPUTO. Sui princìpi che ispirano l'ordine del giorno siamo perfettamente d'accordo. Mi domando soltanto se questo ordine del giorno sia compatibile con la materia che stiamo affrontando. Esso infatti comporta sicuramente degli oneri e non so se nel disegno di legge finanziaria è prevista una copertura adeguata. Mi chiedo pertanto se quanto ivi richiesto sia in questo momento fattibile.

PORCARI. Ricordo che la questione era stata già sollevata lo scorso anno e che si ritenne competente in materia la Commissione lavoro. Non posso che confermare quella valutazione e pertanto considerare non competente la nostra Commissione. Inoltre mi domando se anzichè le parole: «impegna il Governo» non si possa adottare una formula più «soave», un auspicio. Nel caso l'ordine del giorno fosse ritenuto di competenza della nostra Commissione, mi adeguo nel voto alla posizione del Polo delle libertà.

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Credo che si renda necessario, anche per venire incontro alle preoccupazioni del senatore Porcari, sostituire la parola: «impegna» con la parola: «invita». Inoltre ritengo più opportuno sostituire le parole: «in maniera organica e complessiva l'insieme delle» con le parole: «nell'insieme le». Il senatore Lauricella ha già accolto il suggerimento del senatore Benvenuti a proposito del terzo paragrafo.

Per quanto riguarda la copertura, vorrei ricordare che si tratta di un ordine del giorno che si riferisce al futuro, per cui non si pongono problemi in relazione al disegno di legge finanziaria.

CAPUTO. Giustissimo.

LAURICELLA. Accolgo anche i suggerimenti del relatore.

GARDINI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Una volta che si sia deciso di adottare l'espressione: «invita» mi è più facile esprimere un parere. Il Ministero degli esteri è totalmente favorevole a quanto qui viene chiesto, anche se non ha competenze specifiche. Peraltro, come Presidente del Consiglio generale degli italiani all'estero – che è un organo diverso dal Ministero degli esteri – ho segnalato questo problema ufficialmente al Ministero del lavoro. Ad ogni modo, poichè la materia esula la competenza del Ministero degli affari esteri, mi rimetto alla Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2019/6/3ª-Tab.6, presentato dal senatore Lauricella, nel testo modificato secondo i suggerimenti dei senatori Benvenuti e Serri.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 7:

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

constatato l'ulteriore evolversi del contesto sociale ed economico nel quale vivono nei diversi Paesi del mondo i connazionali italiani;

tenendo conto che tali mutamenti tuttora in atto portano ad una articolata e differenziata domanda delle comunità italiane intesa ad intensificare e rinsaldare i rapporti con il loro paese e che nel contempo dall'Italia anche nel corso dell'ultimo anno si sono verificati ulteriori flussi di emigrazione verso l'estero di giovani provenienti prevalentemente dalle regioni meridionali dell'Italia i quali pur disponendo di livelli scolastico-formativi mediamente più elevati rispetto a quelli delle generazioni di emigrati che li hanno preceduti, sono costretti all'espatrio in quanto privi di prospettive occupazionali;

rilevato tale ampio e complesso contesto, per l'Italia rimane aperta una "questione emigrazione" collocata evidentemente in termini storici, politici e sociali differenziati, imponendo a Governo e Parlamento di dar seguito a programmi ed iniziative più incisive a partire da quelle volte a garantire agli elettori italiani residenti all'estero, nei diversi paesi di residenza, la più ampia e reale possibilità di esercitare in forma attiva e passiva il diritto di voto politico con l'adozione di tutti gli strumenti legislativi atti a raggiungere questo obiettivo;

in relazione a ciò, per quanto riguarda i connazionali residenti in Europa, si ritiene indispensabile utilizzare al massimo nei rapporti con gli Stati facenti parte dell'Unione europea ogni utile iniziativa politico-diplomatica affinchè, durante il semestre di Presidenza italiana, si ottenga la piena attuazione delle direttive sulla partecipazione dei cittadini comunitari residenti in uno degli Stati dell'Unione europea e poter in tal modo esercitare, su un piano di completa parità, il diritto di voto amministrativo a partire dal 1996 adottando, in Italia come in altri Stati, la regolamentazione più estensiva prevista dalle direttive in materia di eleggibilità;

in considerazione di tutto ciò e da quanto emerso ampiamente nel corso di incontri ed iniziative promossi dagli organismi di diretta rappresentanza degli italiani all'estero ed in particolare nei tre convegni continentali sulla informazione italiana nel mondo svoltisi a New York, S. Paolo del Brasile e Berlino, le comunità italiane all'estero hanno dimostrato di poter esprimere una ricca risorsa per l'Italia sia in termini economici che culturali che il nostro paese potrebbe utilizzare meglio nell'insieme della sua politica estera, di pace, di sviluppo e di cooperazione sia nel contesto europeo che in quello transcontinentale,

impegna il Governo:

a dar seguito alla proposta avanzata da più parti nel corso di precedenti dibattiti parlamentari affinchè venga individuata una sede idonea e autorevole per un confronto sulle problematiche, le tendenze e le prospettive di fondo e sui rapporti dell'Italia con i nostri connazionali, convocando la III Conferenza nazionale degli italiani all'estero;

a rapportarsi meglio con il Parlamento per accelerare l'*iter* di approvazione dei dispositivi legislativi che consentano ai cittadini italiani elettori residenti all'estero l'esercizio del diritto di voto politico dai paesi di residenza all'estero;

a recepire appieno, possibilmente prima del semestre di Presidenza italiana, nel nostro ordinamento legislativo le direttive sul diritto di voto amministrativo o di eleggibilità dei cittadini dell'Unione europea residenti in Italia;

a raccordarsi permanentemente e preventivamente con le regioni al fine di elaborare con esse programmi concordati di intervento, di iniziative socio-culturali all'estero e, per quanto di competenza diretta delle regioni, a sostenere piani e progetti mirati rivolti sia alle nuove generazioni di emigrati sia a coloro che intendono reinserirsi attivamente in Italia facendo valere competenze, professionalità e imprenditorialità acquisite all'estero ed utili per il decollo socio-economico delle aree svantaggiate, in particolare di quelle del Mezzogiorno;

a proseguire nella ristrutturazione e razionalizzazione della rete consolare italiana istituendo, compatibilmente con le risorse disponibili, nuovi servizi e attivando reti e canali telematici;

a riferire al Parlamento entro 3 mesi sull'ipotesi di istituzione di un fondo sociale che consenta l'elargizione di un assegno di solidarietà a cittadini italiani, in particolare anziani, che all'estero versano in stato di indigenza o comunque in provate condizioni che, a seconda dei paesi di residenza, risultino sotto i parametri accertati del minimo vitale;

a trovare adeguate forme di sostegno finanziario – anche qualificando e selezionando le spese previste – per favorire con maggior impegno l'attività della rete associazionistica e di volontariato dell'emigrazione, in Italia e all'estero, oggi impossibilitata a sviluppare pienamente le attività di aggregazione è di servizio ai connazionali;

a ridisegnare e rilanciare una più dinamica politica multimediale e della informazione italiana all'estero, con particolare attenzione a quella rivolta ai connazionali, disponendo adeguati finanziamenti sia per la stampa italiana all'estero che per quella edita in Italia rivolta prevalentemente ai connazionali emigrati, come pure per le emittenti radio e TV che ad essi si rivolgono, prendendo in attenta considerazione proposte e progetti elaborati e discussi, nel corso delle tre Conferenze continentali, dal Consiglio generale degli italiani all'estero come pure dalla Federazione che raggruppa la maggioranza delle testate italiane edite all'estero».

(0/2019/7/3ª-Tab.6) LAURICELLA

LAURICELLA. L'ordine del giorno è piuttosto lungo e ripercorre la situazione degli italiani all'estero in modo piuttosto generico. Diciamo che mutua quanto già approvato dalla Commissione all'unanimità l'anno scorso in sede di esame dei documenti di bilancio. Si chiede infatti una riflessione sui mutamenti verificatisi in questi anni nella situazione degli italiani all'estero, facendo peraltro notare come si stia verificando una ripresa dei flussi migratori. Poichè non è più necessario il visto questo fenomeno è quasi clandestino, ma interessa migliaia di lavoratori che si recano in Germania o in altri paesi a svolgere lavori stagionali, in gran parte privi di qualsiasi tutela.

Viene riproposta anche la questione dell'esercizio dei diritti democratici degli italiani all'estero e quella della vita degli organismi creati in questi anni per istituire forme di autogoverno democratico dei nostri concittadini. Mi riferisco ai Comites, al Consiglio generale degli italiani all'estero. Si riapre con forza il problema del voto degli italiani all'estero e, sul piano pratico, quello della possibilità del suo esercizio nei paesi di residenza.

Si ripropone la questione di una nuova Conferenza – la terza – degli italiani all'estero. Dal 1989 sono già passati sei anni e di norma dovrebbe svolgersi una Conferenza ogni cinque anni. È stato approvato un ordine del giorno, ma la situazione politica non ha consentito al Governo, già impegnato a pronunciarsi sul problema, di soddisfare le esigenze che venivano poste, soprattutto in merito al problema dell'assegno sociale per gli italiani che vivono in particolari condizioni di indigenza: mi riferisco alla situazione relativa all'America latina in merito alla quale si tratta di assicurare agli italiani quanto garantito ad altri connazionali che si trovano nella stessa situazione nel nostro paese. È stata proposta una modifica da parte del relatore tendente ad eliminare il riferimento ai paesi di residenza all'estero e di assicurare un miglior rapporto con il Parlamento per accelerare *l'iter* del provvedimento in grado di consentire ai cittadini italiani all'estero l'esercizio di voto politico. Credo che il relatore abbia formulato questa proposta perchè ci è stata rivolta una richiesta dai Governi australiano e canadese in merito alla possibilità di campagne elettorali italiane in quelle nazioni. Questi Governi hanno in sostanza prospettato la preoccupazione di una interferenza italiana nei loro territori. Non voglio dire che in questo momento si sta verificando una interferenza di questi paesi nei confronti del Parlamento italiano, nella assoluta non conoscenza delle norme legislative

approvate dalla Camera e in questo momento in discussione al Senato. Però, voglio precisare che il provvedimento all'esame del Senato non prevede norme o creazione di collegi all'estero e se verrà approvato non vi sarà alcuna interferenza. Tutto si limiterà ad assicurare agli italiani all'estero il diritto di esprimere il proprio voto secondo quanto prescritto per i cittadini residenti in Italia. Il voto avverrà per corrispondenza per l'elezione del Parlamento italiano senza interferire nella situazione politica locale, esattamente come, in modo reciproco, è previsto in Italia per i cittadini di queste nazioni. Tutto ciò che avverrà riguarderà solo il Parlamento italiano. Comunque, sono d'accordo sulla necessità di eliminare l'ultima parte dell'ordine del giorno per facilitarne la sua approvazione, naturalmente essendo chiaro a tutti che, decidendo le forme in cui dovrà esprimersi il voto, verrà rispettato il principio di reciprocità.

Per tutti questi motivi raccomando alla Commissione l'approvazione dell'ordine del giorno, così come avvenuto all'unanimità nell'ambito della passata legge finanziaria.

PORCARI. Signor Presidente, in linea di massima concordo con le valutazioni del senatore Lauricella. Vorrei solo apportare due annotazioni con particolare riguardo al voto degli italiani all'estero e al problema, che ritengo collegato, della politica multimediale.

Per quanto riguarda il voto degli italiani all'estero, vorrei chiedere al Sottosegretario qualche precisazione sulla dimensione e sull'intensità della reazione da parte dei Governi australiano, canadese e argentino. A mio avviso, questa posizione è legata al fatto che la sovranità di questi paesi si sente leggermente maculata dalla prospettiva di una propaganda elettorale. Mi pare che le considerazioni del senatore Lauricella siano abbastanza esplicative. Si deve fare in modo di non dar fastidio, e a tal proposito ritengo che nei paesi in cui esistono giornali e radio di lingua italiana dovrebbe essere consentita, attraverso questi organi di informazione, la propaganda elettorale. Mi riferisco soprattutto agli Stati Uniti dove le radio di lingua italiana sono molto ascoltate. Ritengo che in tutti i modi si debba sostenere finanziariamente questi organi di informazione, naturalmente in una visione pluralistica e di assoluta *par condicio*.

Per quanto riguarda in particolare le emittenti radio, in occasione del viaggio che abbiamo recentemente fatto negli Stati Uniti per l'Assemblea generale, ho avuto modo di constatare, dagli incontri con le collettività italiane, quanto sia considerata importante l'unica radio in lingua italiana che trasmette a New York. Ci è stato detto che l'ascolto di questa emittente riguarda circa 400.000 persone. Credo di poter dire che si tratta di un mezzo di propaganda elettorale piuttosto efficiente e quindi vorrei rivolgere un appello al Governo affinchè tenga conto di questa realtà sostenendola e consentendole di sopravvivere, perchè in questo momento è in una situazione di precarietà. Mi sembra un aspetto molto importante che dovrebbe essere maggiormente valutato, anche nell'eventualità di emittenti televisive con le stesse caratteristiche.

Per tutto il resto concordo con l'ordine del giorno al quale vorrei apporre anche la mia firma.

BENVENUTI. Credo si possa convenire con il contenuto dell'ordine del giorno in esame e ritengo opportuna anche la modifica proposta in relazione al voto degli italiani all'estero, proprio perchè la materia è in via di definizione. Sull'argomento mi sembra sia stato pasticciato anche troppo e sia stata fatta complessivamente una brutta figura nei confronti dei nostri connazionali all'estero che prima sono stati rassicurati da parte di tutte le forze politiche e che poi hanno constatato quante difficoltà questa decisione comportava. In sostanza, non è stata scritta una bella pagina, vi è stata molta improvvisazione, si sono inseriti elementi di strumentalizzazione e sarebbe ora opportuno, se non altro per il rispetto verso gli italiani all'estero, fare un esame di coscienza e affrontare più seriamente il problema. Naturalmente vi sono opinioni diverse, ciò che occorre è maggior serietà e maggior approfondimento giuridico della materia. Per cui che prevalga l'una o l'altra soluzione, deve avere fondamenti tali da non creare problemi nè proteste da parte degli altri Stati nei confronti dell'Italia e costituire uno strumento agibile da parte dei nostri connazionali. Questi sono i motivi per cui ritengo opportuna la soppressione del quarto capoverso.

In secondo luogo, si fa riferimento alla necessità di recepire appieno, possibilmente prima del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, le direttive sul diritto di voto amministrativo e di eleggibilità dei cittadini dell'Unione europea stessa residenti in Italia. Vorrei avere dal Governo delucidazioni proprio in relazione a questa sollecitazione: è possibile che ciò avvenga prima del semestre di presidenza italiana?

In seguito si sostiene l'esigenza di trovare adeguate forme di sostegno finanziario per favorire l'attività della rete associazionistica e di volontariato dell'emigrazione. Sono d'accordo, ma qui c'è un proclama di incoerenza con quanto stiamo facendo, in quanto andiamo verso l'approvazione di una tabella che comporta un taglio del 20 per cento nei confronti dei finanziamenti ad istituti ed enti. Abbiamo sostenuto l'opportunità di sottrarre a questo destino gli istituti di cultura all'estero e credo che la stessa sorte dovrebbe toccare anche alle associazioni qui richiamate. Bisogna però sciogliere questa contraddizione tra quanto chiesto nell'ordine del giorno e quanto stabilito dall'articolo 11 del disegno di legge collegato.

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Poichè condivido le argomentazioni fatte dal proponente e da altri circa l'adozione di una formula che non ci crei problemi con i paesi di residenza dei nostri emigrati, propongo di sopprimere, al secondo punto del dispositivo, le parole: «dai paesi di residenza all'estero». È necessario inoltre apportare alcune correzioni di tipo formale.

CAPUTO. A mio avviso, se la Commissione decide in questo senso ed elimina le parole «dai paesi di residenza all'estero», quel punto non ha più senso, in quanto il provvedimento legislativo attualmente in discussione prevede, per chi risiede all'estero, l'esercizio del voto politico, dal paese in cui risiede. Il diritto di voto c'è già, basta che prendano l'aereo e che vengano in Italia a votare.

Per quanto riguarda il punto relativo alle direttive sul diritto di voto amministrativo e di eleggibilità dei cittadini dell'Unione europea residenti in Italia, sono d'accordo, a patto che venga assicurata la reciprocità con i paesi in questione. Non possiamo concedere qualcosa ai cittadini stranieri se non viene riconosciuto altrettanto ai cittadini italiani residenti all'estero.

PRESIDENTE. Ma nel Trattato di Maastricht la reciprocità è garantita.

CAPUTO. Poichè ci sono altri paesi inadempienti oltre a noi, vorrei che il principio venisse fatto rispettare.

Ancora, pur non volendo fare il senatore di Bergamo, devo dire di non considerare opportuno sottolineare, in tema di aree svantaggiate, soprattutto la situazione: «di quelle del Mezzogiorno». Esistono aree svantaggiate in tutta Italia e quindi non vedo la ragione di quella sottolineatura.

Sono perfettamente d'accordo con quanto dice il senatore Benvenuti sulla contraddizione tra il sostegno finanziario alla rete delle associazioni del volontariato dell'emigrazione e quanto disposto dall'articolo 11 del disegno di legge collegato; ma anche in questo caso l'unica àncora di salvezza è data dall'interpretazione del senatore Serri a proposito dell'ordine del giorno precedente, cioè che la questione vale per la finanziaria futura.

Inoltre sono d'accordo sul potenziamento di radio e televisioni italiane all'estero, che riescono ad essere anche più efficaci degli istituti di cultura avendo una diffusione infinitamente maggiore. Però penso che sia la RAI a doverne sostenere lo sforzo, tanto più che in questo momento l'azienda è tornata in attivo. Suggerisco pertanto di premere sulla RAI in modo che si faccia carico del problema, alleviando così il bilancio del Ministero degli affari esteri.

BRATINA. Concordo con il senatore Benvenuti sul fatto che la materia in esame è *in fieri* sia sul versante politico sia sul piano concettuale e teorico. In particolare credo di poter dire che il discorso pronunciato dal Santo Padre alle Nazioni Unite ha permesso di fare un salto di qualità su questo problema consentendoci e avvertendoci di considerare in un'ottica nuova i diritti delle nazioni. Sono convinto che si tratti di una questione molto complicata e concordo con lo spirito dell'ordine del giorno proposto in argomento. Credo però che dopo l'esame dei documenti di bilancio dovremo dedicare ampio spazio per chiarire i fondamenti categoriali della questione così come oggi si ripresenta o, per certi aspetti, si presenta per la prima volta. Credo infatti che vi siano due problemi distinti: quello dell'esercizio dei diritti civili e quello relativo al concetto di nazione. Dobbiamo stare attenti che i pezzi di nazione sparsi per il mondo non vengano meno per quanto riguarda le possibilità non solo di esistenza ma anche di sviluppo. È una questione tutt'altro che semplice, legata anche al problema del voto, perchè dipende dalle possibilità di partecipare all'attività politica dello Stato in cui la nazione è dominante. Ciò significa anche mettere in campo tutte quelle condizioni strutturali affinchè questi pezzi di nazione sparsi per il

mondo non siano considerati in modo marginale o residuale, ma dei terminali dell'elaboratore centrale in costante interazione.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere anche la mia dichiarazione di voto, sempre che vengano accolte le richieste di correzioni, in particolare quella del senatore Benvenuti.

Voterò questo ordine del giorno con grande riluttanza e soprattutto per disciplina di Gruppo a cui tengo molto. Vorrei brevemente spiegare le ragioni di questa riluttanza. Vi è intanto una questione di metodo. A me non piacciono gli ordini del giorno che si risolvono in editoriali di giornale, cioè testi in cui non vi sono solo semplicemente delle premesse come constatazione da cui far derivare un impegno, ma che contengono una serie di aggettivazioni e di sfumature che appartengono alla persona che ne è autore. Potrei usare una battuta, entrando nella sostanza dell'ordine del giorno e facendo salvi alcuni punti che in particolare riguardano il rischio gravissimo di contrastare i legittimi interessi e le forme di tutela della sovranità di altri paesi.

Detto questo posso aggiungere che lo spirito della proposta non mi convince, anche per le ragioni accennate dal senatore Benvenuti. Credo anch'io sia giunto il momento di fare un esame di coscienza sulla questione degli italiani all'estero. Vi è stato un effluvio di retorica più o meno strumentale su questo argomento (che io considero anacronistico e non corrispondente alla realtà dell'emigrazione, così come oggi si presenta, ma che anche in epoca precedente veniva respinta) dagli elementi più assennati di un regime pieno più che di accenti patriottici potrei dire di accenti patriottardi. Basti pensare al conflitto tra Dino Grandi e personaggi come Piero Farini sul modo di porsi nei confronti dell'emigrazione. Voglio dire che il punto essenziale è quello di riconoscere che il primo interesse dei nostri emigrati è quello della loro integrazione: è questo il vero sostegno che dobbiamo dare. Il secondo sostegno è quello della tutela delle radici culturali ed etniche e quindi di identità. Questo aspetto non ha nulla a che vedere con i vantaggi di questo o di quello schieramento politico, attraverso una indiscriminata estensione. Il male sta alla radice, nel testo della legge sulla cittadinanza approvata per quanto riguarda in particolare il diritto di voto. Credo dunque sia necessario enfatizzare questo aspetto e vorrei che la mia parte politica – ma siamo molti a pensarlo – non partecipasse ad una gara del più uno su questo terreno.

PORCARI. Signor Presidente, ho tenuto conto di quello che lei ha detto e vorrei proporre di abbreviare al massimo la premessa riducendola da una pagina a dieci righe, salvando la parte essenziale.

Per quanto riguarda il secondo punto, relativo all'impegno rivolto al Governo, riterrei opportuno accogliere alcune delle considerazioni svolte, tendenti a cancellare il penultimo paragrafo che inizia con le parole: «impegna il Governo a trovare al riguardo adeguate forme di sostegno finanziario», perchè mi sembra che soprattutto le argomentazioni del senatore Benvenuti siano quanto mai valide. La mia è una proposta concreta di abbreviazione della premessa, mantenendo poi l'ultimo paragrafo. Aggiungo, per quanto riguarda il paragrafo sul voto amministrativo, che una sua cancellazione sarebbe forse opportuna. Comunque,

credo abbia ragione anche il senatore Caputo a dire che togliendo una singola frase si corre il pericolo di falsare il senso di tutto un periodo.

SURIAN. Signor Presidente, alla luce delle proposte fatte e della prolissità dell'ordine del giorno, vorrei suggerire al senatore Lauricella di riscriverlo per esaminarlo di nuovo e valutarlo con maggior cognizione di causa.

LAURICELLA. Accetto la proposta del senatore Surian. Non ho alcuna difficoltà ad accogliere i rilievi dei colleghi, anche se ritengo che non vi sia in questo ordine del giorno alcuna tendenza enfatica. Si individua in primo luogo una ripresa dei flussi migratori. Anche un senatore di Bergamo può rendersi conto che purtroppo questi flussi partono proprio dal Mezzogiorno visto che in quelle aree del paese la ripresa produttiva non è arrivata. E di fronte al crollo dell'assistenza a seguito dell'attuale politica economica, questi flussi migratori sono in atto.

L'ordine del giorno ripropone la necessità di indire la terza conferenza degli italiani all'estero, che è in ritardo. Un avvenimento del genere non si può organizzare in un anno e quindi bisogna attrezzarsi affinchè nei prossimi anni esso possa aver luogo.

Per quanto riguarda la proposta di sopprimere la frase relativa ai paesi di residenza all'estero, faccio presente che il riferimento era stato inserito non certo per depotenziare la questione. Infatti nella esplicazione dicevo che la questione che oggi si pone al Parlamento è quella di approvare una legge applicativa dopo che saranno messe in atto le precondizioni costituzionali che rendono possibile l'esercizio del voto degli italiani all'estero, visto che la Costituzione italiana non consente il voto per corrispondenza e l'elezione di una rappresentanza degli italiani all'estero. Quindi bisognerà modificare la Costituzione e delegare poi il Governo o presentare in Parlamento dei disegni di legge per dar corso ai nuovi princìpi costituzionali. È in discussione al Senato una proposta che ci è arrivata «zoppa» dalla Camera: sono norme molto asciutte che non entrano nel merito, per esempio, dei problemi dei collegi all'estero. È una legge che non interferisce assolutamente con le legislazioni degli altri paesi, nemmeno con quelle dell'Australia e del Canada. Non comprendo il riferimento all'Argentina, che ha sempre detto di essere d'accordo ed anzi ha spinto in questa direzione.

PRESIDENTE. Si trattava del Venezuela e non dell'Argentina.

LAURICELLA. Sono convinto con il Presidente che il male sta all'origine e che l'unica vera interferenza è quella posta dalla legge sulla cittadinanza, in quanto consentiamo ad un cittadino di un altro paese di divenire cittadino italiano mantenendo anche la sua cittadinanza originaria e quindi gli consentiamo di votare anche per l'altro paese.

Sono convinto che nella fase applicativa della legge sul voto degli italiani all'estero bisognerà regolare la materia della doppia cittadinanza.

Sono altresì convinto che il riferimento ai paesi di residenza all'estero possa essere eliminato, senza con questo inficiare la sostanza

dell'ordine del giorno ed ottenendo così il risultato di tranquillizzare l'Australia, il Canada ed il Venezuela.

Un suggerimento riguarda il voto amministrativo garantito dal Trattato di Maastricht ai cittadini comunitari e la possibilità di recepire questa indicazione prima del semestre di presidenza italiana. Il ministro Motzo, in Commissione affari costituzionali, ha detto che se non recepiamo tale principio all'interno della legge comunitaria incorreremo nelle sanzioni dell'Unione europea. Peraltro non si tratterebbe di una concessione italiana ma proprio del rispetto del principio di reciprocità richiamato dal senatore Caputo.

Ritengo sia necessario evidenziare la questione dei contributi alla rete associazionistica e di volontariato dell'emigrazione che svolge una funzione fondamentale. Inoltre sono d'accordo sul problema delle televisioni, ma dobbiamo evidenziare anche quello della carta stampata di lingua italiana: sono tutti strumenti di informazione di grande utilità per gli italiani all'estero, che l'Italia ha il dovere di sostenere.

PRESIDENTE. A fine seduta esamineremo il testo dell'ordine del giorno che il senatore Lauricella ci farà pervenire.

Passiamo all'esame degli emendamenti alla tabella 6:

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
1034	Spese per... l'attuazione del censimento e dell'anagrafe... residenti all'estero	CP	+ 800.000.000

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
1114	Spese per... agenzie italiane di informazione ..	CP	- 800.000.000

7.Tab.6.1 POZZO, PORCARI, CURTO, DANIELI

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
1143	Spese postali e telegrafiche..., spese... per l'attuazione del censimento e dell'anagrafe... residenti all'estero	CP	+ 1.000.000.000

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
1114	Spese per... agenzie italiane di informazione ..	CP	– 1.000.000.000

7.Tab.6.2 POZZO, PORCARI, CURTO

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
2652	Assegni agli istituti italiani di cultura all'estero	CP	+ 6.000.000.000

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
2503	Assegni di sede al personale addetto alle istituzioni scolastiche e culturali ... all'estero	CP	- 6.000.000.000

7.Tab.6.3 SERRI

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
2654	Premi, borse di studio... a cittadini stranieri... nonchè a... italiani residenti all'estero	CP	+ 3.000.000.000

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
2503	Assegni di sede al personale addetto alle istituzioni scolastiche e culturali... all'estero	CP	- 3.000.000.000

7.Tab.6.4 SERRI

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
2692	Premi... per la divulgazione del libro italiano...	CP CS	+ 400.000.000 + 400.000.000

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
1510	Indennità di sistemazione e... richiamo dal servizio all'estero	CP CS	- 400.000.000 - 400.000.000

7.Tab.6.5 LAURICELLA

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
3501	Spese per missioni ispettive... enti associazioni e comitati... assistenza educativa... lavoratori italiani all'estero	CP	+ 100.000.000

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
1004	Compensi per lavoro straordinario... di diretta collaborazione all'opera del Ministro . .	CP	- 100.000.000

7.Tab.6.6 POZZO, PORCARI, CURTO, DANIELI

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
3502	Indennità... personale direttivo e insegnante... commissioni d'esame	CP	+ 100.000.000

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
1104	Spese per il funzionamento... di consigli, comitati e commissioni	CP	- 100.000.000

7.Tab.6.7 POZZO, PORCARI, CURTO, DANIELI

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
3532	Spese per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero	CP	+ 1.600.000.000

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
1114	Spese per... agenzie italiane di informazione ..	CP	- 1.600.000.000

7.Tab.6.8 POZZO, PORCARI, CURTO, DANIELI

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
3532	Spese per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero	CP	+ 1.600.000.000

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
3035	Fitto della sede dell'Istituto italo-latino-americano	CP	- 1.600.000.000

7.Tab.6.9 SERRI

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
3533	Redazione, traduzione, stampa ... di ... notizie per gli emigrati. Spese per ... stampa e programmi audiovisivi ... attività culturali all'estero	CP CS	+ 1.000.000.000 + 1.000.000.000

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
1510	Indennità di sistemazione e... richiamo dal servizio all'estero	CP CS	- 1.000.000.000 - 1.000.000.000

7.Tab.6.10 LAURICELLA

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
3533	Redazione, traduzione, stampa ... di ... notizie per gli emigrati. Spese per ... stampa e programmi audiovisivi ... attività culturali all'estero	CP	+ 1.000.000.000

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
1109	Spese postali e telegrafiche	CP	– 1.000.000.000

7.Tab.6.11 POZZO, PORCARI, CURTO, DANIELI

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
3537	Spese... beni e servizi... Centro situazioni di crisi...	CP	+ 400.000.000

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
1113	Servizio stampa	CP	- 400.000.000

7.Tab.6.12 POZZO, PORCARI, CURTO, DANIELI

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
3537	Spese ... beni e servizi per ... Centro situazioni di crisi	CP CS	+ 1.000.000.000 + 1.000.000.000

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
1510	Indennità di sistemazione e... richiamo dal servizio all'estero	CP CS	- 1.000.000.000 - 1.000.000.000

7.Tab.6.13 LAURICELLA

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
3537	Spese ... beni e servizi per ... Centro situazioni di crisi	CP	+ 200.000.000

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
1022	Indennità e rimborso spese ... per missioni all'estero	CP	– 200.000.000

7.Tab.6.14 POZZO, PORCARI, CURTO, DANIELI

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
3571	Contributi... ad enti, associazioni e comitati... per... collettività italiane all'estero... . . .	CP CS	+ 1.000.000.000 + 1.000.000.000

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
1510	Indennità di sistemazione e... richiamo dal servizio all'estero	CP CS	- 1.000.000.000 - 1.000.000.000

7.Tab.6.15 LAURICELLA

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
3571	Contributi... ad enti, associazioni e comitati... per... collettività italiane all'estero.... . . .	CP	+ 500.000.000

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
1115	Spese di cerimoniale...	CP	- 500.000.000

7.Tab.6.16 POZZO, PORCARI, CURTO, DANIELI

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
3577	Contributi... in denaro, libri... ad enti, associazioni e comitati per l'assistenza... dei lavoratori italiani all'estero	CP	+ 2.100.000.000

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
1108	Manutenzione... sede dell'amministrazione centrale... nonchè degli uffici periferici .	CP	- 2.100.000.000

7.Tab.6.17 POZZO, PORCARI, CURTO, DANIELI

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
3582	Contributi... ai comitati degli italiani all'estero	CP	+ 1.300.000.000

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
1114	Spese per... agenzie italiane di informazione . .	CP	- 1.300.000.000

7.Tab.6.18 POZZO, PORCARI, CURTO, DANIELI

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
3582	Contributi ... ai comitati degli italiani all'estero	CP CS	+ 1.000.000.000 + 1.000.000.000

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
2667	Contributo alla Società «Dante Alighieri»	CP CS	- 1.000.000.000 - 1.000.000.000

7.Tab.6.19 LAURICELLA

Dichiaro inammissibili, in quanto recano riduzioni di spese obbligatorie, gli emendamenti: 7.Tab.6.1, 7.Tab.6.2, 7.Tab.6.8 e 7.Tab.6.18.

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Signor Presidente, gli emendamenti da me presentati riducono in sostanza di sei e di tre miliardi di lire il capitolo 2503, riguardante assegni di sede per il personale addetto alle istituzioni scolastiche all'estero. L'esigenza da cui muovono le mie proposte è quella di rafforzare l'attività di questi istituti culturali. Valutando la discussione svolta sul bilancio, sembra che vi sia la possibilità di una simile riduzione. Si tratta complessivamente di circa 9 miliardi assegnati agli istituti di cultura e per le borse di studio, riguardanti quindi il settore delle attività culturali. Mi sembra si tratti di una razionalizzazione dell'attività culturale. La riduzione riguarda gli assegni di sede per il personale. Capisco che vi saranno ragioni a sostegno di questo personale, ragioni che possono essere assimilate a quelle indicate sul problema affrontato in precedenza dei tassi di cambio. Tuttavia, poichè si tratta di personale che gode di un regime meno rigido rispetto ai rappresentanti diplomatici all'estero e che lavora in ragione di diverse forme di contratto (mi pare si tratti di circa 4.500 docenti che prestano la propria attività con varie forme di contratto), ritengo che lo stanziamento costante sia sufficiente, anche perchè nel frattempo è stato aumentato. Credo vi sia un margine che ci consente di rispondere ad alcune esigenze minime prospettate dalla Commissione.

CORRAO. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni del senatore Serri e vorrei solo aggiungere qualche considerazione, proponendo nel contempo un subemendamento all'emendamento 7.Tab.6.3 volto a decurtare i capitoli 1116 e 1125 rispettivamente di 13.416 milioni di lire e di 10.100 milioni di lire.

Il Governo ha rappresentato la necessità di disporre di maggiori risorse finanziarie sia per la sede dell'Istituto italiano di Dublino, sia per la sede dell'Istituto di Tokio e poi anche in relazione ad altre simili istituzioni. A me pare che il capitolo che riguarda il restauro, la ristrutturazione e la manutenzione degli istituti di cultura e scolastici all'estero debba essere aumentato. In particolare voglio riferirmi al capitolo 2652 che riguarda la ristrutturazione degli istituti culturali e scolastici all'estero. Dovrebbero a mio avviso essere reperite maggiori risorse all'interno dello stesso Ministero degli esteri, in relazione a quanto scritto nella relazione di accompagnamento e a quanto detto in questa sede. Infatti, gli impegni e i residui del Centro per l'informatizzazione consentono di utilizzare circa 23 miliardi, secondo le indicazioni fornite dagli stessi uffici del Ministero. È stata però proposta l'informatizzazione soltanto per 35 uffici, mentre per gli altri tutto è stato rinviato all'anno 2000, secondo quanto appunto scritto nella relazione di accompagnamento. La somma residua di competenza non potrà dunque essere utilizzata immediatamente. Sempre dalla lettura dei documenti di bilancio emerge la disponibilità di oltre 50 miliardi di residui passivi non utilizzati. Non si comprende dunque perchè non si possa utilizzare questo denaro per tutte le attività culturali all'estero.

Ribadisco inoltre la sorpresa e la protesta per il fatto di prevedere ancora l'utilizzazione di tecnologie obsolete quali il telefax, mentre vi è l'assoluta necessità di realizzare un servizio telematico satellitare.

Queste le ragioni della presentazione del subemendamento ad integrazione di quanto proposto dal senatore Serri. La mia proposta tende a compiere una selezione per razionalizzare la spesa. I fondi che ho indicato all'inizio dovrebbero essere redistribuiti sul capitolo 2652 e sui capitoli 2551, 2553, 2555 e 2564.

PORCARI. Signor Presidente, sono d'accordo con la proposta del senatore Corrao, visto che il processo di informatizzazione procede molto lentamente.

SURIAN. Anch'io mi dichiaro favorevole al subemendamento del senatore Corrao.

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Signor Presidente, ritengo che in realtà il subemendamento sia di fatto un nuovo emendamento perchè si riferisce ad altri capitoli. Inoltre l'aumento riguarda più capitoli e non uno solo e per questo non sono in grado di esprimere una valutazione compiuta. Francamente non so nemmeno se la proposta sia ammissibile, visto che, più che di un subemendamento, si tratta di un altro emendamento, che peraltro cambia complessivamente gli equilibri. Se la Commissione si orientasse in questo senso, infatti, potrebbero cambiare anche altri emendamenti: ad esempio sarà presentato alla Commissione bilancio un emendamento al disegno di legge finanziaria che riguarda proprio gli interventi per la ristrutturazione degli istituti di cultura di cui ci ha parlato ieri il Sottosegretario ed è evidente che se approviamo la variazione ora al nostro esame, dovremmo valutare diversamente anche quella, per il fatto che un emendamento al disegno di legge finanziaria è più rischioso di un emendamento in questa sede; se vogliamo effettivamente ottenere la ripresa dell'attività di questi istituti di cultura è più facile garantirla con uno spostamento di bilancio interno che non agendo sul disegno di legge finanziaria.

Questo è il blocco di questioni più rilevante: ci possiamo lavorare un po', anche se ribadisco che non mi convince molto la proposta di sottrarre somme rilevanti all'informatizzazione. Penso siamo tutti convinti che, in rapporto agli impegni dell'Italia e specie in relazione agli accordi di Schengen, se nel 1996 i processi di informatizzazione non progrediranno sarà un vero guaio. Anche dal dibattito è emersa l'indicazione di incoraggiare l'informatizzazione. Allora, signor Sottosegretario, occorrerebbe in primo luogo comprendere se la riduzione proposta è tale da consentire ugualmente di andare avanti nei processi di informatizzazione. Spero che lei possa fornirci questo chiarimento, anche se mi rendo conto che si tratta di una valutazione che forse avrà difficoltà a fare, perchè l'emendamento è stato proposto solo questa mattina.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Per quanto riguarda l'emendamento del senatore Serri, una sua approvazione comporterebbe inevitabilmente il richiamo in Italia di numerosi professori e

la chiusura di alcune scuole. Il Ministero segue puntualmente l'attività delle singole sedi nei vari paesi, richiedendo i dati sul numero dei frequentatori. Può darsi che nel corso del 1996, prima dell'anno scolastico successivo, si evidenzi la possibilità di qualche altra chiusura. Ma farlo ora mi sembra assai più difficile, anche perchè non possiamo risolvere il problema con un richiamo immediato: non possiamo far rientrare immediatamente una persona con un telegramma.

Per quanto riguarda le borse di studio, nessuno più della Direzione competente del Ministero ambirebbe ad un incremento, ma il problema è dove acquisire questi fondi.

Per gli assegni di sede dei numerosi addetti e professori all'estero richiamo le analogie con il personale nei confronti del quale viene erogata l'ISE. In quest'ultimo ambito esiste quel meccanismo per cui il Tesoro si è garantito addirittura la possibilità di aumentare o di ridurre lo stanziamento in corso d'opera, in quanto evidentemente non si poteva da un giorno all'altro chiudere le ambasciate a causa di una svalutazione. Il Tesoro ha fatto un calcolo per il prossimo esercizio ed ha stabilito l'aumento dell'ISE da 514 a 564 miliardi per sopperire ad eventuali svalutazioni della lira. Non so se ora può avvenire il contrario per il personale delle scuole che si trova in una situazione identica. Si può ridurre di qualche unità nelle varie sedi anche nel corso dell'anno, ma non si vuole prevedere questo automatismo e dunque il Governo si è limitato alla cifra stanziata nel 1995.

Comunque il prelievo dal capitolo 2503, dai calcoli fatti, sembra impossibile.

Per quanto riguarda le proposte sull'informatizzazione, credo di essere debitore al senatore Corrao di alcune precisazioni. Partecipo al Comitato dei Ministri di Schengen ed è la quarta volta che vengo pregato con gentilezza puramente formale dai miei colleghi di dire chiaramente se l'Italia ha motivo di abbandonare questo progetto, perchè naturalmente anche qui siamo fuori convenzione internazionale. Poi il commissario europeo Monti spiega che Schengen è una anticipazione di cambiamenti che troveranno applicazione generale in tutti i paesi europei in base al Trattato di Maastricht.

In ambito internazionale ci si aspetta che questo primo nucleo di 35 sedi venga aggiornato entro il 30 ottobre. Ho cercato di dire che ci sforzeremo di attuare questa parte entro la fine dell'anno. Il progetto riguarda 43 miliardi di lire di cui verranno spesi subito 30 miliardi per le sedi con priorità. Naturalmente, secondo le prescrizioni comunitarie, vi sarà una gara internazionale e quindi non possiamo garantire che la spesa non superi quella cifra. Comunque, per quanto riguarda le 35 sedi, la sensazione del Governo è che si riuscirà a rimanere nell'ambito della somma indicata.

Le questioni relative alle 35 sedi indicate come prioritarie sono state elaborate da un apposito comitato insieme all'autorità informatica della pubblica amministrazione che è intervenuta molto decisamente nella vicenda. Ciò non significa che tutte le altre sedi presenti all'estero debbano rimanere nell'attuale situazione. In sostanza si tratta di sedi che hanno una minore richiesta di visti e quindi di flusso turistico e per questo sono state poste su un piano diverso. Comunque, per

quanto riguarda gli accordi di Schengen, le sedi indicate devono essere aggiornate in quanto fanno parte del sistema concordato.

Per questi motivi non sarei così preciso nel ritenere che tutto possa essere rinviato nel 1997.

Per quanto riguarda eventuali residui, vorrei ricordare che non possiamo continuare a presentarci nelle sedi internazionali sostenendo che l'Italia ha firmato gli accordi nel 1991 senza riuscire ad attuarli, mentre l'Austria ha ottemperato pur avendo firmato sei mesi fa. Tutto ciò rende difficile la nostra posizione in ambito internazionale.

Per quanto riguarda il capitolo 2652, non può essere utilizzato al fine di ristrutturare gli istituti italiani di cultura. La Ragioneria generale dello Stato ha segnalato che per manutenzione deve intendersi solamente l'intervento sulle strutture esistenti, mentre nel caso degli istituti, come è nelle intenzioni del senatore Corrao e nelle nostre, si tratta di modifiche alle strutture. Comunque il problema è attentamente valutato addirittura con richieste di autorizzazione alla Ragioneria generale dello Stato.

PRESIDENTE. Vorrei tornare su una questione procedurale prima sollevata. Perchè la proposta del senatore Corrao si configuri come subemendamento, è necessario che faccia riferimento esclusivamente al capitolo 2652. Altrimenti, facendo riferimento ad altri capitoli, ci troviamo in presenza di un nuovo emendamento che implica il problema del termine di presentazione. Una strada più corretta potrebbe essere quella della presentazione di un emendamento alla legge finanziaria nella tabella B, trattandosi in realtà di interventi in conto capitale. È reale l'inconveniente che ha evidenziato il senatore Serri, ma poichè è anche vero che condividiamo la necessità di uno sforzo per aumentare le risorse a disposizione del Ministero degli esteri, un tentativo in sede di legge finanziaria sarebbe coerente con lo scopo che perseguiamo e in questo modo in Commissione vi potrebbe essere anche il sostegno di altri senatori. A fronte di tutto ciò, vorrei chiedere al senatore Corrao se intende confermare la presentazione di un subemendamento in questa fase – riferito al capitolo 2652 e, quindi, all'attività degli istituti di cultura – o presentare un emendamento al disegno di legge finanziaria, per la ristrutturazione delle sedi degli istituti.

CORRAO. Signor Presidente, posso accogliere il suo invito, però mi pare vi sia una obiezione da parte del Sottosegretario anche in riferimento all'emendamento del senatore Serri che attingeva ad un determinato capitolo. Potremmo allora superare l'ostacolo prevedendo che l'emendamento del senatore Serri attinga al capitolo 1125, anzichè al capitolo 2503, cioè agli assegni del personale scolastico. Azzerando la competenza del capitolo 1125, si potrebbe elevare il capitolo 2652 di 10.100 milioni di lire.

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e* 6-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Signor Presidente, prima o poi dovremo fare il punto sulle modalità di discussione del bilancio. Il Governo ha posto una obiezione sostanziale sulla questione del prelievo per gli assegni di sede al personale scolastico all'estero affer-

mando di essere vincolato. Bisogna tener presente che il sottoscritto, cercando di interpretare il senso di questa discussione, aveva riferito l'emendamento allo stanziamento dell'ISE riportandolo a 559 miliardi invece di 563. Lo stesso criterio era stato seguito per gli assegni di sede. È evidente che in questo ragionamento si era cercato di trovare un equilibrio e qualunque modifica potrebbe vanificarlo. Lo sforzo da me indicato andava nel senso di prelevare da questa fonte per rafforzare gli istituti di cultura, le borse di studio e la voce relativa all'assistenza di bisognosi all'estero. La risposta del Sottosegretario è stata solo in parte convincente, nel senso che l'aumento per le sedi scolastiche è addirittura superiore proporzionalmente all'aumento dell'ISE, vista la diversa entità delle due voci. Credo che tra i due capitoli sia più rigido quello dell'indennità di servizio all'estero, che non quello degli assegni di sede.

Allora proporrei, andando incontro alle proposte fatte, di mantenere l'emendamento che sottrae al capitolo 2503 sei miliardi e di ritirare il successivo emendamento 7.Tab.6.4 che proponeva di sottrarre allo stesso capitolo altri tre miliardi. Con questi sei miliardi potremmo rafforzare lo stanziamento destinato agli istituti di cultura.

Per quanto riguarda le borse di studio, vedremo se trovare una soluzione lungo il cammino. Altrimenti preferisco rinunciare alla proposta di aumentare gli stanziamenti ad esse diretti perchè nella finanziaria possiamo apportare delle modifiche rafforzando, alla voce cooperazione allo sviluppo, proprio il capitolo relativo alle borse di studio.

La proposta di variazione indicata dal collega Corrao si basa su una decurtazione del capitolo 1125. Penso che la risposta più corretta a tale proposito possa essere data dal Governo, perchè non sono in grado di dire se un taglio simile ai fondi destinati all'informatizzazione consenta di fare quanto richiesto dagli accordi di Schengen. Per la valutazione che riesco a fare in questo momento, mi sembra comunque di non poter dare parere favorevole a tale proposta.

Pertanto mantengo l'emendamento 7.Tab.6.3 e ritiro il successivo 7.Tab.6.4.

PRESIDENTE. Desidero fare una osservazione in merito alle proposte appena fatte dal relatore, che personalmente condivido.

Avevo chiesto delle informazioni sul rapporto tra classi, insegnanti e numero di studenti: queste informazioni non sono state fornite. Esse dovrebbero riguardare anche il cosiddetto personale ausiliario, per esempio gli uscieri: prima di decidere di chiudere le scuole per mancanza di fondi, non si potrebbe stabilire di assumere *in loco* qualcuno che svolga queste funzioni? L'obiezione logistico-linguistica non è valida perchè si tratta di tutte scuole bilingui, per cui non c'è ragione di preferire il personale italiano se non una linea di pressione che è stata assecondata purtroppo nell'Amministrazione.

Questo è rilevante ai fini della nostra procedura, poichè l'esigenza di una discussione prima in Commissione e poi in Aula consente al Governo di fornire argomentazioni e cifre più persuasive di quelle date finora, anzi di quelle non fornite affatto. Se i dati che ho chiesto persuaderanno me e la Commissione, si avrà in Aula la possibilità di assumere un diverso atteggiamento sulla questione dell'informatizzazione.

Il senatore Corrao ha fornito argomentazioni molto persuasive sull'esigenza di impostare in maniera diversa questi programmi; esigenza che non ha trovato risposte da parte del Governo. Un taglio in questa direzione però non deve compromettere l'informatizzazione della rete diplomatico-consolare. Ma da questo punto di vista credo abbia ragione il relatore a chiedere ulteriori delucidazioni al Governo, che possono essere fornite ora o nel corso del dibattito in Aula. L'Aula infatti costituisce la vera prova d'appello, nel senso che fornisce al Governo un'ulteriore occasione di apportare i ragguagli che finora non sono stati sufficientemente puntuali.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Al senatore Serri non posso che ribadire il mio parere circa le variazioni rispetto allo scorso anno degli assegni di sede al personale della scuola, perchè sono quelle che emergono dai documenti di bilancio al nostro esame. È stato giustamente detto che il bilancio di previsione per il 1995 prevedeva 123 miliardi e che le previsioni assestate per l'anno 1995 indicavano la cifra di 113 miliardi. Si propone una variazione e si arriva quindi ad una cifra di 127 miliardi. È stato altrettando giustamente detto che si tratta praticamente dell'applicazione del meccanismo ISE.

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle* 6 *e* 6-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Però, proporzionalmente in quantità maggiore.

PRESIDENTE. Mi pare che i conti non tornino. Comunque, come ho detto, non possiamo che procedere sulla base delle informazioni avute finora. Se poi vi saranno delle modifiche, saranno sottoposte all'esame dell'Aula e potrà essere eventualmente cambiata opinione.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Per quanto riguarda l'informatizzazione, mi permetto di non essere d'accordo. Le indicazioni in bilancio sono duplici. Da una parte ci si riferisce alla legge di ratifica che ha stanziato i fondi per Schengen. In questo senso la gara internazionale dirà se siamo in grado di rimanere nell'ambito dei 30 miliardi o se si intaccherà la disponibilità dei 43 miliardi. Voglio però ricordare che il Ministero si pone anche altri problemi e anche l'ammodernamento delle altre sedi non ricomprese. Al termine tutta la rete verrà portata a livello delle sedi oggi considerate privilegiate. La questione è solo di una progressiva disponibilità finanziaria. Certo, non avverrà tutto nel 1996, ma non credo che la sede di Tokyo possa restare a livello di fax o di sistemi di trasmissione con la telescrivente ancora per lungo tempo. Ribadisco che la disponibilità finanziaria verrà progressivamente utilizzata anche per le sedi non ricomprese nelle prime 35.

CORRAO. L'anno scorso è stato detto che con 46 miliardi sarebbe stato realizzato il sistema satellitare. Oggi si afferma che con 30 miliardi si può pensare alla sistemazione soltanto di 35 sedi. Mi pare un discorso di una gravità incredibile.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* In realtà è grave quello che è accaduto. Una volta predisposto tutto, è intervenuta

l'AIPA che ha affermato che non era più garantito il livello di modernità e che occorreva ripetere completamente la fase di studio e poi procedere ad una gara internazionale. Per questo motivo è stato necessario riesaminare il progetto di sistemazione che sembrava pronto nel settembre 1994 e che naturalmente non è ancora completato, anche se attualmente stanno iniziando le prove pratiche con la speranza che entro quattro o cinque mesi l'informatizzazione prevista a Schengen sia a buon punto.

D'altra parte ho avuto a che fare con i rappresentanti dell'Autorità per l'informatica senza il cui parere definitivo non può essere iniziata questa operazione.

PRESIDENTE. Senatore Serri, lei ha chiesto un supplemento di risposta al Governo sulla questione dell'informatica. Accoglie la proposta di modifica del senatore Corrao?

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle* 6 *e* 6-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* No, signor Presidente, perchè non è convincente la risposta del Governo. Vi è poi un'altra motivazione. Sul capitolo 1125, per quanto riguarda lo stanziamento in competenza per il 1996, sono previsti solo 10 miliardi e 100 milioni: se li preleviamo tutti occorrerà agire sui residui passivi e ciò non è possibile. Lo stanziamento di competenza è molto ridotto nel capitolo in esame e per questo il mio parere è contrario.

PRESIDENTE. Il senatore Corrao ha rinunciato a presentare il subemendamento.

Metto ai voti l'emendamento 7.Tab.6.3, presentato dal senatore Serri.

È approvato.

Ricordo che l'emendamento 7.Tab.6.4, sempre del senatore Serri, è stato ritirato.

Passiamo all'emendamento 7.Tab.6.5.

LAURICELLA. Questo emendamento prevede un aumento dello stanziamento per l'acquisto di libri italiani all'estero. È prevista una traduzione in stampa in lingua italiana e uno stanziamento di 400 milioni che si ritiene insufficiente e che dovrebbe essere aumentato di altri 400 milioni. Io sono stato in Romania e la comunità italiana mi ha posto la necessità di avere libri di testo per le scuole di lingua italiana e ha constatato l'impossibilità ad averli per mancanza di fondi. L'emendamento tende ad attingere dal capitolo sulle indennità di missioni all'estero, cioè dal capitolo 1510.

PRESIDENTE. Voglio chiarire che si tratta di indennità di richiamo dal servizio all'estero, un settore particolarmente delicato.

CAPUTO. Il suo chiarimento è sufficiente. Attingere a questo capitolo significa diminuire la possibilità di movimento per i nostri funzionari. Credo sia necessario ascoltare il parere del Governo per sapere se

vi è uno spazio di manovra, perchè rischiamo di intaccare spese più o meno obbligatorie.

BENVENUTI. Obbligatorie non sono, evidentemente, altrimenti sarebbero anche inammissibili.

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Faccio presente ai colleghi che nel prosieguo si attingerà diverse volte a questo capitolo. Senza entrare nel merito delle esigenze che si prospettano in positivo, la mia valutazione, a parte la proposta di ridurre come segnale il capitolo relativo all'ISE, è di contrarietà nei confronti delle proposte tendenti a ridurre gli stanziamenti presenti nei vari capitoli, tra i quali quelli che riguardano il trattamento del personale. Pertanto il mio parere contrario si basa sulle modalità del prelievo e non sulla finalità perseguita. La stessa valutazione farò sulle proposte che comportino diminuzione di capitoli inerenti il semestre di presidenza europea.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Esprimo parere contrario. Il *quantum* peraltro è regolato per legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.Tab.6.5, presentato dal senatore Lauricella.

Non è approvato.

LAURICELLA. Signor Presidente, chiedo alla cortesia della Commissione di esaminare per primi gli emendamenti recanti la mia firma e la nuova formulazione dell'ordine del giorno n. 7, in quanto tra breve sarò costretto ad allontanarmi per presiedere i lavori della Commissione per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni così rimane stabilito.

LAURICELLA. Ringrazio la Commissione e rinunzio ad illustrare gli emendamenti 7.Tab.6.10, 7.Tab.6.13 e 7.Tab.6.15, tutti volti ad incrementare i capitoli riguardanti gli italiani all'estero.

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Esprimo parere contrario su questi emendamenti, per i motivi già indicati.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Esprimo parere contrario sui tre emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.Tab.6.10, presentato dal senatore Lauricella.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.Tab.6.13, presentato dal senatore Lauricella.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.Tab.6.15, presentato dal senatore Lauricella.

Non è approvato.

LAURICELLA. L'emendamento 7.Tab.6.19 ha una copertura diversa, si riferisce al capitolo relativo alla Dante Alighieri.

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Ribadisco il mio parere contrario, anche perchè una approvazione in tal senso assumerebbe il valore di una indicazione al Ministero per la formulazione del decreto sulla tabella dell'articolo 11 del disegno di legge collegato. Infatti sia i Comites, sia la Dante Alighieri rientrano tra gli enti per i quali è prevista una riduzione del 20 per cento delle erogazioni. La Commissione, approvando l'emendamento, precostituirebbe una posizione favorevole nei confronti dei Comites a danno della Dante Alighieri.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il cuore è diviso. I Comites sono nel mio cuore, però non ridurrei i fondi per l'istituto Dante Alighieri, perchè si tratta di una istituzione che, per quanto riguarda la diffusione della lingua italiana all'estero, laddove non vi sono istituti di cultura, ci è invidiata in tutto il mondo. Forse potrebbe essere più adatta una diversa istituzione, però vi sono in corso studi per una sua riforma e per questo motivo il Governo non può che esprimere parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.Tab.6.19, presentato dal senatore Lauricella.

È approvato.

Accantoniamo momentaneamente l'esame degli emendamenti per prendere nuovamente in considerazione l'ordine del giorno n. 7, nel testo riformulato dal proponente.

Invito il senatore Lauricella a dare nuovamente lettura dell'ordine del giorno.

LAURICELLA. Signor Presidente, ho completamente riformulato l'ordine del giorno n. 7, il cui testo è il seguente:

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

constatato l'ulteriore evolversi del contesto sociale ed economico nel quale vivono nei diversi paesi del mondo i connazionali italiani;

che tali mutamenti tuttora in atto portano ad una nuova domanda delle comunità italiane intesa ad intensificare i rapporti con il

loro Paese e che nel contempo dall'Italia anche nel corso dell'ultimo anno si sono verificati ulteriori flussi di emigrazione, prevalentemente dalle regioni meridionali;

rilevato che per l'Italia rimane aperta una "questione emigrazione" e che pone l'esigenza di politiche più incisive,

impegna il Governo:

a dar seguito alla proposta avanzata da più parti nel corso di precedenti dibattiti parlamentari affinchè venga individuata una sede idonea e autorevole per un confronto sulle problematiche, le tendenze e le prospettive di fondo e sui rapporti dell'Italia con i nostri connazionali, convocando la III Conferenza nazionale degli italiani all'estero;

a rapportarsi meglio con il Parlamento per accelerare l'*iter* di approvazione dei dispositivi legislativi che consentano ai cittadini italiani elettori l'esercizio del diritto di voto politico;

a recepire le direttive sul diritto di voto amministrativo e sull'eleggibilità dei cittadini dell'Unione europea residenti in Italia;

a raccordarsi con le Regioni al fine di elaborare con esse programmi concordati di intervento, a sostenere piani e progetti rivolti alle nuove generazioni di emigrati che intendono reinserirsi attivamente in Italia facendo valere competenze, professionalità e imprenditorialità acquisite all'estero;

a proseguire nella ristrutturazione e razionalizzazione della rete consolare italiana istituendo nuovi servizi e attivando reti e canali telematici;

a riferire al Parlamento entro 3 mesi sull'ipotesi di istituzione di un fondo sociale che consenta l'istituzione dell'assegno di solidarietà a cittadini italiani, residenti all'estero che versano in stato di indigenza;

a trovare forme di sostegno all'attività della rete associazionistica e di volontariato dell'emigrazione, in Italia e all'estero, oggi impossibilitata a sviluppare pienamente le attività di servizio ai connazionali;

a ridisegnare e rilanciare una più dinamica politica multimediale e della informazione italiana all'estero con particolare attenzione a quella rivolta ai connazionali, potenziando l'attuale intervento della RAI all'estero, disponendo adeguati finanziamenti per la stampa italiana all'estero e per quella edita in Italia rivolta prevalentemente ai connazionali emigrati, come pure per le emittenti radiofoniche e televisive che operano all'estero; a tal fine possono essere recepite le proposte elaborate e discusse nel corso delle tre Conferenze continentali, dal Consiglio generale degli italiani all'estero e dalla Federazione che raggruppa la maggioranza delle testate italiane edite all'estero».

(0/2019/7/3ª-Tab.6) LAURICELLA

PORCARI. Signor Presidente, anzichè utilizzare, nel terzo capoverso, le parole «a recepire» proporrei di usare l'espressione: «a presentare disegni di legge volti ad attuare».

Per quanto riguarda poi il volontariato, tenendo conto di quanto detto dal senatore Serri, proporrei di eliminare il riferimento perchè significherebbe eliminare una spesa che si chiede di affrontare nell'ambito di un bilancio già dissestato.

LAURICELLA. Accolgo l'invito del senatore Porcari e non parlare di recepimento ma di esame. Invece, non toglierei il contributo alle associazioni perchè per il volontariato è previsto uno stanziamento minimo; ritengo invece opportuno sostituire la formula attuale con le parole: «a mantenere il sostegno».

PRESIDENTE. In realtà non possiamo impegnare il Governo ad esaminare le direttive sul diritto di voto amministrativo. Il Governo è solo chiamato a recepirle.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, nella parte in cui si impegna il Governo a proseguire nella ristrutturazione e razionalizzazione della rete consolare italiana, proporrei di aggiungere le seguenti parole: «compatibilmente con le risorse disponibili».

Immediatamente dopo, laddove si impegna il Governo a riferire al Parlamento entro tre mesi sull'ipotesi di istituzione di un fondo sociale, inserirei le parole: «da parte delle competenti istanze».

Per quanto riguarda l'ultimo periodo, voglio ricordare che si fa riferimento al bilancio della Presidenza del Consiglio e ai capitoli del Ministero del tesoro. Il Ministero degli esteri può contribuire alle attività indicate solo per quanto di propria competenza.

LAURICELLA. Accolgo le proposte del senatore Porcari e del sottosegretario Gardini, inoltre preciso che nell'ultimo capoverso della motivazione sono soppresse le parole: «nei rapporti con gli Stati facenti parte dell'Unione europea». Propongo, infine, di sopprimere la frase che, nel quarto capoverso del dispositivo, segue la parola: «emigrati».

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2019/7/3ª-Tab.6, presentato dal senatore Lauricella, che con le modifiche accolte o proposte dallo stesso, risulta così formulato:

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

constatato l'ulteriore evolversi del contesto sociale ed economico nel quale vivono nei diversi Paesi del mondo i connazionali italiani;

che tali mutamenti tuttora in atto portano ad una nuova domanda delle comunità italiane intesa ad intensificare i rapporti con il loro paese e che nel contempo dall'Italia anche nel corso dell'ultimo anno si sono verificati ulteriori flussi di emigrazione, prevalentemente dalle regioni meridionali;

rilevato che per l'Italia rimane aperta una "questione emigrazione" che pone l'esigenza di politiche più incisive;

in relazione a ciò, per quanto riguarda i connazionali residenti in Europa, si ritiene indispensabile ogni iniziativa politico-diplomatica affinchè, durante il semestre di Presidenza italiana, si ottenga la piena attuazione delle direttive sulla partecipazione dei cittadini comunitari residenti negli Stati dell'Unione europea e dell'esercizio, su un piano di completa parità, del diritto di voto amministrativo,

impegna il Governo:

a dar seguito alla proposta avanzata da più parti nel corso di precedenti dibattiti parlamentari affinchè venga individuata una sede idonea e autorevole per un confronto sulle problematiche, le tendenze e le prospettive di fondo e sui rapporti dell'Italia con i nostri connazionali, convocando la III Conferenza nazionale degli italiani all'estero;

a rapportarsi meglio con il Parlamento per accelerare l'*iter* di approvazione dei dispositivi legislativi che consentano ai cittadini italiani elettori residenti all'estero l'esercizio del diritto di voto politico;

a presentare disegni di legge volti ad attuare le direttive sul diritto di voto amministrativo e di eleggibilità dei cittadini dell'Unione europea residenti in Italia;

a raccordarsi con le regioni al fine di elaborare con esse programmi concordati di intervento, a sostenere piani e progetti mirati rivolti alle nuove generazioni di emigrati;

a proseguire nella ristrutturazione e razionalizzazione della rete consolare italiana istituendo, compatibilmente con le risorse disponibili, nuovi servizi e attivando reti e canali telematici;

a riferire al Parlamento entro 3 mesi sull'ipotesi di istituzione da parte delle competenti istanze di un fondo sociale che consenta l'istituzione dell'assegno di solidarietà a cittadini italiani residenti all'estero, che versano in stato di indigenza;

a mantenere il sostegno all'attività della rete associazionistica e di volontariato dell'emigrazione, in Italia e all'estero, oggi impossibilitata a sviluppare pienamente le attività di servizio ai connazionali;

a contribuire, per quanto di competenza, a ridisegnare e rilanciare una più dinamica politica multimediale e della informazione italiana all'estero, con particolare attenzione a quella rivolta ai connazionali, potenziando l'attuale intervento della RAI all'estero, disponendo adeguati finanziamenti per la stampa italiana all'estero e per quella edita in Italia rivolta prevalentemente ai connazionali emigrati, come pure per le emittenti radiofoniche e televisive che operano all'estero; a tal fine possono essere recepite le proposte elaborate e discusse nel corso delle tre Conferenze continentali, dal Consiglio generale degli italiani all'estero e dalla Federazione che raggruppa la maggioranza delle testate italiane edite all'estero».

(0/2019/7/3-Tab.6) LAURICELLA

È approvato.

L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Riprendiamo ora l'esame degli emendamenti alla tabella 6.

PORCARI. L'emendamento 7.Tab.6.6 si illustra da sè.

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156*. Esprimo parere contrario poichè il prelievo riguarda il capitolo relativo ai collaboratori del Ministro, che mi sembra già estremamente ridotto. Non vedo l'utilità di ridurlo ulteriormente.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Parere contrario, anche perchè c'è un altro capitolo sul quale si preleva per gli assegni straordinari nei confronti di chi non arriva a lavorare direttamente con il Ministro e per una differenza di entità minima si creerebbero inutili screzi.

PORCARI. C'è da valutare quale tra le due finalità sia la più utile.

BENVENUTI. Esprimo parere contrario su questa proposta, ma vorrei fare un ragionamento che magari potrà valere a futura memoria. È chiaro che proposte come queste, che mettono in contrapposizione due capitoli, creano difficoltà, viste le più generali ristrettezze di bilancio. Ma una cifra di 100 milioni si reperisce agevolmente operando su più capitoli dai quali prelevare pochi milioni ciascuno. A tale proposito, sarebbe molto utile ai lavori della Commissione l'ausilio dei funzionari del Ministero, ma purtroppo il Regolamento non consente ad essi di partecipare alle nostre sedute.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con lei, ma questo deve tradursi in un impegno suo e mio a presentare proposte di modifica del Regolamento, che è sbagliato su questo come su tanti altri punti.

SURIAN. Dichiaro il mio voto favorevole sull'emendamento del senatore Porcari perchè, indipendentemente dal capitolo su cui va a gravare il prelievo proposto dal collega, la finalità del capitolo 3501 è tale da meritare maggiore considerazione. Infatti, le «spese per missioni ispettive e di controllo della gestione amministrativa degli enti, associazioni e comitati eccetera» possono far risparmiare molte altre spese. Se risparmiamo in tema di controlli non riusciremo mai ad ottenere maggiore efficienza e quindi a risparmiare sul serio.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.Tab.6.6, presentato dal senatore Pozzo e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'emendamento 7.Tab.6.7.

PORCARI. Si tratta sempre dei settori dei viaggi e missioni e degli italiani all'estero. Il capitolo 1104 si riferisce alle spese di funzionamento, compresi i gettoni di presenza in consigli, comitati e commissioni. Penso che questo emendamento potrebbe essere accolto. Con esso si fa riferimento alle spese di funzionamento, compresi i gettoni di presenza, ai compensi per i comitati e alle indennità di missione, rimborso e trasporto per i membri estranei al Ministero. I fondi sottratti a queste esigenze andrebbero ad integrare il capitolo 3502 relativo alle indennità, spese di viaggio per le missioni del personale direttivo ed insegnante di ruolo che presiede le commissioni di esame all'estero. Mi sembra un emendamento sensato.

BENVENUTI. Non ho nulla in contrario a questo emendamento. Voglio solo far notare che nel capitolo 1104 sono previsti 126 milioni e che, togliendone 100, ne rimarrebbero soltanto 26. Se il Governo ci assicura che con 26 milioni non si creeranno problemi di funzionamento, il mio parere è favorevole, altrimenti – come ho già detto in precedenza – per reperire quei soldi si potrebbero diminuire anche solo di un milione più capitoli.

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Signor Presidente, mi sforzerò di trovare successivamente qualche emendamento del senatore Porcari sul quale esprimere parere favorevole. In questo caso non ci riesco per diversi motivi, uno dei quali è già stato evidenziato dal senatore Benvenuti. Un altro motivo è che nel capitolo preso in considerazione sono comprese anche spese obbligatorie che ci derivano dai compiti di ispezione e controllo dell'opera di smantellamento delle armi nucleari, attività alla quale l'Italia è chiamata a fornire il proprio contributo con degli ispettori.

Inoltre, mi pare che ridurre a 26 milioni uno stanziamento di questa natura significhi mettere in discussione la funzionalità di quanto in esso previsto.

Non sono poi del tutto convinto della necessità di aumentare i viaggi per le commissioni di esame all'estero.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il capitolo 3502 si riferisce al personale direttivo e insegnante. Certo vi è la necessità di aumentare lo stanziamento relativo, vi sono delle proteste in merito da parte degli interessati, ma nel corso della predisposizione del bilancio il problema è stato esaminato ed è stato ritenuto da parte del Governo impossibile proporre un aumento di fondi.

In secondo luogo, il capitolo cui si fa riferimento per reperire i fondi presenta cifre estremamente modiche e decurtarlo potrebbe significare impedire all'Italia di partecipare ad eventuali missioni cui dovesse essere chiamata dall'ONU o dall'Unione europea. Credo che da questo punto di vista il senatore Porcari abbia ragione. È auspicabile che alla fine alcune somme vadano in economia, nel caso in cui non dovesse essere richiesta all'Italia alcuna partecipazione. Però, ridurre preventivamente il capitolo a 26 milioni può comportare dei problemi perchè ci impedirebbe automaticamente di partecipare a missioni internazionali.

Per questo motivo esprimo parere contrario.

BENVENUTI. Annunzio voto contrario sull'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.Tab.6.7, presentato dal senatore Pozzo e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 7.Tab.6.8 è già stato dichiarato inammissibile.

Passiamo all'emendamento 7.Tab.6.9.

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Signor Presidente, l'emendamento in esame riguarda l'Istituto italo-latino-americano. Con esso ho voluto segnalare che il prossimo anno sarà impossibile pagare la stessa cifra astronomica per l'affitto della sede. Abbiamo impiegato mesi discutendo inutilmente e cercando di convincere il Governo della necessità di reperire una nuova sede per evitare di pagare continuamente cifre molto alte. Per queste ragioni ho presentato l'emendamento in esame che invito la Commissione ad approvare.

PORCARI. Le considerazioni del senatore Serri sono validissime e sorprende che ad un anno dalla convocazione dei responsabili dell'Istituto italo-latino-americano nulla sia cambiato. Effettivamente due miliardi e novecento milioni per l'affitto della sede costituiscono una cifra enorme. Mi domando però se una riduzione così drastica, più che un segnale nei confronti dell'Istituto, significhi togliere ad esso del tutto l'ossigeno. Questo può dircelo solo il rappresentante del Ministero degli affari esteri: quanto inciderebbe questo taglio sulla sopravvivenza dell'Istituto, che certo comunque non può pensare di sopravvivere ai livelli degli anni passati? È chiaro infatti che dobbiamo dare un segnale, anche forte; ma se quello che scegliamo impedisce all'Istituto di funzionare sarebbe un segnale negativo.

CIONI. Intervengo per chiedere di aggiungere la mia firma e per ricordare che noi il segnale l'avevamo già dato un anno fa. Questo è il punto: un segnale forte lo abbiamo dato dicendo che così non si poteva più andare avanti. Dopo che una Commissione del Parlamento avverte gli interessati che non intende più avallare simili spese, se ad un anno di distanza niente è accaduto è giusto che un emendamento come quello presentato dal senatore Serri venga approvato.

SURIAN. Sono perfettamente d'accordo con quanto dice il senatore Cioni. Se un segnale forte va dato all'Istituto italo-latino-americano, non può che provenire da questa Commissione e nell'esame del bilancio, proprio perchè quello che abbiamo detto un anno fa sembra non essere stato recepito. Se ancora non è stato messo in moto nulla, facciamolo noi.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Da quanto è a mia conoscenza ci sono trattative in corso per la locazione di una nuova sede, che certamente sarà ben lungi dalla maestosità architettonica della precedente. I costi che ci vengono prospettati sono inferiori, ma noi vorremmo che scendessero ulteriormente.

Bisogna del resto tener presente che il Governo non può dare ordini dal punto di vista amministrativo a questa istituzione, in quanto si tratta di un'organizzazione internazionale. Non posso che dare assicurazioni che il Governo farà quanto in suo potere per giungere ad una soluzione positiva.

PRESIDENTE. D'altra parte, siamo ai primi d'ottobre e c'è ancora margine di tempo, sia pure ridotto, per trovare una soluzione adatta.

Metto ai voti l'emendamento 3-7.Tab.6.9, presentato dal senatore Serri e al quale ha aderito il senatore Cioni.

È approvato.

Passiamo all'emendamento 7.Tab.6.11.

PORCARI. L'emendamento 7.Tab.6.11 reca l'aumento di un miliardo di lire al capitolo 3533, riguardante sussidi per attività culturali e pubblicistiche dei connazionali all'estero, con la corrispondente riduzione di pari importo del capitolo 1109, concernente spese postali e telegrafiche.

Anche in questo caso si tratta di togliere denaro dalle spese di gestione per aumentare i fondi destinati a spese istituzionali.

BENVENUTI. Posta così la questione, potremmo anche essere d'accordo; il problema è che al capitolo 1109 c'è una nota che ricorda che l'incremento proposto è relativo a maggiori oneri derivanti dall'assunzione da parte dell'Italia del semestre di presidenza europea. Se gli uffici hanno previsto un aumento in relazione a questo evento, lo avranno fatto a ragion veduta e quindi non so se possiamo permetterci di ridurre lo stanziamento di un miliardo. Il Governo potrà dirci se questa variazione è proponibile.

CAPUTO. Una delle cose di cui sono certissimo dopo la mia esperienza al Ministero degli esteri è che i telegrammi sono troppo lunghi e se ne fanno davvero troppi. Se potessimo incidere su quel versante riducendo la spesa, sarei certamente d'accordo. Credo comunque anch'io che sia il Governo a doverci dire se eventuali variazioni in questo senso possono essere apportate. Sarebbe comunque un vantaggio, anche perchè telegrammi più corti si leggerebbero meglio e avrebbero una migliore circolazione.

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156* Tenendo presenti le motivazioni di ordine generale che ho già illustrato riguardo alle spese da sostenere per l'organizzazione del semestre italiano di presidenza europea, poichè però il capitolo 1109 mi sembra l'unico sul quale si possa operare per una variazione in negativo senza incidere fortemente sull'operatività del Ministero, propongo al senatore Porcari di ridurre l'aumento del capitolo 3533 e la conseguente decurtazione del capitolo 1109 da un miliardo a 200 milioni.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo è contrario a questa proposta, anche con la riduzione dello stanziamento, proprio perchè alla vigilia del semestre di presidenza europea è assolutamente necessario mettere gli uffici in condizioni di operare, sia pure tenendo conto delle osservazioni del senatore Caputo. Le lamentele che abbiamo più volte ascoltato si riferiscono al funzionamento del personale del Ministero, ma questi sono fondi che riguardano il funzionamento dell'amministrazione: se ci fosse stata la possibilità di operare

delle riduzioni, gli uffici lo avrebbero già fatto. Esprimo pertanto il massimo della contrarietà.

PRESIDENTE. Senatore Porcari, accetta l'invito del relatore a ridurre l'aumento del capitolo 3533 da 1 miliardo a 200 milioni?

PORCARI. Accetto la riduzione a 200 milioni.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.Tab.6.11, presentato dal senatore Pozzo e da altri senatori, nel testo modificato.

È approvato.

Passiamo all'emendamento 7.Tab.6.12.

PORCARI. Si tratta di aumentare le spese relative all'acquisto di beni e servizi per il potenziamento, il funzionamento e la conduzione tecnica del centro situazioni crisi presso il Ministero degli affari esteri, a scapito del capitolo 1113, relativo ai servizi stampa e alle spese di abbonamento a bollettini e agenzie.

PRESIDENTE. Vorrei fare una dichiarazione di voto favorevole a questo emendamento per l'estrema qualificazione dei funzionari dell'unità di crisi, qualificazione che ho avuto occasione di sperimentare personalmente in una serie di casi specifici che ho seguito insieme con altri parlamentari. Credo sia un atto di buona politica fornire mezzi e premiare l'efficienza di un ufficio che dimostra di funzionare bene e che deve essere incentivato a funzionare ancora meglio. Anche il capitolo cui si attinge mi sembra adeguato. So per esperienza che non vi è ufficio che non abbia abbonamenti ad una serie di bollettini ed agenzie. Queste spese si possono agevolmente ridurre perchè a volte gli abbonamenti non corrispondono a decisione oculate ma a pressioni che nei decenni si sono accumulate.

SURIAN. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole a questo emendamento sia per quanto riguarda la finalità, sia per quanto riguarda il capitolo cui si fa riferimento per il prelievo.

BENVENUTI. Signor Presidente, potrei anche dichiarare il voto favorevole, voglio però segnalare che lo stanziamento relativo al capitolo 1113 è stato integrato in vista della presidenza italiana dell'Unione europea e quindi una sua decurtazione potrebbe comportare dei problemi. La presidenza italiana credo interessi tutto il paese e se non vi fosse questa coincidenza sarei favorevole all'emendamento del senatore Porcari. Forse la proposta potrebbe essere dimezzata e si potrebbe parlare solo di 200 milioni. A queste condizioni voterei a favore.

PORCARI. Non accetto questa proposta.

PRESIDENTE. Vorrei fare un'osservazione di metodo. La questione della presidenza italiana dovrebbe essere in qualche modo argomentata

o comunque attenere alla natura del capitolo, perchè quest'ultimo non è stato inserito per garantire il funzionamento del servizio stampa, ma per garantire l'abbonamento di periodici e agenzie. Per questo non credo che vi sia una incidenza particolare. Io sono sensibile a tutte le sollecitazioni, purchè siano motivate.

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Condivido pienamente la finalità della proposta e anch'io penso che il problema non sia semplice. In effetti l'unità di crisi va rafforzata, come anche il Presidente ha sostenuto. Però, il prelievo viene fatto su un capitolo che, partendo dagli abbonamenti ai vari bollettini, nel tempo ha visto ampliare le sue finalità fino a giungere alle spese di ospitalità dei giornalisti stranieri in Italia. Si tratta dunque di un capitolo che vedrà aumentati gli impegni di spesa proprio nel semestre di presidenza italiana. Vorrei in merito sentire il rappresentante del Governo, ma la mia valutazione è che si tratta di uno dei capitoli più esposti ad un aumento di spesa nel semestre di presidenza italiana. Dovrebbero eventualmente essere cercate altre coperture, se vogliamo rafforzare l'unità di crisi, a meno che il Governo non sia in grado di fornire una soluzione alternativa.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Per quanto riguarda l'unità di crisi fortunatamente il Ministero del tesoro stanzierà, sulla base delle proprie disponibilità e per eventi straordinari, una somma che consentirà a tale unità di operare, nonostante la limitazione degli stanziamenti presenti nel capitolo del bilancio degli esteri ad esso riferito. Il Tesoro ha capito l'importanza della questione e in questo momento siamo abbastanza soddisfatti.

In secondo luogo si tratta dell'unico capitolo di servizio stampa del Ministero degli esteri. Quando mi fu chiesto di provvedere all'istituzione, nel 1963, di un capitolo del genere, vi inserii tutto quello che potevo, credendo che in tal maniera sarei stato più convincente. Di fatto, oltre alle esigenze di abbonamento, vi sono altre necessità che vengono coperte con questo capitolo. Si fa riferimento nel capitolo ad una serie di voci quali attrezzature, trasporti, manutenzione, funzionamento, praticamente l'intera organizzazione delle conferenze stampa della Presidenza del Consiglio soprattutto in riferimento ai prossimi sei mesi, periodo in cui queste spese ricadranno o su questo capitolo o sulla parte relativa al cerimoniale. Mi sembra dunque che si tratti di una voce estremamente importante in questo momento. Mi sembra anche di poter dire che nel tempo il Ministero sia riuscito a liberarsi di tutta una serie di abbonamenti superflui, restringendo il campo solo alle spese importanti.

Trovo estremamente grave il fatto che in occasione del semestre di presidenza italiano, ma anche per valutazioni di ordine generale, si operino tagli su questo capitolo. C'è un piccolo aumento che speriamo possa essere sufficiente a gestire la fase che ci attende.

PRESIDENTE. Farei una proposta alternativa: anzichè gravare sul capitolo 1113, che riguarda – non me ne ero reso conto e di questo mi scuso – il complesso dell'attività del servizio stampa e non soltanto gli

abbonamenti, come avevo detto, potremmo far gravare il prelievo sul capitolo 1114, riguardante la convenzione con l'ANSA, che reca un fondo molto più esteso e peraltro aumentato in maniera consistente, in controtendenza rispetto alle economie operate sugli altri capitoli.

CAPUTO. So che il contratto con l'ANSA recentemente è stato rinnovato.

PRESIDENTE. È vero che se il contratto è già stato firmato c'è da questo punto di vista un obbligo giuridico, ma penso che un contratto può essere anche ridiscusso.

PORCARI. Non può trattarsi di una spesa obbligatoria visto che ancora non abbiamo approvato il bilancio che reca i fondi necessari per assicurare la copertura di questi maggiori oneri. Non si può stipulare un contratto che reca maggiori spese senza avere già disponibili in bilancio i fondi necessari.

PRESIDENTE. Apprezzate le circostanze e considerando che il sottosegretario Gardini ha un impegno urgente ed indifferibile, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,30.

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1995
(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MIGONE

I lavori hanno inizio alle ore 15,45.

(2019) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998***

(2019-*bis*) ***Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998***

(Tabelle 6 e 6-*bis*) – Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(2156) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)***

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole, con osservazioni, alla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 5, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2019, 2019-*bis* (tabelle 6 e 6-*bis*) e 2156.

Ricordo che nella seduta antimeridiana di oggi è iniziato l'esame degli emendamenti al bilancio. Riprendiamo l'esame dell'emendamento 7.Tab.6.12, che avevamo lasciato in sospeso.

SURIAN. Sono favorevole all'approvazione dell'emendamento 7.Tab.6.12, nel testo proposto dal senatore Porcari e da altri senatori del suo Gruppo. Credo che sia estremamente importante dotare l'unità di crisi di fondi aggiuntivi, proprio per la grande importanza della funzione da essa svolta. Il capitolo 1113, da cui il senatore Porcari propone di sottrarre i fondi, costituisce peraltro una dimostrazione che non si fanno le cose sul serio. È vero che per il semestre di presidenza europeo dobbiamo stanziare i fondi necessari, ma a me sembra che la disponibilità prevista da questa voce sia già sufficientemente ampia.

Del resto il Sottosegretario ha detto che il finanziamento dell'unità di crisi è di competenza anche del Ministero del tesoro e quindi anche quell'Amministrazione dovrà farsi carico di garantire un servizio di grandissima importanza per la sicurezza dei nostri connazionali all'estero.

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Signor Presidente, malgrado la discussione, rimango dell'opinione espressa precedentemente. Ricordo ai colleghi che lo stesso senatore Porcari durante la discussione generale ha sostenuto l'importanza di potenziare il servizio stampa. Ora abbiamo in vista il semestre di presidenza europea e a tale scopo era stato previsto un aumento, peraltro molto ridotto, che verrebbe quasi tutto riassorbito dal taglio proposto con questo emendamento. Tutt'al più si potrebbe chiedere al Sottosegretario se il servizio stampa attinge anche ad altri fondi oltre al capitolo 1113.

Ad ogni modo sono più favorevole a spostare la copertura sul capitolo 1114, anche se devo esprimere il timore che, trattandosi di spese obbligatorie, la Commissione bilancio non accolga questa proposta e la dichiari addirittura inammissibile.

PRESIDENTE. Desidero fare una precisazione a questo proposito, richiamando quanto ha giustamente detto questa mattina il senatore Porcari. Forse non possiamo tagliare le spese obbligatorie, però possiamo contestare, e quindi in qualche misura eliminare, questo rischio spiegando come nel caso di specie non si tratti effettivamente di spese obbligatorie. Infatti l'incremento di sei miliardi del capitolo deriva dalla firma di un contratto più oneroso rispetto allo stanziamento precedente, pur in difetto di un previo accantonamento di bilancio. Se noi ammettessimo l'obbligatorietà anche di questo incremento, il ruolo del Parlamento nella discussione e nell'approvazione del bilancio verrebbe vanificato. Si tratta di una questione di principio, forse non di una sublime questione di principio, ma certo dotata di una qualche rilevanza. È bene sentire cosa ha da dire in proposito il Governo.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Per quanto riguarda l'unità di crisi, dopo le difficoltà e le polemiche a seguito dell'episodio avvenuto in Congo, vi sono stati dei contatti con il Ministero del tesoro. Infatti, il titolo del capitolo 3537 reca una dizione che esclude certi interventi. È nato così il problema del trasporto aereo delle salme. Voglio ricordare che all'origine l'unità di crisi faceva parte della direzione generale dell'emigrazione e serviva per acquisire tempestivamente notizie su persone e situazioni inerenti agli italiani emigrati all'estero. Con il tempo ha assunto compiti ulteriori e si è trovata nella necessità di acquisire informazioni continuamente, ad esempio per il trasporto negli ospedali nelle diverse parti del mondo. A fronte di questo sviluppo, in sede di assestamento di bilancio è stato previsto un congruo finanziamento affinchè anche tutte quelle funzioni non previste nel titolo del capitolo richiamato possano essere svolte.

Nella discussione odierna è stata fatta presente la necessità di una modifica del titolo di questo capitolo di bilancio. Comunque, in sede di assestamento era già prevista la possibilità di una copertura per spese relative ad eventi straordinari. L'unità di crisi è caratterizzata da una distinzione tra funzioni di tipo normale, cioè, ad esempio, per avere informazioni, e funzioni particolari quali l'assistenza per i trasporti aerei dai vari paesi del mondo o l'assistenza per il trasporto di salme in Europa. Il Ministero del tesoro ha riconosciuto tale distinzione anche ai fini de-

gli stanziamenti necessari e il riconoscimento è diventato permanente in relazione al numero di eventi straordinari cui è stato necessario far fronte; devo precisare che il dialogo con il Tesoro non ha presentato alcun particolare problema.

Per quanto riguarda l'andamento del servizio stampa, devo far presente che in pratica riguarda tutte le direzioni generali del Ministero e tutti gli aspetti, compresi quelli economico, sociale, culturale. A fronte della situazione, è stato chiesto un ampliamento di questo servizio relativamente ai corrispondenti stranieri e agli altri servizi stampa. Siamo effettivamente al limite delle disponibilità e soprattutto si tratta di spese ben determinate e vincolate, per nulla segrete: vengono sottoposte alla Corte dei conti anche i conti relativi ai giornalisti stranieri invitati.

Il servizio è composto da un giornalista e da tre funzionari e quindi ha dimensioni molto limitate. Voglio anche ricordare che i servizi stampa tedesco o francese in confronto hanno dimensioni molto maggiori. Per tali motivi riterrei un errore cercare di ridurre gli stanziamenti su questa voce. Io sono direttamente responsabile del titolo del relativo capitolo di bilancio perchè nel 1963 mi fu chiesto di redigerlo per indicare i compiti espletati.

Un altro punto riguarda il capitolo 1114. A tal proposito occorre fare una distinzione. È chiaro che la convenzione con l'agenzia ANSA, approvata dal Consiglio di Stato, può essere disdetta, come già è accaduto in passato. Questa convenzione è iniziata nel 1951, ha poi subìto varie modificazioni attraverso riunioni con i responsabili del Tesoro, della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Ministero degli esteri, di quello per il commercio con l'estero, dell'ICE e così via. La cifra è elevata e per questo occorre l'approvazione del Consiglio di Stato. Dunque, in relazione all'ANSA il problema si pone in questi termini. A fronte di sollecitazioni del Parlamento, consegue la necessità della disdetta della convenzione e della stipula di una nuova convenzione, eventualmente più modesta e meno costosa. Tutto ciò si può fare, si tratta di un centinaio di giornalisti che lavorano all'estero. Il Presidente giustamente ha chiesto di essere informato in merito, ma in realtà si tratta forse dell'unico punto su cui potrebbe essere presentato da ciascun ufficio un proprio quaderno con l'indicazione di tutti i dati relativi. In questo senso si potrebbe anche decidere una ristrutturazione e il licenziamento dei giornalisti e si può immaginare anche una riduzione degli uffici. Quando fu stipulata la convenzione con l'ANSA, si partì dal concetto che la spesa italiana poteva essere all'incirca la metà di quella francese. A parte l'esempio degli Stati Uniti, i paesi europei adottano la formula di fare intervenire la Presidenza del Consiglio e il Ministero degli esteri in parti più o meno uguali. Il giorno in cui dovessimo decidere di chiudere qualche ufficio in qualche paese, perderemmo anche di credibilità. Comunque, la Commissione può decidere liberamente anche in senso contrario, tenendo conto che nella convenzione è prevista la possibilità di disdire il contratto.

Il fatto che la convenzione sia pluriennale non pone specifiche difficoltà. Il Consiglio di Stato ha dato la sua approvazione, per ogni anno è previsto un termine entro il quale la convenzione può essere disdetta come qualsiasi contratto. Ripeto, non vi è alcun obbligo e per questo motivo ho chiesto di parlare affinchè rimanga traccia della realtà.

PORCARI. D'accordo con il collega Pozzo, penso che tutte le ragioni addotte ci inducano a ritirare l'emendamento 7.Tab.6.12, anche per snellire il dibattito ed accelerare l'*iter* del provvedimento.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.
Passiamo all'emendamento 7.Tab.6.14.

PORCARI. L'emendamento 7.Tab.6.14, volto ad incrementare di 200 milioni il capitolo 3569, concernente le spese per il Consiglio generale per gli italiani all'estero, riducendo dello stesso importo il capitolo 1022, riguardante indennità e rimborso delle spese di trasporto per missioni all'estero, è analogo a quello presentato dal senatore Lauricella, precedentemente bocciato, ma reca variazioni di importo inferiore.

Se non si può ridurre di 200 milioni neanche la previsione relativa alle spese per missioni, vuol dire veramente che non si ha l'intenzione di prendere in esame nessuno degli emendamenti da noi proposti che privilegiano l'aspetto funzionale rispetto a quello gestionale.

BENVENUTI. Innanzi tutto va detto che l'emendamento del senatore Lauricella precedentemente respinto prevedeva uno stanziamento molto superiore. In questo caso si chiede di decurtare il capitolo 1022 per una somma pari a 200 milioni e la cosa è diversa. Ancora una volta devo far presente che la nota ricorda che si tratta di risorse aumentate in vista del semestre di presidenza italiana, ma in questo caso ridurre l'incremento da 859 milioni a 659 milioni forse può essere accettabile.

In linea di massima sono favorevole, anche se penso che sia compito del Sottosegretario indicare la fattibilità della proposta.

PRESIDENTE. A me dispiace dover dissentire dal collega Benvenuti e di non venire incontro ai colleghi di Alleanza Nazionale. Il fatto è che nutro perplessità sia in ordine all'aspetto positivo sia in ordine a quello negativo della proposta fatta. Tra tutte le urgenze che abbiamo mi sembra che una delle ultime sia quella di incrementare le spese a favore del Consiglio generale per gli italiani all'estero. Francamente non ne sento il bisogno e vorrei avere delle argomentazioni di merito. Peraltro il sottosegretario Gardini è la persona più adatta a spiegarci se effettivamente senza questo incremento il Consiglio generale per gli italiani all'estero non è in grado di funzionare.

Invece, il capitolo 1022, dal quale si vogliono prelevare questi 200 milioni, è estremamente limitato e quindi anche un taglio di così lieve entità può recare gravi danni. L'entità di un taglio è sempre relativa alla dimensione del capitolo: un conto è tagliare, come si voleva fare prima, sui 36 miliardi del contratto con l'ANSA e un altro è tagliare su 5 miliardi.

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Signor Presidente, esprimo le stesse perplessità da lei indicate; forse esiste un motivo, su cui gradirei una risposta del Governo, relativamente alla questione dei tassi di cambio, visto che lo stanziamento è rimasto lo stesso. Se si tratta di spese sostenute in Italia, le mie perplessità

si rafforzano, a meno che il Governo non fornisca elementi di giustificazione diversi.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* La richiesta per il Consiglio generale degli italiani all'estero ha un fondamento, ma purtroppo la normativa vigente in questo caso pone dei limiti. Questo Consiglio generale nel suo complesso riesce a superare la difficoltà. Le sue funzioni riguardano le riunioni del gruppo sulla previdenza sociale e altro; attualmente è in fase di costituzione il gruppo che deve occuparsi degli italiani all'estero, un aspetto ritenuto da tutti molto utile.

In generale ci troviamo di fronte a difficoltà di contabilità dello Stato, nel senso che anche se il Consiglio generale dispone di qualche risorsa, l'agibilità di questo gruppo dipende dagli stanziamenti. Infatti, si occupa degli stranieri ospiti in Italia. Dunque, una maggior disponibilità sarebbe necessaria.

Per quanto riguarda le missioni all'estero, non vi è dubbio che nei prossimi sei mesi le missioni dovranno essere effettuate. Recentemente è stata stabilita la costituzione del Segretariato della cooperazione politica a Bruxelles e quindi il problema non riguarda più le singole nazioni. Naturalmente è necessaria un'attività di coordinamento da parte dei responsabili italiani dei vari settori. Però, una diminuzione di spese per le missioni all'estero in questo momento mi sembrerebbe contraddittoria visto il semestre di presidenza.

Con molto piacere ho apprezzato il riferimento del Presidente alla necessità di studiare qualche sistema per evitare che viaggi di funzionari possano non essere effettuati per mancanza di fondi. Voglio ricordare che l'Italia non fa parte, ad esempio, del gruppo di contatto per diversi motivi, tra i quali vi è anche l'impossibilità di far fronte tempestivamente a certe spese.

Ringrazio i senatori Lauricella e Porcari per aver dedicato tempo allo studio di questo aspetto, ma attualmente non so come possa essere risolto un problema così difficile. Per questi motivi mi rimetto al giudizio della Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.Tab.6.14, presentato dal senatore Pozzo e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'emendamento 7.Tab.6.16.

PORCARI. L'emendamento in esame tende ad aumentare lo stanziamento previsto al capitolo 3571 nella misura di 500 milioni e, conseguentemente, a diminuire della stessa cifra le previsioni del capitolo 1115. Se la Commissione è d'accordo, proporrei di ridurre sensibilmente le cifre indicate nell'emendamento in modo da facilitarne l'approvazione e in questo senso propongo di dimezzare le cifre indicate nel testo della proposta in oggetto.

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Esprimo parere

contrario sull'emendamento 3.7.Tab.6.16, anche con le modifiche apportate: ritengo decisamente inopportuno infatti diminuire gli stanziamenti destinati al Cerimoniale diplomatico della Repubblica proprio durante il semestre di presidenza italiana presso l'Unione europea.

Per quanto riguarda l'opportunità di aumentare contributi ad enti e ad associazioni con sede in Italia ed all'estero per la tutela e l'assistenza dei connazionali, dal momento che il capitolo 3571 è inserito nella tabella dei contributi che saranno ridotti ai sensi dell'articolo 11 del disegno di legge collegato, vorrei meglio comprenderne la finalizzazione, in quanto francamente non sono in grado di fornire un'esatta valutazione.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* È evidente che non vi sarebbe alcun motivo di richiedere un aumento di spesa per il Cerimoniale diplomatico della Repubblica se non in vista del semestre di presidenza italiana presso l'Unione europea, durante il quale sono obbligatoriamente previste visite e manifestazioni particolari. Quindi, esprimo parere contrario sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Alla luce di quanto detto dal relatore e dal rappresentante del Governo, chiedo al presentatore dell'emendamento se intende fornire ulteriori chiarimenti.

PORCARI. Mi sembra che le spese del semestre di presidenza dell'Unione europea e di rappresentanza non gravino solamente sul Ministero degli affari esteri, ma anche sulla Presidenza del Consiglio dei ministri e sugli altri Ministeri.

Vorrei far presente che, nel sostenere questo emendamento, intendo dare un segnale su quella che può essere definita la giungla del Servizio del cerimoniale in Italia: all'inizio della mia carriera diplomatica, il Ministero degli affari esteri era l'unico ad avere un Servizio del cerimoniale, alla cui denominazione dovrebbe accompagnarsi pari dignità di funzioni.

Purtroppo, nella frammentazione – per usare un eufemismo – della nostra realtà amministrativa, a quell'unico Cerimoniale se ne sono aggiunti altri presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ed i Ministeri, facendo sì che colui che presiede il Cerimoniale diplomatico della Repubblica, ubicato al Ministero degli affari esteri, sia tale solo nominalmente e non nelle effettive funzioni.

In occasione di audizioni ed incontri, ho più volte richiamato l'attenzione del Ministero degli affari esteri sulla necessità di ridare dignità a questo Servizio e di chiarire ciò che una serie di leggi hanno creato, hanno ingarbugliato, per svilirne la fisionomia ed i contenuti.

Questo dunque il segnale che intendo lanciare: ridare a colui che presiede il Cerimoniale diplomatico della Repubblica la funzione che gli spetta, che del resto ha svolto dagli anni '50 agli anni '70, e di cui sono stato diretto testimone dal 1952, anno in cui ha avuto inizio la mia carriera diplomatica.

Essendo allo stato attuale tale Servizio ridotto a ben poca cosa – e di questo mi dolgo profondamente – mi sembra veramente eccessivo richiedere in suo favore aumenti di spesa, al solo scopo di fare altrettanto

per servizi del cerimoniale presso altri Ministeri o organi costituzionali.

Se posso nutrire dei dubbi su spostamenti di risorse da una voce di bilancio all'altra, certamente su questo problema non ne ho alcuno e per questo mi permetto di insistere affinchè il mio segnale sia finalmente recepito dal Ministero degli affari esteri.

Vorrei che fosse chiaro il mio intendimento proprio per l'affetto ed il rispetto che provo nei confronti dell'istituzione presso cui ho prestato servizio per tanti anni: il Ministero degli affari esteri deve essere il solo incaricato a svolgere il servizio del cerimoniale, anche per evitare di fare brutte figure, come spesso in passato è accaduto, in occasione di pranzi e ricevimenti ufficiali che hanno provocato la derisione di molti; e che, vedi caso, erano stati organizzati e curati da altri «cerimoniali».

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* L'intervento del senatore Porcari mi convince della necessità di votare contro questo emendamento; di non tagliare, cioè, proprio gli stanziamenti destinati al Cerimoniale diplomatico della Repubblica presso il Ministero degli affari esteri.

Semmai, nel corso della discussione sul disegno di legge finanziaria, vedremo se sarà il caso di tagliare risorse destinate ad altri ministeri per il medesimo scopo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.Tab.6.16.

Non è approvato.

PORCARI. Ritiro l'emendamento 7-Tab.7-17.

PRESIDENTE. Poichè l'emendamento 7.Tab.6.18 è già stato dichiarato inammissibile, è così esaurita la discussione sugli emendamenti.

Resta ora da conferire il mandato a redigere il rapporto alla 5ª Commissione.

SERRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Propongo ai colleghi che il rapporto alla 5ª Commissione sia favorevole con una serie di osservazioni, così come emerso dal dibattito.

Ma più che insistere su questo parere, che poi in effetti viene scarsamente valutato nell'*iter* successivo dei documenti finanziari, credo sia opportuno ribadire la necessità, ben più consistente sul piano politico, di elaborare un ordine del giorno o di ricercare un altro strumento procedurale che ponga all'Assemblea la questione fondamentale emersa dal nostro dibattito, cioè l'esigenza di preparare tutte le condizioni affinchè nel 1997 si possa fare un salto di qualità nel finanziamento della politica estera italiana.

CAPUTO. Spero che dal punto di vista procedurale ciò sia ancora fattibile, ma in sede di dichiarazione di voto favorevole al mandato al relatore desidero informare la Commissione che, nell'intervallo per il

pranzo e quindi non in tempo per la discussione che abbiamo tenuto questa mattina, mi è stato fatto presente un problema sul quale credo valga la pena di soffermarsi un momento.

Ho appreso che il disegno di legge n. 2157, il cosiddetto collegato, decurta i fondi destinati a conservare le tradizioni del gruppo etnico italiano in Jugoslavia. Si presenta quindi un problema drammatico che, nella fretta di licenziare questi documenti, non abbiamo potuto approfondire. Infatti verranno decurtati tra gli altri i fondi per quell'università popolare di Trieste che ha mantenuto in vita la cultura italiana nell'ex Jugoslavia, oggi in Slovenia ed in Croazia, proprio nel momento in cui si deve fronteggiare un'offensiva nazionalistica molto seria – specialmente in Croazia – e proprio nel momento in cui il numero di coloro che dovrebbero frequentare le scuole italiane sta crescendo perchè è venuta a galla una comunità italiana che prima tendeva a mimetizzarsi. Già in questo momento quindi si presentano gravissime carenze che io stesso, in veste di Sottosegretario, ho potuto constatare durante una manifestazione che si è tenuta a Fiume proprio per festeggiare il trentesimo anniversario dell'istituzione dell'università popolare.

Anche se forse non possiamo fare nulla di concreto, vorrei però pregare il senatore Serri di raccogliere questo appello dell'ultima ora e di spingere il Governo a tener conto di questa grande esigenza. È un momento molto delicato e particolare per la nostra comunità in Jugoslavia e tutti ne siamo consci perchè leggiamo notizie in proposito ogni giorno sulla stampa. Tagliare proprio in questo momento i fondi è un atto quasi masochistico.

PRESIDENTE. Tecnicamente in questo momento non siamo in grado di intervenire sull'argomento da lei sollevato. Potremo comunque farlo durante l'esame in Commissione bilancio e nel corso della discussione in Aula.

PORCARI. Concordo con la proposta di dare mandato al senatore Serri di riferire alla 5ª Commissione in senso favorevole, ovviamente con gli emendamenti adottati nel corso del nostro esame.

Anch'io desidero dare un'informazione che ho acquisito nel corso dell'intervallo, circa la situazione dell'Istituto italo-latino-americano. Ho appreso che fin dal mese di maggio sarebbe giacente presso la direzione del personale del Ministero degli esteri – che a tutt'oggi non ha dato risposta – una proposta del Segretario generale dell'Istituto italo-latino-americano di prendere in affitto un appartamento di 3.000 metri quadri a Palazzo Pasolini in piazza Cairoli, per un affitto annuo di un miliardo.

A me sembra che sia un'ottima proposta, sia per la dignità della sede, sia per le dimensioni, sia anche per il fatto che tutto questo lo si avrebbe con un'economia addirittura superiore ai 1.600 milioni l'anno. Pertanto auspicherei che in Aula si possa tornare sull'argomento per evitare il taglio che abbiamo operato oggi, in modo da chiudere il passato e aprire una pagina nuova.

PRESIDENTE. Il chiarimento puramente tecnico sdrammatizza il taglio, perchè l'ammontare rimasto è ampiamente sufficiente per sopperire a questo contratto.

BENVENUTI. Concordiamo con la proposta del relatore. Vorrei solo aggiungere che, a conclusione di questa parte del nostro lavoro, sono rammaricato che alcune proposte di emendamento, sia dalla nostra parte sia dalle altre parti politiche, non siano giunte a buon esito. Ho già detto in un precedente intervento e lo ribadisco ora che probabilmente non ci siamo messi nelle condizioni di lavorare in modo più preciso sui vari capitoli. Faccio un esempio: gli emendamenti proposti dai senatori Pozzo, Porcari, ed altri, avevano un'articolazione che, forse, non ne consentiva l'approvazione nel testo proposto, ma in realtà alcuni di quegli emendamenti si sarebbero potuti accogliere. Questo per ribadire che rispetto alle proposte non ci sono divisioni politiche insormontabili, perchè si tratta di esigenze che abbiamo avvertito tutti, anche nell'intervento del Sottosegretario che, a volte, è rimasto un po' indeciso nell'assumere un orientamento. Sono tutte esigenze giuste e noi abbiamo visto come ci sia proprio uno scarto forte tra le esigenze del Ministero e le cifre poste in bilancio, tanto è vero che pensiamo ad alcune iniziative tutti insieme, all'esterno, per segnalare che un'articolazione diversa probabilmente avrebbe consentito risultati migliori.

Poi, c'è una serie di capitoli di cui viene proposto il taglio e che fanno tutti riferimento alle maggiori esigenze che ci derivano dal periodo di presidenza dell'Unione europea. Questo lascia perplessi, perchè se fossero stati approvati i relativi emendamenti, al di là delle intenzioni, sarebbe passato un segnale politico da parte della nostra Commissione sul quale nessuno sarebbe stato d'accordo e cioè che la Commissione stessa sottovaluta questi problemi, ma non credo si sia trattato di ciò.

Forse una maggiore attenzione sul piano pratico su questi aspetti ci avrebbe portati ad un esito migliore. Dico questo perchè si è verificata una divisione su alcuni punti, che non va enfatizzata, per tornare poi al punto finale: siamo tutti consapevoli del grande scarto tra risorse disponibili ed esigenze del Ministero degli esteri.

BONANSEA. Dichiaro il voto favorevole alla proposta del Presidente di conferire al relatore, senatore Serri, l'incarico di predisporre la relazione e vorrei ringraziarlo per tutto il lavoro svolto in questa fase in Commissione.

PRESIDENTE. Anch'io vorrei associarmi alla dichiarazione del senatore Bonansea per ringraziare caldamente il relatore non solo per essersi impegnato ma anche per aver supplito alle difficoltà macroscopiche che comporta la discussione del bilancio in Commissione, nel corso di una sola settimana, e per aver sopperito alle difficoltà di ciascuno di noi, che stiamo imparando a discutere del bilancio dello Stato in maniera diversa. Non so se saremo noi o se saranno altri, ma auspico che l'anno prossimo si riesca a compiere un ulteriore passo avanti.

Includo nel ringraziamento anche i rappresentanti del Governo e del Ministero di cui ci occupiamo tutti, credo, con sincera passione e - non mi stanco mai di ripeterlo - anche con un piglio che deriva dalla convinzione dietro la quale c'è un atto di stima, quello della riformabilità del Ministero degli affari esteri, proprio perchè riteniamo

l'impresa non disperata e ci battiamo con tutti i limiti di cui siamo consapevoli, con tutto il nostro impegno.

Vorrei anche ringraziare gli uffici della Commissione che sono stati veramente sottoposti a un *tour de force.*

Metto ai voti la proposta di conferire al relatore, senatore Serri, il mandato di redigere il rapporto favorevole, con osservazioni, alla 5ª Commissione.

È approvata.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Ringrazio il relatore, senatore Serri, ed il Presidente della Commissione per l'attenzione e l'impegno mostrati verso i problemi del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. L'esame congiunto dei documenti di bilancio è così concluso.

I lavori terminano alle ore 17,15.